

Farestoria

**Mortalità e condizione socio-economica nel pistoiese
nella prima metà dell'Ottocento**

Pescia e la Rivoluzione francese

**Il partito filo-francese a Pistoia negli anni del "vicario regio"
fra il 1796 e il 1801**

Le origini del 1° Maggio a Pistoia (1890-1899)

Sulla Resistenza - Il parere del Presidente

La liberazione delle zone montane della Provincia di Pistoia

Farestoria

Rivista semestrale
dell'Istituto Storico Provinciale
della Resistenza di Pistoia

15

Indice

- 3 Marco Breschi
Mortalità e condizione socio-economica nel pistoiese nella prima metà dell'Ottocento
- 9 Metello Bonanno
Pescia e la Rivoluzione francese
- 13 Roberto Barducci
Il partito filo-francese a Pistoia negli anni del «vicario regio» fra il 1796 e il 1801
- 16 Enrico Bettazzi
Le origini del 1° Maggio a Pistoia (1890-1899)
- 20 Sulla Resistenza - Il parere del Presidente
- 21 Gino Filippini
La liberazione delle zone montane della Provincia di Pistoia
- 34 Interviste, contributi, informazioni, recensioni, "Per filo e per segno"

FARESTORIA

Rivista semestrale dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia
Anno IX (1990), n. 15

Redazione: Consuelo Baldi, Enrico Bettazzi, Metello Bonanno, Luciano Bruschi, Teresa Dolfi, Marco Francini, Andrea Ottanelli, Claudio Rosati.

Direttore responsabile: Claudio Rosati

Ufficio di presidenza dell'Istituto: Viamonte Baldi (presidente)
Gerardo Bianchi (vicepresidente)
Vincenzo Nardi (vicepresidente)
Claudio Rosati

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16/2/1981.

Abbonamento a due numeri: lire 15.000. Prezzo del singolo fascicolo lire 10.000.

I versamenti vanno effettuati su conto corrente postale n. 10443513 intestato a Istituto Storico Provinciale della Resistenza, Piazza San Leone, I - 51100 Pistoia.

Fotocomposizione e stampa: Editografica, Via G. Verdi 15, Rastignano (Bologna)

Mortalità e condizione socio-economica nel pistoiese nella prima metà dell'Ottocento

di Marco Breschi

Alcuni recenti lavori hanno precisato ed analizzato non pochi aspetti della mortalità nei primi anni di vita nel Granducato di Toscana¹. In particolare la geografia di questo fenomeno per il decennio 1818-27 è stata ricostruita nelle grandi linee evidenziando una realtà complessa e varia. Lunigiana, Basso Valdarno Pisano, Isola d'Elba, Alta Val Tiberina presentano una mortalità estremamente bassa: il quoziente di mortalità del primo anno di vita (q_{0-1}) risulta mediamente inferiore al 150 per mille, valore che sarà raggiunto dall'intero complesso regionale solo nei primi anni del secolo XIX. A queste aree se ne contrappongono altre (Maremma grossetana, aree urbane), anche esse geograficamente assai omogenee, segnate da livelli di mortalità eccezionalmente elevati (q_{0-1} superiore al 270 per mille).

I motivi che hanno determinato una realtà così fortemente differenziata sono ancora in larga parte da investigare ed analizzare. Molteplici fattori agiscono, interrelandosi l'uno con l'altro, sulle possibilità di sopravvivenza del bambino. Fra questi un ruolo indubbiamente rilevante hanno avuto quelli direttamente connessi all'ambiente fisico e, in particolare, al clima: numerose esperienze hanno confermato che i nati nei mesi invernali corrono rischi di mortalità addizionali nelle zone montane e/o comunque contraddistinte da rigidi inverni. È stato altresì evidenziato che questa supermortalità invernale, particolarmente intensa nei primi giorni di vita allorché il neonato correva elevati rischi di contrarre malattie dell'apparato respiratorio, poteva essere ridotta se non addirittura annullata da adeguate misure di protezione (vestiario, riscaldamento, ecc.)².

Anche i meccanismi che legano allattamento-svezzamento-clima sono stati analizzati anche se non è stato possibile misurare lo specifico contributo dei singoli fattori³. È ormai ampiamente accertata la capacità di protezione immunitaria che si ha con l'allattamento al seno: il bambino non allattato ha un sistema immunitario carente ed è soprattutto vulnerabile alle infezioni gastrointestinali e a quelle respiratorie virali. I rischi di contrarre tali infezioni sono inoltre maggiori per il bambino allattato per un breve periodo e, a parità di tale periodo, per quello svezzato nei mesi estivi: stagione estremamente favorevole all'esplosione di malattie virali dell'apparato digerente.

Sempre richiamata ma soltanto poche volte compiutamente misurata è l'influenza di quei fattori che potremmo genericamente dire socio-culturali e che più di altri determinavano ed influenzavano la cura nell'allevamento dei bambini, i modi di proteggerli dalle insidie dell'ambiente, la qualità e l'igiene dell'alimentazione e della casa, ecc.: in breve, quel complesso di aspetti che costituivano, con parola mediata dall'antropologia, l'habitat del bambino. È indubbiamente difficile riuscire a valutare l'influenza di questi fattori. La documentazione diretta sulle modalità del

parto, sull'assistenza alla partorienta ed al neonato, sulle cure ed attenzioni rivolte al bambino durante la sua crescita sono estremamente ridotte. Un metodo indiretto e purtroppo parziale di valutarne in qualche modo l'influenza è analizzare la mortalità nei primi anni di vita secondo la categoria socio-professionale del padre e/o studiare particolari élites o gruppi sociali: l'appartenenza a gruppi socialmente preminenti avrebbe dovuto garantire al neonato condizioni più favorevoli alla sua sopravvivenza.

Nonostante la documentazione sia generalmente limitata, gli studi su alcuni gruppi aristocratici o su alcune comunità ebraiche sono ormai sufficientemente numerosi. Per la Toscana si conoscono i dati relativi alle comunità israelite di Firenze e di Pitigliano⁴. Il confronto con i quozienti di mortalità dell'intera popolazione di Firenze, in un caso, e con quelli della popolazione cattolica di Pitigliano, nell'altro, evidenzia differenze così elevate da non lasciar dubbi sulla minore mortalità degli Israeliti: a Pitigliano il q_{0-1} nel gruppo israelita risulta pari a 191,8 per mille mentre nella popolazione cattolica raggiunge il 236,3 per mille; a Firenze lo scarto risulta ancora più ampio essendo il q_{0-1} degli Israeliti di poco inferiore al 170 per mille e quello dell'intera città superiore al 270 per mille. Si tratta di differenze così cospicue, se si tien conto che le condizioni ambientali degli Ebrei in fredde ed umide abitazioni nel ristretto spazio del ghetto, erano forse peggiori o tutt'al più uguali a quelle della popolazione cattolica. È quindi chiara l'incidenza di altri fattori, probabilmente legati alla migliore alimentazione ed igiene dei gruppi israeliti e, in genere, al loro più elevato livello socio-culturale.

A dir poco scarna è invece la documentazione disponibile sulla mortalità di interi complessi demografici analizzati secondo la categoria professionale del padre o altri indicatori del livello economico-sociale della famiglia di nascita del bambino. Alcuni studi su popolazioni urbane hanno evidenziato sensibili differenze della mortalità. Perrenoud ha mostrato che sostanziali differenze esistevano tra classi elevate e basse a Ginevra nel XVII secolo⁵; Finlay ha trovato ampie differenze a Londra⁶; e così, recentemente, Galloway fra i ricchi e i poveri di Rouen⁷. Contraddittori sono invece i risultati relativi ad alcuni villaggi dell'Europa occidentale. Per esempio, nello studio di Knodel su 14 villaggi della Germania, la mortalità è simile nei diversi strati sociali⁸; e, analogamente, differenze non significative sono state riscontrate da Derout in 14 parrocchie francesi⁹. Diversamente, Thstrup ha trovato sensibili differenze nella mortalità infantile fra i "farmers" e i "cottagers" di una parrocchia danese prima dell'800 e così Schellenkens fra i "farmers", i "cottagers" e gli "agricultural labourers" di due villaggi olandesi¹⁰.

In questa prospettiva di analisi si inseriscano le pagine seguenti dove si analizzerà, ricorrendo a più fonti e a metodologie diverse, la mortalità nei primi anni di vita nel

che potrebbero essere raccolte assai rapidamente con uno spoglio non nominativo del Censimento Granducale del 1841. Ma la sensazione - anzi direi la convinzione - è che, se anche si disponesse di queste informazioni, con grande difficoltà si potrebbe arrivare ad indicare con certezza i fattori che determinano le differenze di mortalità riscontrate nei dati della tabella 1 e sintetizzate dai cartogrammi della figura 1. Troppi, complessi ed interrelati fra loro sono i fattori che giocano sulla mortalità nei primi anni di vita. Le relazioni che è possibile intuire e dedurre a livello aggregato sarebbero in ogni caso troppo sfumate ed incerte. È necessario cambiare lo strumento d'indagine: solo uno studio nominativo può permettere di mettere a fuoco se non l'intero oggetto almeno alcune sue parti.

La mortalità in relazione alla condizione socio-professionale del padre

Per analizzare questo aspetto della mortalità infantile, si sono considerati i nati del biennio 1840-41 in una vasta area dell'attuale territorio della provincia di Pistoia¹⁴. Tra le varie informazioni indicate nell'atto di nascita dello stato civile granducale (nome e cognome del nato, nome e cognome dei genitori, data di nascita, parrocchia e comunità di residenza, etc.), è anche riportata la condizione socio-professionale del padre. L'accoppiamento dell'atto di nascita con l'atto di morte ha permesso di disporre di tutti i dati necessari per il corretto calcolo del quoziente di mortalità infantile secondo la condizione socio-professionale del padre. L'eventualità di una sottoregistrazione dei decessi (qualunque ne sia la causa) è minima per il fatto che è stata analizzata la mortalità degli infanti appartenenti alle sole famiglie residenti nel territorio considerato¹⁵.

I principali risultati sono presentati nella tab. 2, dove sono riportati i quozienti di mortalità infantile per alcune categorie socio-professionali del padre e per aree geografiche omogenee: città di Pistoia, pianura, collina e montagna¹⁶.

Senza scendere in una dettagliata analisi dei dati, e al di là della cautela imposta dall'assumere la professione del padre come indicatore delle "attenzioni" della famiglia nei confronti dei figli, i quozienti riscontrati sembrano confermare il peso indubbiamente rilevante dei fattori di carattere economico e culturale sulla sopravvivenza del bambino.

I figli delle classi agiate (nobili, proprietari e professionisti) presentano una mortalità estremamente contenuta: il loro q_{01} supera di poco il 130 per mille, livello che sarà raggiunto dall'intera popolazione toscana soltanto settanta anni più tardi. Anche la mortalità degli artigiani risulta leggermente più contenuta di quella complessiva in tutte e quattro le aree considerate; e, se in questo gruppo si considerano alcune professioni con maggiore sapere tecnologico e più stabili, come quelle legate alla lavorazione del ferro e dei metalli, il quoziente di mortalità risulta sensibilmente più basso, intorno al 160 per mille.

Un livello pressoché analogo si riscontra fra i numerosi contadini del piano e della collina e la loro ridotta mortalità si contrappone a quella ben più elevata dei braccianti che presenta uno scarto pari quasi a 100 per quelli del piano. Si può supporre che più fattori possono aver contribuito a determinare questo scarto fra contadini e braccianti. Fra questi indubbiamente, le migliori condizioni economiche e la minore "mobilità" del contadino ma anche la maggiore protezione che poteva essere rivolta alla madre e al neonato all'interno di un aggregato domestico in molti casi multiplo come quello del contadino. Non indifferente deve essere stato il ruolo delle condizioni igienico-ambientali: la casa colonica isolata nella campagna costituiva di fatto un importante elemento protettivo contro le malattie infettive, a differenza dei borghi rurali cresciuti in fretta, senza le necessarie strutture igieniche ed affollati dalle famiglie nucleari di braccianti e pigionali. I contadini di montagna

Tab. 2. Quozienti di mortalità infantile (q_0) e stime della speranza di vita alla nascita (e_0) per condizione socio-professionale del padre nel pistoiese, 1840-41

Professione	Città	Pianura	Collina	Montagna	Totale	e_0
Agricoltori	*	189,8	193,8	239,6	205,3	35
- contadini ¹⁾	*	162,7	179,5	245,8	179,4	41
- braccianti,	*	253,1	211,2	237,2	233,6	30
Artigiani	200,6	183,4	207,1	208,6	198,9	34
Commercianti	275,9	303,4	*	*	276,0	24
Altre attività ²⁾	208,9	255,3	178,6	206,9	213,1	33
Nobili, possidenti, professionisti	*	*	*	*	131,6	50
Totale	233,8	199,5	194,1	228,7	211,5	33
Numero nati	727	1870	1082	1465	5144	

Il simbolo * indica che la numerosità dei nati risulta inferiore a 80, numero al di sotto del quale non si è proceduto al calcolo del quoziente; questi nati sono stati comunque inclusi nella misura della mortalità dell'intera area pistoiese.

- 1) Questa voce comprende: agricoltori possidenti, coloni, coltivatori possidenti, contadini, livellari.
- 2) Questa voce comprende: boscaioli, braccianti, carbonai, giornali, opranti, pastori, pigionali, potassai.
- 3) Sotto questa generica voce sono incluse quelle professioni attualmente comprese nel settore dei servizi e specificatamente: barcaioli e vetturari, servitori, guardie e impiegati, ristoratori, locandieri e osti.

presentano invece una mortalità infantile, anche se di poco, più alta di quella dei braccianti. Questo contraddittorio risultato è facilmente spiegato se, da un lato, si mette a fuoco la tipica figura montana dell'agricoltore-possidente, che era costretto a passare la stagione invernale nelle Maremme, giacché il prodotto dei propri possessi era insufficiente; e se, dall'altro, si tiene conto che nella categoria dei braccianti è elevata la proporzione di pastori e carbonai, che avevano un reddito mediamente più elevato di quello degli agricoltori-possidenti.

Di più difficile interpretazione è invece l'elevata mortalità della numerosa schiera di negozianti, bottegai, rivenditori, macellai, ortolani, chincaglieri, merciai, trafficanti, tutti inclusi sotto la voce commercianti. Ad innalzare il valore del q_{01} di questo gruppo contribuisce, in parte, l'elevata mortalità dei figli degli ambulanti (merciai, chincaglieri e trafficanti) il cui quoziente supera il 300 per mille. Ma la mortalità dei numerosi commercianti fissi (quasi i quattro quinti dei nati complessivi della categoria commercianti) presenta ancora un alto livello, essendo di poco inferiore al 265 per mille. Qui ci troviamo di fronte, con ogni probabilità, ad un eterogeneo insieme di soggetti segnati sia da forti differenze socio-economiche ma che nel loro complesso si polarizzavano verso la fascia di popolazione povera. Infine non bisogna dimenticare che la città o il borgo era il luogo dove i commercianti vivevano e svolgevano la loro attività: il degrado, l'insalubrità, le pessime condizioni igieniche, l'affollamento erano tutti fattori che contribuivano non poco al diffondersi di malattie infettive.

Nell'ultima colonna della tabella si sono riportati i valori approssimati della speranza di vita alla nascita stimati sulla base del Modello Sud delle Tavole di mortalità di Coale e Demeny¹⁷. Queste stime permettono di quantificare le differenze di fronte alla morte secondo il gruppo sociale di appartenenza. I figli delle classi agiate avevano una vita media stimata pari a 50 anni, questa si riduceva a poco più di 35 anni nei figli degli agricoltori e degli artigiani e si dimezzava nei figli dei commercianti. In altre parole, secondo queste stime, i figli dei poveri avevano, in media,

una prospettiva di vita di oltre 1/3 più breve di quella dei figli delle classi agiate.

Ulteriori analisi e conferme sono necessarie ma già questi primi e parziali risultati permettono di trarre due conclusioni assai interessanti: 1) l'esistenza di una chiara relazione tra mortalità infantile e gruppo sociale di appartenenza del nato: la probabilità di sopravvivenza diminuisce lungo la scala sociale; 2) la persistenza di questa relazione, salvo alcune e spiegabili eccezioni, all'interno di ciascuna delle quattro aree geograficamente omogenee considerate (città, pianura, collina e montagna).

Le due conclusioni precedenti trovano ulteriore conferma se restringiamo ancora di più l'obiettivo e analizziamo le differenze di mortalità in due piccoli villaggi pistoiesi (Casalguidi e Treppio) per cui è stata effettuata la ricostruzione nominativa delle famiglie¹⁸. Nel paese montano di Treppio, i figli dei proprietari e dei negozianti (i "ricchi" del paese) hanno un quoziente di mortalità nel primo anno di vita pari a 130 per mille, valore analogo a quello riscontrato nelle classi agiate (nobili, possidenti e professionisti) per il complesso del territorio pistoiese; i figli dei braccianti e dei magnani (i "poveri" del paese) hanno invece una mortalità ben più elevata, il q_{01} presenta uno scarto pari a quasi 100 essendo uguale a 218 per mille, valore leggermen-

te inferiore a quello dei braccianti dell'intera montagna. La maggiore mortalità dei figli dei braccianti e magnani persiste al crescere dell'età: il loro q_{01} risulta infatti pari a 173 contro quello dei figli dei "ricchi" che è uguale a 127 per mille. Anche i valori del quoziente di mortalità infantile a Casalguidi offrono un quadro pressoché analogo: i "poveri" costituiti da braccianti e opranti hanno una mortalità infantile quasi doppia a quella dei "ricchi" formati da possidenti e da alcuni negozianti, essendo i valori dei rispettivi q_{01} pari a 232 e 137 per mille; la mortalità infantile dei contadini, la figura professionale tipica e predominante nella realtà di Casalguidi, risulta pari a 163 per mille mentre quella degli artigiani (fra questi predominava la figura del pentolaio, povero artigiano che produceva pentole di terracotta) era pari a 215 per mille.

L'importanza di questi ultimi risultati è data dal fatto che due piccoli microcosmi, diversi fra loro (uno paese montano, l'altro paese di pianura) ma molto più omogenei, sotto tutti gli aspetti (geografici, climatici, culturali, sociali, etc.), delle quattro aree geografiche considerate nell'analisi della mortalità relativa al complesso del territorio pistoiese, offrono un'altra chiara prova dell'esistenza di una stretta relazione tra mortalità e status sociale.

(1) Negli ultimi anni una serie di lavori hanno trattato sotto diverse angolazioni il tema della mortalità infantile. C.A. Corsini, *Structural changes in infant mortality in Tuscany from the 18th to the 19th century*, in AA.VV., *Pre-Industrial Population Change*, Stockholm, pp. 127-150; M. Breschi, S. Salvini, *Differenze territoriali nella mortalità del Granducato di Toscana nella prima metà dell'800*, in *La popolazione delle campagne in Italia nel XVII e XVIII secolo*, S.I.D.E.S., in corso di stampa; M. Breschi, *L'evoluzione della mortalità infantile in Vita, morte e miracoli. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, a cura di C.A. Corsini, Firenze, 1988, pp. 95-107.

(2) M. Breschi, M. Livi Bacci, *Saison et climat comme contraintes de la survie des enfants. L'expérience italienne au XIX siècle*, "Population", 1, 1986, pp. 9-36; *Stagione di nascita e clima come determinanti della mortalità infantile negli Stati Sardi di Terraferma*, "Genus", 1-2, 1986, pp. 87-101.

(3) Su questo specifico tema si veda, oltre ai contributi segnalati alla nota precedente, le pagine dedicate all'alimentazione del bambino nel volume di M. Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione*, Bologna, 1987; e il contributo di C.A. Corsini, *Structural changes...* cit.

(4) D. Sardi Bucci, *La comunità ebraica di Firenze durante la prima metà del XIX secolo. Caratteristiche demografiche, economiche e sociali*, "Genus", 33, 1976, pp. 75-115; M. Livi Bacci, *Una comunità israelitica in un ambiente rurale: la demografia degli Ebrei di Piti-gliano nel XIX secolo*, in *Studi in memoria di F. Melis*, vol. V, Napoli, 1978, pp. 99-137.

(5) A. Perrenoud, *L'inégalité sociale devant la mort a Genève au XVII siècle*, "Population", 30, Numero Speciale (1975), pp. 211-243.

(6) R.A.P. Finlay, *Gateways to death? London child mortality experience, 1570-1653*, "Annales de Démographie Historique", 1978, pp. 105-134.

(7) P.R. Galloway, *Differentials in demographic responses to annual price variations in pre-revolutionary France: a comparison of rich and poor areas in Rouen, 1681 to 1787*, "European Journal of Population", 2, 1986, pp. 269-305.

(8) J.E. Knodel, *Demographic Behaviour in the Past: a Study of Fourteen German Village Populations in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, Cambridge, 1988.

(9) B. Derouet, *Une démographie différentielle: des pour un système auto-régulateur de populations rurales d'Ancien Régime*, "Annales Economies Sociétés Civilisations", 35, 1980, pp. 3-41.

(10) P. Thestrup, *Methodological problems of a family reconstitution study in a Danish rural Parish before 1800*, "The Scandinavian Economic History Review", 20, 1972, pp. 1-26; J. Schellekens, *Mortality and Socio-economic Status in Two Eighteenth-century Dutch Villages*, "Population Studies", 43, 1989, pp. 391-404.

(11) Archivio di Stato di Firenze, Stato Civile Toscano, 12182, *Statistica Decennale, Risultati Annuali per le Comunità, 1838-1847*; ibidem, 12183, *Statistica Decennale, 1838-47 e 1851-1860* che in realtà contiene solo le statistiche relative al decennio 1838-47.

(12) Per precisazioni sulla natura e sulle modalità di compilazione delle "Statistiche Decennali" si veda L. Del Panta, *Lo stato civile toscano: una fonte per lo studio della mobilità temporanea*, "Bollettino di demografia storica", 2, 1985, pp. 51-57; M. Breschi, *La storia demografica della Toscana 1640-1910* tesi di dottorato in demografia, Firenze, 1987. Qui ci limitiamo soltanto a ricordare che i dati di movimento (nati e decessi) si riferiscono alla popolazione residente. Gli ufficiali dello Stato Civile provvedevano, mediante spoglio degli atti nominativi, a ridistribuire le nascite e i decessi secondo la comunità di residenza. Questa fonte documentaria permette, con qualche approssimazione di calcolo, di misurare la mortalità al netto dell'influenza della componente migratoria creando così i presupposti per una corretta analisi della demogra-

sia territoriale. Ampio spazio richiederebbe una puntuale descrizione del contenuto della statistica dei decessi per età. Dettagliate informazioni si possono trovare nel nostro lavoro sopra citato.

(13) La maggioranza delle informazioni disponibili sull'assetto della proprietà e la ripartizione culturale proviene da alcuni quadri, che sintetizzano a livello di Comunità le rilevazioni dei dati che servirono alla formulazione del Catasto toscano. Per i quadri relativi alle 21 Comunità pistoiesi e per una lettura delle relazioni tra proprietà, ripartizione culturale e popolamento si rimanda a M. Breschi, M. Francini, *Popolazione e territorio nel Pistoiese sotto i Lorena*, in Amministrazione Provinciale di Pistoia, *Il territorio pistoiese e i Lorena tra '700 e '800: viabilità e bonifiche* a cura di Ivan Tognarini, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1990, pp. 513-541.

(14) Il territorio considerato comprende, oltre alla comunità urbana di Pistoia, le seguenti comunità: Cutigliano, San Marcello, Marliana, Montale, Piteglio, Porta al Borgo, Porta Carratica, Porta Lucchese, Porta San Marco, Sambuca e Serravalle per una popolazione totale di 77.021 abitanti al censimento del 1841.

(15) Dal complesso degli atti di nascita del biennio sono stati esclusi quelli relativi ai nati di genitori non residenti nelle comunità considerate al momento della nascita, quelli relativi ai bambini

abbandonati nell'ospedale degli Innocenti di Pistoia e quelli delle famiglie residenti al momento della nascita ma non elencate nel Censimento Granducale del 1841.

(16) Nell'area di pianura si sono incluse le parrocchie la cui altitudine è inferiore ai 200 metri; le parrocchie comprese tra i 200 e i 500 metri costituiscono l'area di collina e quelle oltre i 500 metri sono state classificate come montane.

(17) Fra i quattro modelli regionali, quello Sud si adatta meglio alle caratteristiche della mortalità toscana: su questo problema si veda M. Breschi, *La storia... cit...* Usando le tavole del Modello Sud (relative alla popolazione complessiva calcolate sulla base di un rapporto numerico dei sessi alla nascita di 105 maschi per 100 femmine) e i valori del q_{0-1} di ciascun gruppo relativi al complesso del territorio si ottengono le stime (approssimate al valore intero più vicino) della speranza di vita riportate in tabella.

(18) Alcuni risultati di queste due ricerche sono contenuti in M. Breschi, *Una comunità nell'Ottocento. Nascere, vivere, morire a Treppio*, "Farestoria", 2/1984, pp. 21-42. Si precisa che i dati di Treppio si riferiscono ai nati provenienti dai matrimoni ricostruiti del periodo 1818-1853; i dati di Casalguidi si riferiscono ai matrimoni con sposo di cognome A-I del periodo 1818-1875.

Pescia e la Rivoluzione francese

Metello Bonanno

Il recente Convegno "La Toscana e la Rivoluzione francese: Pistoia e Arezzo 1799-1801", promosso dalla Provincia di Pistoia e di Arezzo in collaborazione con i rispettivi Comuni, ha segnato un importante momento di approfondimento della ricerca storiografica sull'età rivoluzionaria in Toscana.

Mentre una tendenza storiografica avvalorava l'ipotesi di una Toscana immune dalle contraddizioni di quel periodo, i contributi che presentiamo rivelano una realtà più contraddittoria e complessa, percorsa anch'essa da quei fermenti che scaturirono dalla Rivoluzione francese. Essi si limitano a segnalare alcuni fermenti rivoluzionari sorti a Pistoia e a Pescia alla fine del '700, tralasciando invece la complessa questione delle insorgenze contadine. (Farestoria)

Pescia e la Rivoluzione francese

Quando l'Armata d'Italia valicò le Alpi, accese e rinnovò nei patrioti italiani le speranze di cambiamento. Nel giugno 1796 Napoleone passò da Pistoia, per la Valdinievole alla volta di Livorno: la curiosità, ma più ancora le aspirazioni al nuovo, come la paura di cambiamento ne furono scosse: "... il timore del popolo fu molto (...). Molti curiosi andarono a Pistoia a vedere l'armata (...)", riferisce il cronista Fredianelli. I democratici vedevano ora concretamente nelle campagne napoleoniche la possibilità di un rinnovamento della società e le discussioni si animavano. "I caffè pubblici sono talvolta circoli di contraddizione, nei quali i più piccoli s'impegnano a spiccare per l'irreligione e nel decantare i vantaggi della guerra; e i migliori s'ingegnano di troncane queste altercazioni sempre nocive¹": chi s'impegna in questo dibattito - riferisce ancora Fredianelli - sono il canonico Luigi Orsi, l'avvocato Celestino Chiti, Giuseppe Margheri, nomi che ritroveremo in seguito tra i patrioti di Pescia.

Proprio nel 1796, tra le carte del vicario regio Pietro Portani, si conserva la prima denuncia anonima contro i democratici pesciatini² che avranno poi un ruolo importante nelle vicende del 1799.

Probabilmente in questo anno, e più ancora durante il successivo, le aspirazioni dei democratici si vanno coagulando, mentre il cerchio "giacobino" si stringe attorno al Granducato: se i francesi abbandonano Livorno. Reggio e Modena, la Garfagnana e Massa Carrara sono annesse alla Lombardia, Genova è democratizzata, viene proclamata la Repubblica Cisalpina; tra questa e il Granducato si frappone solo il piccolo Stato di Lucca, cui sono prossime Pescia e la Valdinievole. A Lucca il movimento democratico è in fermento, mentre il Dattellis annuncia il suo programma di democratizzazione della Toscana. Ci furono contatti tra i patrioti pesciatini e le armate francesi? con i patrioti della Cisalpina? con i democratici delle altre comunità della Valdinievole e del pistoiese? oppure le loro aspirazioni

erano solo vaghe speranze di rinnovamento che si agitavano in ambito municipale?

Rispondere a queste domande non è certo agevole, considerato lo scarso interesse degli studiosi per questo periodo e la deliberata distruzione di importantissime carte riguardanti il movimento democratico di quel periodo.

Certo se l'arresto delle armate napoleoniche ed il trattato di Campoformio avevano prodotto le prime cocenti delusioni nei patrioti italiani, non ne avevano disperso le speranze, né avevano rassicurato il presidente del Buon Governo Giuseppe Giusti, che sottopone i democratici pesciatini ad un pesante e persecutorio controllo politico attraverso il vicario regio Luigi Comparini. In uno dei rapporti inviati nell'ottobre del 1797, il prelado Anton Francesco Niccolini scrive che l'avvocato Celestino Chiti, il cerusico Giuseppe Margheri, lo speziale Vincenzo Gereschi, il nobile Giovan Battista Serponti professano idee democratiche: ma essi sono più legati da affinità culturali, da comune sensibilità, da rapporti di amicizia e professionali, che non da programmatiche idee politiche³.

Ma questo rapporto non convince il presidente del Buon Governo e poco dopo, nei primi mesi del 1798, l'anno della scoperta della congiura del Dattellis, con i movimenti della truppe francesi nel Lazio, l'occupazione di Roma, il fallito tentativo dei patrioti lucchesi, la politica granducale si fa decisamente più repressiva. Nel febbraio viene licenziato Francesco Mazzoni, notaio coadiutore al tribunale di Pescia, perché democratico⁴, la casa di Giuseppe Margheri è perquisita e lui stesso arrestato, processato ed incarcerato, sulla base di una presunzione di colpevolezza, con un procedimento più inquisitorio che probatorio⁵.

La condanna del Margheri si protrae oltre il termine stabilito nel giudizio. Il 19 febbraio Giusti ordina che venga trattenuto, il 14 marzo è ancora in carcere quando la moglie presenta una petizione per la sua liberazione⁶.

In questi primi mesi del 1798 la pressione della Cisalpina sui confini del Granducato e poi l'occupazione di Roma accresce i sospetti ed acuisce i timori di un "pericolo giacobino", si cerca di controllare la stessa diffusione dell'informazione, perfino i predicatori della quaresima vengono diffidati a non far parola sugli avvenimenti politici d'Europa e soprattutto sui fatti romani⁷. In questo clima giunge al presidente del Buon Governo un'anonima denuncia contro i patrioti, in cui si esprime preoccupazione per il ritardo dell'azione repressiva contro di essi: "(...) conviene perquisire la casa di Celestino Chiti, quella di Vincenzo Gereschi e le stanze di sua spezieria dove si aduna il famoso concistoro di birbanti fra i quali Giovan Battista Serponti, Prospero Orsi, Angiolo Fossi, Chiti, Raffaello Martini, fratelli Bartoli, Pietro Mariotti (...). Chiti si spaccia difensore dei Margheri e di Mazzoni (il notaio licenziato), meritatamente, ma troppo tardi dimesso. Aprite gli occhi se no, non

sarete più a tempo; fate perquisire Chiti e vedrete quello che troverete. Addio¹⁸.

Non conosciamo se venisse eseguita la perquisizione suggerita, ma nello scambio di lettere tra il Giusti ed il vicario di Pescia, viene ordinato il controllo dell'attività dei democratici, mentre l'altra direzione della politica del presidente del Buon Governo è quella del controllo dei movimenti dei forestieri e dei loro contatti, canale attraverso il quale doveva passare il "complotto", il progetto di cambiamento di governo. Sul controllo dei forestieri torna il Giusti con una circostanziatissima circolare ai giudicenti del 15 marzo 1799. Le disposizioni in essa contenute dettano norme severissime circa la permanenza e tolleranza dei forestieri, perfino degli stessi turisti. Chi si trovasse poi implicato in lotte di partito, ed ancora di più ardise di essere di sentimenti democratici, doveva essere espulso economicamente, senza formalità di processo, quando non si richiedesse un procedimento formale ed una pena esemplare¹⁹.

Questa politica alimenta il clima di sospetto e di delazione, affidata poi allo zelo dei bargelli, costringe Giusti a trasmettere il 30 marzo una nuova circolare di interpretazione della prima, poiché questa aveva provocato un'espulsione massiccia dei forestieri, a tal punto da suscitare le proteste di coloro che impiegavano tale personale nelle proprie attività economiche e ne avevano ricevuto un danno non indifferente²⁰.

Verso la fine dell'anno 1798, con la ripresa del movimento delle truppe francesi, l'occupazione del Piemonte, l'attività repressiva nei confronti dei patrioti si acuisce. In ottobre Giusti decide di riprendere in esame gli atti relativi al "Margheri, Chiti e gli altri del complotto"²¹.

Viene di nuovo processato Margheri, poi Vincenzo Gereschi²² e Giovan Battista Serponti, mentre si ordina un nuovo rapporto sulla irregolare condotta del Mazzoni quando era coadiutore al tribunale²³. Prosegue parallelamente il controllo dei forestieri. I sospetti si rivolgono principalmente sugli immigrati in Pescia²⁴, mentre gli albergatori devono puntualmente segnalare tutte le persone che pernottano nelle loro locande; infine le spie completano il lavoro di vigilanza dei giudicenti e dei bargelli: "E qualche giorno che si trova in casa di questi signori Filippo e Giovanni, fratelli Cerchi, un tale Giovanni Pierazzuolo di Genova (...): il detto Filippo lo denunciò a questo tribunale. Mi dice che era qua per affari di mercatura, ma ho potuto penetrare che ciò non sia vero, e che sia detto soggetto emigrato da Genova per non andare all'armata ligure (...)"²⁵.

Lo stesso Giovan Carlo Sismondi scrive al vicario regio di Pescia pregandolo per le parentele e per i beni acquistati in Pescia di considerarlo più come toscano che forestiero²⁶. Ed infatti, oltre ai beni acquistati, la sorella di Sismondi, Sara, aveva sposato Anton Cosimo Dante Forti, democratico, come vedremo, membro della municipalità democratica ed amico di Celestino Chiti.

Ma proprio con il nuovo anno 1799 si diffondono nuove e preoccupanti notizie sul movimento delle truppe francesi che dalla Modenese per Pistoia si dirigono alla volta di Lucca. Occupata la città nel febbraio (...) ne seguì la mutazione del governo aristocratico in democratico (...) e libertà²⁷.

Dopo questi avvenimenti il clima politico in Pescia è surriscaldato, i democratici sono in fermento, il consenso granducale, preoccupato, sono costrette ad assumere posizioni meno intransigenti verso i democratici. Margheri viene scarcerato²⁸, ogni concorso di popolo è evitato, si teme il diffondersi ed il manifestarsi delle opposizioni contro il governo regio. La festa triennale di S. Maria Maddalena, prima ridotta alle sole funzioni religiose, è rinviata, perché non restasse (...) esposta a pericolo la quiete pubblica (...)"²⁹.

Nei giorni successivi giungono in Pescia le notizie del-

l'occupazione francese di Pisa, di Livorno, di Firenze e della partenza del Granduca. Il cambiamento di governo è accolto con entusiasmo. Il 31 marzo viene innalzato in Pescia l'albero della libertà, (...) in questo giorno cominciò a darsi ai nobili il solo titolo di cittadino e molti, tanto nobili che d'altra condizione, presero e portarono la coccarda francese di tre colori (...)"³⁰, riferisce ancora Fredianelli.

L'occupazione, ma non la democratizzazione della Toscana da parte dei francesi, produce già le prime delusioni tra i democratici. Il 31 marzo la comunità di Pescia elegge deputati Marcello Flori e Celestino Chiti a complimentare Gauthier e Reinhard "per l'assunto governo preso dalla gloriosa repubblica francese", ma Chiti rifiuta. Non vuole rappresentare la vecchia classe dirigente e recare un feroce omaggio a Reinhard. Accetta invece quando, nell'aprile del 1799, si tratta di chiedere la municipalità in Pescia, non compresa fra le municipalità provvisorie istitu-

Si tratta per Chiti non tanto di amore municipale, ma di capire, di sondare lo spazio per un possibile cambiamento, per un rinnovamento nelle persone, nei funzionari, se non nelle strutture, lasciati al loro posto da Reinhard. Era stato rimosso il solo bargello Porri, mentre appena due giorni prima, e dopo i tumulti del 13 aprile a Pistoia, si erano verificati disordini in tutta la Valdinievole contro il governo francese; a Montecatini, Monsummano, Pieve a Nievole, Montevettolini³¹.

La presenza francese nel volgere di un mese si era già caratterizzata come occupazione: pressione fiscale, requisizione di foraggi, derrate, cavalli, barocchi, aveva attivato gli oppositori, persuaso gli indecisi. Nei giorni successivi il malcontento cresce, vengono abbattuti gli alberi della libertà a Massa e a Colle, innalzati nei giorni precedenti³².

I democratici cercano di porre le prime se pur timide premesse di un "vivere più largo" e mantener vivi gli ideali di libertà e uguaglianza. In aprile Marcello Flori e Celestino Chiti chiedono al vicario che venga aperto un "ridotto pubblico come quello di via del Cocomero a Firenze, dove i cittadini possano onestamente trattenersi". Giuseppe Margheri appende in teatro due bandiere tricolori, mentre il 1 maggio Celestino Chiti chiede al Magistrato che l'albero della libertà venga innalzato a Pescia in forma pubblica e solenne; addirittura a Montecarlo, sul luogo dove innalzare l'albero della libertà, nasce uno scontro giuridico tra patrioti e la Comunità, temendo quest'ultima che ne venisse delegittimato il potere rappresentativo se il luogo fosse stato quello prescelto dai patrioti³³.

Ma il 4 maggio, sabato, giorno di mercato a Pescia, al diffondersi della notizia che i tedeschi sono entrati in Firenze, scoppia un tumulto popolare, antifrancese e antidemocratico. Viene atterrato l'albero della libertà, tolte e bruciate le bandiere tricolori poste in teatro dal Margheri, si tenta di abbattere e bruciare le porte di casa, tra gli altri, di Celestino Chiti e Anton Cosimo Dante Forti.

Poi tra vino, suonatori, immagini della madonna, coccarde gialle e nere, trascorre la notte e la mattina successiva. Improvvisamente giunge la notizia che i francesi sono al Borgo a Buggiano: la folla comincia a disperdersi. Il 6 maggio le truppe francesi giungono a Pescia. Il timore si impadronisce della città, si teme il sacco di Pescia come era avvenuto a Borgo.

In quei due giorni si avverte quanto grande sia il distacco non solo dei democratici, ma anche degli elementi più moderatamente illuminati da questa folla, un miscuglio di ignoranza e superstizione di credulità e istinto, di sacro e di profano, come commenta Fredianelli.

Dopo questo tumulto le autorità francesi sono costrette ad una politica più decisa. Il 9 maggio si tiene in Pescia la festa patriottica per l'erezione dell'albero della libertà. Nel pomeriggio, Kerner, delegato del commissario francese, in-

prete Carlo Del Rosso, il medico Bernardino Orsi, Marcello Flori, il medico Orazio Vettori, l'abate Pietro Oradini e

Anton Cosimo Dante Forti. Il vicario Luigi Comparini viene dimesso dall'incarico, e al suo posto nominato Celestino Chiti. Il 25 maggio il Magistrato prende atto della volontà della municipalità democratica di far partecipare un municipalista alle sedute magistrali, mentre viene dimesso il podestà di Montecatini: i suoi rapporti sui responsabili dei tumulti del 4 maggio sono ritenuti insoddisfacenti come lo erano stati quelli relativi ai fatti del 14 aprile³⁴. A Pieve a Nievole il medico democratico Norberto Zarrini ha cercato, dopo i tumulti, di formare una Guardia Nazionale per difendere l'albero della libertà ed i nuovi valori del governo democratico. Ma la politica moderata dei francesi, per mano del comandante la piazza di Pescia, Paccioni, disapprova l'iniziativa e ordina la deposizione di tutte le armi³⁵.

Dopo la sconfitta di Napoleone in giugno, le truppe francesi lasciano Pescia il 17 luglio. Il giorno seguente viene atterrato l'albero della libertà. Il 19 il vicario Luigi Comparini riprende il suo posto, mentre cominciano gli arresti degli esponenti democratici e dei presunti tali.

Celestino Chiti ha riparato nella sua villa di Marignone. Qui lo prelevano gli aretini giunti il giorno precedente e lo trascinano tra gli urli ed i fischi sino alle carceri di Pescia³⁶. Nella stessa notte vengono arrestati i membri della municipalità democratica. Si scatena la caccia ai giacobini. Gli arrestati devono essere tradotti nel soppresso Convento di S. Giuseppe, (...) giacché ogni giorno cresceva il numero", riferisce Fredianelli. Alcuni vengono esiliati, altri tradotti alle carceri di Firenze, altri ancora rimangono in carcere a Pescia e vengono sottoposti a pesanti vessazioni: esposti alla berlina sulla piazza, o costretti, come il medico Norberto Zarrini, a scrivere per un paio di galletti un discorso filo-realista, quando vennero di nuovo innalzate le insegne granducale. "Venti e più mila processi sorsero in Toscana (...). Non che l'aderenza ai principi di Francia (...) s'indagarono, si punirono i desideri, i sospiri (...)", così scrive più tardi il poeta Giuseppe Giusti nel suo "Cenni intorno alla vita di Celestino Chiti"³⁷. Finisce in carcere anche Giovan Carlo Sismondi.

Nel corso del 1800 con la nomina di Luigi Cremani a presidente del Buon Governo il controllo e la repressione dei democratici non si fa certo più moderata. Proprio Cremani invia nei primi mesi dell'anno una circolare ai giudicenti contenente le sue istruzioni per portare a termine "lo spurgo degli elementi democratici dalla pubblica amministrazione" e per procedere alla sistematica schedatura dei "notati per giacinismo"³⁸.

Ma in giugno Napoleone vince a Marengo. In ottobre le truppe francesi occupano di nuovo la Toscana. Il 24 ottobre Celestino Chiti rientra a Pescia.

Ma una nuova delusione attende i patrioti, la costituzione del regno di Etruria, dopo l'illusione di un rinnovamento democratico e poi le persecuzioni, l'esilio, il carcere.

Forse proprio nella caserma di S. Giuseppe, nel 1799, si conoscono Giovan Carlo Sismondi e Celestino Chiti, la cui biografia è per certi versi esemplare delle vicende di quegli anni. Dopo la loro scarcerazione, nell'ottobre del 1799, i due iniziano una corrispondenza epistolare, ma i loro mo-

vimenti sono controllati dalle autorità e le lettere vengono intercettate, alcune non raggiungono mai il destinatario, altre sono prudentemente distrutte:

"(...) fui molto imprudente mandandovi la mia lettera alla villa del cognato (...), non seguirà più.

Ho cancellato la vostra dopo avervi presi gli appunti necessari (...)"³⁹, così scrive Chiti a Sismondi in una delle lettere che ci sono pervenute, nelle quali racconta all'amico come il suo processo è protratto e la sentenza non pronunciata: "(...) non è proprio della tirannide il postergar l'agonia delle vittime?"⁴⁰. Ancora nell'agosto 1800 è in attesa della sentenza.

Poi la politica repressiva di Luigi Cremani lo costringe all'esilio nel vicino stato di Lucca, ma quando nell'agosto 1800 le truppe francesi lasciano il piccolo stato si chiede l'arresto di Chiti e così l'estradizione, nonostante la sua condizione di esiliato. Così Chiti è costretto a fuggire, desideroso, come scriverà a Sismondi, di raggiungere le armate francesi o morire. Poi, con la nuova occupazione francese della Toscana, Chiti rientra a Pescia, ma nutre ben poche speranze nei suoi concittadini "(...) pronti a rinnovar le scene del 1799 (...)"⁴¹, e neppure nei francesi: "(...) in due anni un'alternanza di azione e reazione, errori sopra errori, ingiustizie sopra ingiustizie (...)"⁴², mentre gli antichi inquisitori sono stati rimessi ai loro posti di governo.

Una grande delusione è per Chiti la costituzione del Regno di Etruria "(...) questo regno incapace [di avere un ruolo] per la sua piccolezza nel sistema politico d'Europa (...)"⁴³.

Così matura il proprio distacco dalla vita politica ed il proprio isolamento: si rifugia in campagna, lontano dagli affari politici e dall'orgoglio, come scrive a Sismondi, "(...) di profetizzar sul futuro (...)"⁴⁴.

Proprio di questo si rammarica Sismondi anni dopo, che Chiti non abbia potuto vedere "(...) quest'Italia, campo della sua gloria (...)"⁴⁵.

A 40 anni di distanza da quegli avvenimenti, le vicende familiari ed i motivi ideali coinvolgono il poeta Giuseppe Giusti negli eventi del 1799. La figlia di Celestino Chiti, Ester, sposa, infatti, Domenico Giusti, figlio dello statista Giuseppe Giusti, l'antagonista politico dei democratici. Dal loro matrimonio nasce Giuseppe Giusti, il futuro poeta. Il ricordo del nonno paterno spinge Giusti, nel 1836, a far conoscenza con il Sismondi. Scrive un anno dopo questo incontro "Cenni intorno alla vita di Celestino Chiti", in cui delinea la figura del nonno e ricostruisce le vicende di quel periodo. Tace Giusti degli oppositori di Chiti, di Cremani, del nonno paterno, di Porri, non degni di memoria postera, come lo è invece quella dei patrioti e di Chiti, la cui memoria deliberatamente si volle sottrarre con la distruzione delle carte dei processi e dei governi provvisori, nel corso del 1801. Essi, seppur costretti tra moderatismo francese, volontà di cambiamento e opposizioni violente ad essa, seppero mantenere l'esatta coscienza storica degli avvenimenti che stavano vivendo e conservare integri i valori di libertà e di giustizia.

nico, Tesi di Laurea, Anno Accademico 1954-55, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Magistero.

(2) Sezione d'Archivio di Stato di Pescia, d'ora in poi SASP, Vicariato, Pietro Portani, c. 1183.

(3) SASP, Vicariato, 1902, c. 586.

(4) SASP, Vicariato, 1546, c. 1242.

(5) SASP, Vicariato, 1546, c. 1140.

(6) SASP, Vicariato, 1546, c. 1146.

(7) SASP, Vicariato, 1546, c. 320.

(8) SASP, Vicariato, 1546, c. 1138.

(1) Vincenzo Fredianelli, *Giornale, o sieno memorie...* a cura di Claudio Bonanno, in *La Toscana e la Rivoluzione francese, Pistoia e Arezzo 1789-1799: repertorio e regesto di fonti e documenti*, Pistoia 1989, p. 158.

Per una rassegna generale di studi sulla Toscana nel periodo rivoluzionario cfr. Ivan Tognarini (a cura di), *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, Napoli 1985.

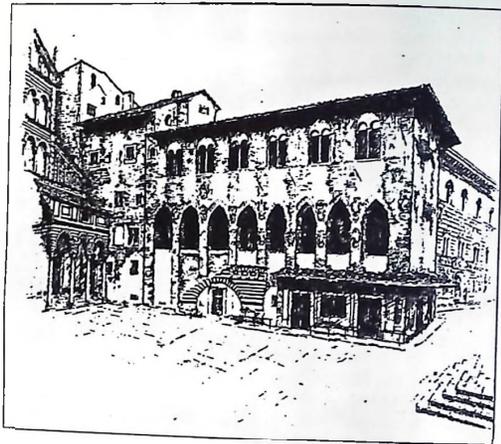
Sugli avvenimenti pesciatini in questo periodo napoleonico cfr. Biblioteca Comunale di Pescia, Tesi di Laurea n. 16, Lucia Corradini, *Gli avvenimenti storici della città di Pescia nel periodo napoleo-*

- (9) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1272.
 (10) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1271.
 (11) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1116.
 (12) SASP, *Vicariato*, 1546, cc. 1151, 1177 e 1181.
 (13) SASP, *Vicariato*, 1546, cc. 1181-1186.
 (14) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1242.
 (15) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1020.
 (16) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1211.

Cfr. Lucia Corradini, Tesi di Laurea cit., ed il *Diario di Sara Sismondi relativo all'anno 1799*, conservato nel fondo Sismondi della Biblioteca Comunale di Pescia in una traduzione manoscritta dall'inglese di Carlo Magnani.

- (17) Vincenzo Fredianelli, *Giornale...*, cit.
 (18) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1433.
 (19) SASP, *Vicariato*, 1546, cc. 1410 e 1433.
 (20) SASP, *Deliberazioni e riforme*, 104, c. 36v.
 (21) SASP, *Vicariato*, 1547, c. 217.
 (22) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1657 e 1660.
 (23) SASP, *Vicariato*, 1546, c. 1620 e 1656.
 (24) Vincenzo Fredianelli, *Giornale...*, cit.
 (25) *Ibid.*

- (26) SASP, *Deliberazioni e riforme*, 104, c. 44v.
 (27) Archivio Comunale di Monsummano, *Filza di lettere di M. Gaetano del Greco*, c. 1443.
 (28) Vincenzo Fredianelli, *Giornale...*, cit.
 (29) G. Giusti, *Cenni intorno alla vita di Celestino Chiti*, in *Tutti gli scritti di G. Giusti*, a cura di Ferdinando Martini, Firenze 1924, pp. 211-218. Cfr. pure il diario citato di Sara Sismondi e il lavoro di L. Corradini cit.
 (30) SASP, *Vicariato* 1548, cc. 505 e 506.
 (31) G. Calamari, *L'amicizia di Celestino Chiti col Sismondi e i suoi riflessi sul Giusti*, in "Bullettino Storico Pistoiese", LII, 1950, p. 31, Lettera I. Segneremo d'ora in avanti le lettere con *Let.* ed il numero ordinale con cui sono pubblicate nell'articolo.
 (32) *Let.* II.
 (33) *Let.* IV.
 (34) *Let.* III.
 (35) *Let.* IV.
 (36) *Let.* VI.
 (37) *Epistolario di G. Giusti*, raccolto, ordinato e annotato da Ferdinando Martini, Firenze 1932, p. 61.
 (38) G. Giusti, *Cenni...*, cit.



L'antico palazzo dei Vescovi dopo gli interventi di restauro condotti dalla Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia (1974-1980), che hanno consentito il recupero di una importante testimonianza dell'architettura civile del Medio Evo pistoiese.
 (Visite guidate: martedì, giovedì, venerdì)

Al servizio della collettività. Così opera la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Una banca che è strumento per creare lavoro e benessere, e per promuovere anche quella essenziale ricchezza che è la cultura. Con il recupero di capolavori del passato, con l'incentivo dell'arte, per la diffusione della conoscenza.



una tradizione di cultura

Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia
 Sede centrale e Direzione generale in Pistoia, Via Roma, 3
 Tel. 0573/3691 - telex 570268 - 44 filiali in Toscana - Sedi in Pistoia, Pescia, Firenze

Pescia e la Rivoluzione francese

Il partito filo-francese a Pistoia negli anni del "vicario regio" fra il 1796 e il 1801

Roberto Barducci

Una storia ancora da scrivere (e una documentazione ancora da trovare) è quella relativa alla permanenza di Napoleone e della sua armata a Pistoia nel giugno del 1796, durante il trasferimento a Livorno.

Ma non tanto per il terrore che la sua presenza poté incutere agli abitanti della città o per i danni che inferse al territorio pistoiese; e neppure per le note vicende politico-diplomatiche o per lo sforzo delle locali casse comunitative. Già tutto abbastanza noto o, se inedito, contabilizzabile¹.

La ragione per la quale si dovrebbe scrivere questa storia è insita nel rapporto epistolare che intercorse un anno più tardi fra il vicario pistoiese Vincenzo Fabroni e il Presidente del Buon Governo Giusti a proposito della congiura anti-monarchica del patriota Datellis che nel 1797 preoccupò enormemente il governo toscano².

Dall'epistolario a poco a poco emerge il ruolo importante che nella vicenda venne interpretando un gruppo di anti-monarchici pistoiesi, i quali nel 1797 facevano la spola fra la Toscana e la Padana per incontrare Napoleone e i suoi generali, attraverso la mediazione di esponenti della Repubblica Cispadana.

Cosa facevano esattamente i patrioti pistoiesi nell'Italia Settentrionale? Tutta la vicenda, nomi e fatti, si rivela a poco a poco nelle lettere che si inviarono i due funzionari granducali, nel corso di uno scambio epistolare che durò un paio d'anni, mirato sull'attività degli anti-monarchici locali.

La sintesi che qui riproduciamo è estratta dai registri del Vicario pistoiese e da un registro del Buongoverno. Parte della documentazione relativa ai primi è inventariata, registrata e pubblicata nel volume "La Toscana e la Rivoluzione Francese Pistoia e Arezzo 1789-1799. Pistoia: repertorio di fonti e documenti", Pistoia, 1989, mentre l'ultimo è stato citato da Carlo Mangio³.

Giusti a Fabroni 2 agosto 1796:

Si sospetta che vi siano in Toscana dei soggetti desiderosi di adottare le massime francesi e di screditare il governo, e a tale scopo si raccolgono firme.

Si incarica il Vicario di scoprire se tale sospetto sia fondato e, se sì, di riferire chi siano i promotori e coloro che firmano.

Per il buon esito della missione, si indaghi anche se qualche persona di credito e reputazione lascia la giurisdizione per recarsi in Lombardia.

Giusti a Fabroni 30 agosto 1796:

Chiede di controllare un certo prete Francesco Maurizi, corso partitante dei francesi.

Giusti a Fabroni 28 giugno 1797:

Si crede che una comitiva di sette pistoiesi transitanti per Modena, fra le quali il cavalier Battistini, costituisca una deputazione spedita a chiedere aiuto al Bonaparte, per piantare l'albero della libertà in città.

Fabroni a Giusti 1 luglio 1797:

Giuseppe Manni è sospettato di aver ricevuto una lettera, dove lo si invita a tener forte il partito francese, insieme al nipote Peraccini, a Benedetto Ricci, al cerusico Caluri, a Francesco Pagnozzi e ad altri preti, tutti di partito francese.

Si controllino le lettere ai preti Iozzelli, Paperini e Caleri: i corrispondenti dovrebbero essere il capitano Rollin, stato comandante in Pistoia, il Pagnini e il Quilici a nome Bartolomeo.

Fabroni a Giusti 2 luglio 1797:

Il Manni è considerato capo del partito francese. La loro speranza è riposta sui generali Altemagne ed Angendu, che parlano di democratizzare la Toscana. Attraverso un delatore si sa che l'affare è stato concertato in Bologna e che il generale Altemagne ha affermato che i Toscani sembravano attaccati al principe, ma che se, nonostante questo, si fosse voluto fare la rivoluzione, si sarebbe dovuto approfittare delle truppe francesi in marcia verso Lucca.

Fabroni a Giusti 4 luglio 1797:

È noto che fino dall'aprile passato andarono a Modena Andrea Bazzicher, Pagnozzi, Pagnini, Quilici e un figlio del fattore del capitolo, Bracali.

I patrioti toscani non si fidano di Napoleone, credendolo assai equivoco.

Con la mediazione del conte Fantoni chiesero al generale Chabaut perché non era stata democratizzata la Toscana e lui rispose che si doveva fare quando i francesi erano là operanti.

Il Manni e il Pagnozzi tengono col Fantoni, col conte Sommeniali di Mantova, col Pagnini e il Quilici.

Fabroni a Giusti 5 luglio 1797:

Il generale Chabaut è passato per Pistoia, ma i congiurati non lo hanno potuto vedere.

Il Fabroni tenta di dissuadere il Quilici.

Giusti a Fabroni 6 luglio 1797:

Il governo ha i mezzi per sconfiggere l'attuale fermento, il vicario viene dissuaso a tentare un'operazione col Quili-

ci. È stato richiamato a Firenze il Peraccini. Che il vicario continui a vigilare lo sviluppo della trama.

Giusti a Fabroni 26 agosto 1797:

Dichiara di aver preso in esame gli atti contro Francesco Pagnozzi e gli altri e di aver osservato che alcuni degli imputati sono addebitati di sedizione e perturbamento del buon ordine del governo e della società; altri, come il prete Giovanbattista Iozzelli e Lodovico Civinini sono imputabili di lesa venerazione verso il sovrano e le sue leggi. Per i primi, tuttavia, non sembrano esserci indizi bastanti per inquisirli.

Giusti a Fabroni 18 settembre 1797:

Avverte che il caposquadra di Prato ha riferito esservi in Pistoia un gran partito anti-monarchico, che è in relazione col comandante cispadano a Vernio, cui è stato chiesto di intervenire.

Giusti a Fabroni 9 ottobre 1797:

Acclude una memoria anonima, firmata dagli sviscerati sudditi di Ferdinando Terzo, secondo la quale esisterebbe a Pistoia un "club di mal'intenzionati", dei quali si conoscono i discorsi, i pensieri e le segrete relazioni epistolari con esteri, intrattenute mediante falsi nomi. Uno di loro è certo Ricci, aiuto nella cancelleria vescovile.

Giusti a Fabroni 6 febbraio 1798:

Avverte che trenta pistoiesi, la maggior parte preti, si sono firmati in una nota mandata alla Repubblica Cisalpina, perché venga democratizzata la Toscana.

Giusti a Fabroni 5 giugno 1798:

Intimazione ad esiliare 13 soggetti rivoluzionari che sono a Bologna, nel caso capitassero nel vicariato.

Dall'inquisizione incrociata Giusti-Fabroni emergono almeno tre interessanti evidenze.

Primo: l'esistenza e la partecipazione di un gruppo di democratici pistoiesi a movimenti anti-monarchici come la congiura del Dattellis del '97, in un ruolo molto più radicale di quello che sarebbe stata la semplice adesione a istanze riformatrici e gianseniste, e per questo anche Mangio dubita "...che la delusione per l'interruzione della politica riformatrice spingesse a sfidare i rigori della polizia granducale, a congiurare per chiamare i francesi, a militare nelle armate repubblicane...".

Secondo: il loro contatto con l'armata napoleonica, non però con l'ambiguo Bonaparte, ma con altri generali che volevano democratizzare la Toscana, come Allemande, Angeu, Chabaut.

Terzo: la loro relazione con uno fra i più radicali patrioti, il poeta Giovanni Fantoni, esponente della Società dei Raggi, circolo estremista e malvisto dai moderati⁵.

Ecco, quindi che in questa nuova luce i pochi giorni trascorsi dall'armata a Pistoia nel giugno del 1796 assumono un altro significato, nel senso che avrebbero potuto costituire un incentivo e un coagulo dei fermenti filo-francesi e repubblicani prodotti in loco e in tutta la Toscana in quegli anni⁶; solo il proseguimento di una puntigliosa ricognizione archivistica e documentaria potrà forse svelare il recondito significato politico di quell'ingombrante e terrifico passaggio.

La composizione della municipalità pistoiese col noto presidente Aldobrando Paolini durante l'occupazione fran-

cese dell'aprile-luglio 1799, è stata vista come un esempio della continuità dell'ideologia riformatrice e giansenista travasata nella politica moderata direttoriale⁷.

Eppure fra quei municipalisti e i loro collaboratori vi furono anche alcuni sospetti sostenitori della congiura anti-monarchica del Dattellis, come il Peraccini, il Battistini e il Pagnozzi, con la loro potenziale carica eversiva democratica, schiacciati però dalla logica dell'occupazione francese diretta dal moderato commissario Reinhard, e dalla sovvenzione del loro esercito in guerra contro gli imperiali.

Dai provvedimenti politici ed amministrativi emessi in quei mesi a Pistoia, non traspare nessun progetto di giustizia sociale, o di redistribuzione del reddito mediante lavori pubblici, o questioni riguardanti il "maximum" del prezzo del grano, ma emerge soltanto l'obbedienza alle direttive finanziarie atte a sostenere le esigenze militari francesi.

Essendo state probabilmente distrutte le carte e le lettere riservate della municipalità, non filtrano né tracce di contrasti interni né diversificazioni all'interno del partito filo-francese.

Quest'ultime vanno ricercate (e al limite metaforizzate) nelle inquisizioni e nelle epurazioni posteriori attuate dal vicario dopo la partenza dei francesi, anche se è sospettabile che nelle indagini governative si puniscano soprattutto i reati e le colpe delle persone notabili, degli impiegati e le forme più eclatanti di lesa venerazione e lesa maestà, e che quindi la fonte irradia notizie per difetto.

Le note dei fuggitivi dopo la partenza dei francesi e le note degli impiegati sospetti di "massime" francesi, trascritte sui registri vicariali, sono le basi più solide su cui tentare di ricostruire il movimento patriottico pistoiese o perlomeno la diffusione di opinioni democratiche, insieme alle indagini del bargello nei paesi circconvicini sui sospettati di democrazia⁸.

Inoltre sono restate le tracce di due processi a carico di pistoiesi, quello al legnaiolo Lino Bucci per propaganda repubblicana e l'altro al dottor Mastripietri⁹.

Per quanto riguarda la "Nota di persone che emigrarono dalla detta città e per quanto è pubblica voce anco dalla Toscana pochi giorni prima che evadessero dalla medesima le truppe francesi...", essa dà i nominativi, il ruolo di possidente o non possidente e i movimenti di 29 persone, evidentemente i più compromessi con l'invasione francese: c'è ovviamente la municipalità, ma anche i sospetti del 1797, il vicario filo-francese e il suo segretario, il suddetto legnaiolo Lino Bucci e altre persone ancora sconosciute, per complessivi sette possidenti e 21 non possidenti.

La struttura socio-economica di questa lista è chiaramente tutta da verificare, al di là dei ruoli formali citati, e forse andrebbe svolto anche per Pistoia, certo in tono minore e in ambito diverso, il lavoro prosopografico su rivoluzione e proprietà condotto da Claudia Petraccone sulla Napoli del 1799¹⁰.

Molti patrioti si recarono a Genova e probabilmente parteciparono alla difesa della città dall'assedio delle truppe austro-russe; fra questi il segretario della municipalità dottor Luigi Fuocosi, il medico Angelo Caluri, che poi sarà maggiore chirurgo nel Battaglione Toscano, i preti Iozzelli e Paperini, il vicario Faleni e altri.

Alcuni, fra cui il presidente Aldobrando Paolini, tornarono e stavano nascosti, altri furono scoperti e arrestati.

Opinioni democratiche erano però penetrate anche nelle dogane e nella società della Magona, tantoché indagini ed epurazioni si abbattono su un cassiere e uno stradiere alle porte, due guardie, un doganiere e un distributore di tabacchi, mentre fra i magonieri c'era chi "frequentava la conversazione dei giacobini nel caffè dei patrioti dalla posta dei cavalli", chi appariva in liste di giacobini, o teneva nello studio una bandiera tricolore, o vestiva in guisa d'ufficiale¹¹.

Anche in qualche paese del circondario c'era chi sosteneva idee democratiche e repubblicane, così a Candeglia e a Serravalle dove un certo Carlo Querci fu più volte pro-

cessato per sentimenti anti-monarchici ed espressioni ingiuriose del tipo "che non comandava più quel monello e quel baron fottuto di Ferdinando, ma la repubblica"¹².

In sostanza fra i circa sessanta nominativi di patrioti, democratici, sediziosi o repubblicani che dir si voglia, usciti dalle filze del vicario pistoiese, molti sembrano andare al di là di una semplicistica sovrapposizione al gruppo noto di riformatori e giansenisti, comprendendo combattenti anti-imperiali, impiegati e doganieri, legnaioli e barbieri, in gran parte non possidenti e quindi identificabili "tout court" con il ceto dei proprietari riformatori e libero-scambisti.

La continuità di una certa azione filo-francese e anti-monarchica condotta dai patrioti pistoiesi è evidente quindi almeno dal 1796, così come dal 1796 esisteva un luogo dove si esercitava quella che può essere definita sociabilità rivoluzionaria¹³, e cioè la tabaccheria di Lodovico Civinini, cui si aggiunge durante il periodo dell'occupazione francese il Caffè dei patrioti gestito da Andrea Zucani.

La complessa e ancora oscura figura di Carlo Querci da Serravalle, possidente e contrabbandiere, diffamatore del parroco e a sua volta infamato pubblicamente come giacobino e come tale insultato dalla gente e poi processato, ci introduce e ci stimola verso una possibile futura ricerca: lo studio della penetrabilità e dell'intreccio di idee repubblicane e democratiche nelle realtà culturali e sociali di un paese, e la verifica dell'esistenza, dissimulata o no, di aggregazioni e spaccature all'interno delle popolazioni.

Partiti e fazioni contrapposti di filo-francesi e filo-granducali sembrano sorgere sia in Pistoia al ritorno dei france-

si nel 1800, con la paura delle vendette e la fuga dei possidenti nelle montagne, sia in un paese come Agliana dove il sorgere di due indeterminati partiti portò all'esilio del medico chirurgo Francesco Dami nel 1800, poco prima della seconda occupazione francese.

Vorremmo terminare questa breve rassegna oltrepassando il termine cronologico che ci eravamo posti per segnalare la perdurante continuità dell'azione dei patrioti del 1799, anche oltre il regno d'Etruria, ed oltre la fine dell'impero napoleonico, in una evoluzione che sfocerà poi nella carboneria: da un lato essa farà capo al salotto di Aldobrando Paolini, e con lui ci saranno ancora i fratelli Fuocosi, il marchese Passerini e decine di altri nuovi democratici¹⁴, dall'altro si svolgerà più in basso, per esempio nella bottega del barbiere Rigaglia, già messo alla berlina come giacobino nel luglio del 1799, che nel 1815 "tiene... discorsi politici immorali: allo spazzaturaio disse che anche Ferdinando III doveva ridursi a quel mestiere"¹⁵.

Quale sia in città il raggio di diffusione di codesto egualitarismo popolare è difficile dire, difficile dire anche quali ne siano le componenti, se la diretta conoscenza della letteratura rivoluzionaria, certo utopismo e millenarismo religioso e la propagazione di principi rivoluzionari confidati nell'intimità da democratici alla toilette: la bottega dei barbieri era un altro luogo della sociabilità rivoluzionaria della diffusione delle idee?

Almeno a Pistoia sembrerebbe che lo fosse, e che qualche gestore incarnasse nella realtà lo spirito anti-nobiliare che animava il Figaro svigliano di Beaumarchais.

(1) *L'età rivoluzionaria e napoleonica nel diario di Bernardino Vintoni (1789-1811)*, a cura di N. Rauty, Pistoia, 1989; Biblioteca Forte-guerriana di Pistoia, Fondo Chiappelli 79, *Libro di ricordi fatto da Luigi Bonacchi della Pieve al Montale, vnaio in Pistoia*; G. Turi, "Viva Maria". *La reazione alle riforme leopoldine (1790-1799)*, Firenze, 1969, p. 117 ss.; C. Mangio, *Politica toscana e rivoluzione. Momenti di storia livornese (1790-1801)*, Pisa, 1974, p. 119 ss.; Archivio di Stato di Pistoia (d'ora innanzi ASP), *Vicario Regio I*, 56 (1796).

(2) Archivio di Stato di Firenze, *Presidenza del Buongoverno*, 194, n. 538, ASP, *Vicario Regio I*, 25, cc. 50, 97, 589; I, 26, cc. 21 bis, 29 bis, 104 bis, 195, 255, 450, 727. Sulle carriere dei Giusti e del Fabroni v. C. Mangio, *La polizia toscana. Organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808)*, Milano, 1988, sub indice.

(3) C. Mangio, *Il movimento patriottico toscano*, in "La Toscana in età rivoluzionaria e napoleonica", a cura di I. Tognarini, Napoli, 1985, p. 135 e n.

(4) *Ibidem*, p. 139.

(5) Sul Fantoni v. M. Deambrosi, *I Giacobini toscani e la libertà italiana*, in "Rassegna storica toscana" XXVI (1980), pp. 137-148; G. Nicoletti, *Letteratura e politica fra rivoluzione e regime napoleonico*

co, in "Storia della Società Italiana", vol. 13. *L'Italia giacobina e napoleonica*, Milano, 1985, p. 375 ss.

(6) C. Mangio, *Il movimento patriottico toscano*, cit., p. 136 e ss.

(7) G. Turi, "Viva Maria", cit., pp. 159-160.

(8) ASP, *Vicario regio I*, I, 27, c. 171.

(9) C. Mangio, *La polizia toscana*, cit., p. 166n, 170n; E. Cristiani, *Notizie su un giacobino pistoiese: Giovan Battista Mastripietri*, in "Critica storica", VI (1967), pp. 418-426.

(10) C. Petraccone, *Napoli nel 1799: rivoluzione e proprietà*, Napoli, 1989.

(11) ASP, *Vicario regio I*, I, 27, cc. 320-323.

(12) ASP, *Vicario regio I*, I, 28, c. 40.

(13) M. Vovelle, *La mentalità rivoluzionaria*, Roma-Bari, 1987, pp. 147 e ss.

(14) V. Marcotti, *Cronache segrete della polizia toscana*, Firenze, 1898, p. 192 ss; G. Zaccagnini, *Pistoia durante il Risorgimento nazionale 1815-1860*, Pistoia, 1940, p. 192 ss.

(15) V. Marcotti, *Cronache segrete*, cit., p. 231. Altri tre barbieri pistoiesi finirono nelle liste della polizia dopo la caduta di Napoleone.

Le origini del 1° Maggio a Pistoia (1890-1899)

di Enrico Bettazzi

"Crediamo che il Primo Maggio resterà e ingrandirà negli anni e nei popoli e che dopo aver redento il lavoro ucciderà la guerra, e che dopo aver confuso le classi affretterà le nazioni, e che sarà benedetto dalle generazioni venture come una delle date più fauste e più gloriose della storia del mondo".

De Amicis¹

Ricorre quest'anno il centenario della festa del lavoro²; crediamo opportuno tracciare un breve *excursus* sulle origini di questa festa nella nostra cittadina, cercando di darne una cronologia precisa fino alle soglie del nuovo secolo. A completamento di quanto a suo tempo scritto da Risaliti³ va affermato che, se la prima effettiva commemorazione fu effettuata solo nel 1891, già l'anno precedente la ricorrenza non era passata inosservata. È vero, non vi fu una festa pubblica; d'altronde, se si eccettua proprio quella rammentata del 1891, non vi fu a Pistoia in quegli anni martoriati di fine secolo alcuna celebrazione pubblica del 1° Maggio. La precarietà istituzionale ed economica di quel periodo aveva dato frutti nocivi quali una legislazione repressiva ed antidemocratica⁴ che costrinse molto spesso a festeggiare privatamente, quando fu possibile, la ricorrenza.

Il doppio binario sul quale corse la festa del 1° Maggio, presa a emblema della "questione sociale", si estrinsecò nel contrastante atteggiamento con il quale la ricorrenza venne vista: due poli di sentimenti opposti l'uno di diffidenza e paura, l'altro di cosciente affermazione di solidarietà, di fratellanza e speranza che si fronteggiarono in ogni avvicinarsi della festa. Ma la festa dei lavoratori non fu solo rivendicazione salariale e richieste di miglioramento legislativo; molto spesso le oligarchie borghesi cercarono proprio di fermarne i confini entro questi limiti. In questo ambito strettamente rivendicativo ebbero a rimanere, sia pure con valenza di segno opposto, le frange del movimento operaio di stretta osservanza "operaista". Queste due posizioni furono ambedue presenti in città. Va anche detto, ed è questa una riflessione di carattere più generale, che la pochezza dei dati raccolti deriva in parte dalla dispersione delle fonti storiche locali, un po' dal fatto che questo problema si amplia ancora di più per le organizzazioni politiche di sinistra la cui memoria è andata in gran parte distrutta da vent'anni di storia nazionale di segno opposto, un po' per l'atteggiamento minimizzante delle fonti ufficiali coeve di fronte ad avvenimenti politici "sovversivi", un po' perché in effetti si tratta di un periodo di "svezzamento" del movimento operaio organizzato e socialista⁵ che già all'alba del nuovo secolo, con la creazione della Camera del Lavoro in città e l'allargamento della base democratica dello Stato voluta da Giolitti, potrà svolgersi più apertamente la propria opera e irrobustirsi quantitativamente. Le risposte dello Stato centrale, irrigidite in un Statuto stretto per il nuovo tessuto unitario e per le trasformazioni sociali in atto nel paese, furono molto spesso pervase da uno spirito di diffidenza e paura, talvolta se si vuole anche giustificata, ma sorretta da una miopia politica che solo Giolitti saprà correggere. Questo atteggiamento viene evidenziato dalle circolari emanate dal governo centrale, dall'attenzione che ad esempio il prefetto di Firenze raccomandò al sottoprefetto di Pistoia nella vigilanza e l'applicazione dei famosi articoli 247 o 248 del Co-

dice Zanardelli.

Fatte queste dovute premesse, va detto che i primi a propagandare la festa furono a Pistoia gli anarchici; per il 1° Maggio 1890 essi affissero in città un manifesto stampato clandestinamente a Parigi e da là inviato⁶. Il manifesto fu l'occasione per ribadire quale fosse secondo gli anarchici la via più breve e decisiva per risolvere la questione sociale: la rivoluzione. La posizione espressa era di netta polemica col movimento socialista e repubblicano, il quale incoraggiando ad effettuare dimostrazioni "calme e dignitose", si affermava non volesse far altro che convogliare ulteriori voti sulle proprie candidature alle elezioni del sistema borghese. Contro questo sistema e contro lo Stato, gli anarchici dicevano di "scendere armati" e di imporsi con la violenza. Quanto sopra detto sta a ribadire che certe frange del movimento operaio guardavano al 1° maggio come possibile momento di sollevazione e di rovesciamento del sistema; sulla accettazione di questo aspetto risolutivo le posizioni erano sfumate in varie gradualità, più o meno evoluzioniste e attendiste.

Il manifesto testé citato, seppure di matrice anarchica, non era poi rappresentativo del movimento libertario cittadino, il quale più che appartenere alla frangia "dinamitarda" era schierato su posizioni malatestiane.

Altrimenti su posizioni filo-rivoluzionarie erano in quel periodo i repubblicani intransigenti pistoiesi, che non avevano accettato l'evoluzione di molti di loro verso il radicalismo parlamentare ed abbinavano alla questione sociale il punto fondamentale e prioritario della distruzione dello Stato unitario monarchico. Tant'è vero che nella notte del 30 Aprile per Pistoia erano state affisse misere strisce di carta vergate a mano inneggianti a Garibaldi ed alla repubblica⁷. Quel primo 1° Maggio era stato perciò temuto dalle autorità cittadine, in ossequio al più globale atteggiamento delle oligarchie nazionali.

Si temevano incidenti e scioperi; nei pressi delle officine più importanti furono mandate pattuglie di carabinieri "per impedire nel caso ci fossero stati scioperanti che questi tentassero di far desistere dal lavoro i meglio intenzionati". Duecento soldati del presidio furono tenuti in preallarme; fu intensificata la sorveglianza delle persone "sovversive" e fu sequestrato materiale di propaganda⁸.

Niente di strano accadde in quel giorno di cento anni fa, né manifestazioni pubbliche, né tantomeno sollevazioni popolari⁹. Nulla, o quasi, risultò l'astensione dal lavoro. Tuttavia anche il 1° Maggio, emblema dei problemi da risolvere per la crescente condizione di disagio dei lavoratori, rappresentò una novità nel dibattito cittadino; fu ritenuta questione importante da discutere e qualche liberale pistoiese, di più lungimiranti visioni, cercò di spiegarne il proprio punto di vista. Fu così che l'anno seguente Giulio De' Rossi, con cariche direttive nella locale Società Operaia e nella Cassa di Risparmio, scrisse e fece stampare un

Le origini del 1° Maggio

libretto in cui si dava una soluzione pacifica, gradualista e comunque "conservatrice" della questione sociale. Il libretto suscitò un dibattito, che emerse poi sulle pagine dei giornali democratici e progressisti locali¹⁰.

Il problema fu affrontato in tali sedi solo sotto un profilo economico, nella visione volutamente restrittiva che in precedenza abbiamo delineato. I democratici locali, radicali e liberali progressisti, non condividevano comunque "in toto" neppure l'aspetto rivendicativo: nell'ambito di un atteggiamento un po' paternalistico di illuminata moderazione questi due movimenti politici cercavano di difendere anche gli interessi di quella piccola imprenditoria cittadina che essi rappresentavano.

Così fin dall'anno precedente si presero le distanze dalle agitazioni per le otto ore e soprattutto si ribadì la contrarietà all'uso dello sciopero come arma rivendicativa¹¹. Chiaramente ciò rispecchiava una strategia di patteggiamento sociale, ma ancora più particolare era l'atteggiamento dei democratici verso aspetti tecnici della questione, quali ad esempio il parere che la durata giusta della giornata lavorativa fosse quella di dieci ore già praticata in Pistoia¹².

Abbiamo detto del dibattito che sulla questione si levò nel 1891. Quell'anno la ricorrenza fu preparata alla luce del sole ed attraversò l'attenzione di tutti.

Un comitato, inizialmente composto da soli "operai", chiese al Sindaco di poter discutere del 1° Maggio e della giornata lavorativa ridotta ad otto ore¹³. "Da tale festa - si affermava - ...sarà esclusa, almeno per noi sottoscritti, la questione politica, ma trattata invece la questione economica sotto il punto di vista degli scienziati ed economisti moderni".

I firmatari, che si dichiaravano "mossi da scopo umanitario", erano Becherucci, Lucchi, Innocenti, Bellucci e Manzini. L'affermazione che la questione sarebbe stata affrontata solo economicamente era rivolta a tranquillizzare le autorità ed a far sì che esse concedessero i locali richiesti.

Farà capolino in quest'occasione l'enunciazione volgarizzata di alcune teorie marxiste: l'anarchico Giuseppe Manzini inneggerà alla "socializzazione del capitale a base internazionale"; quanto fosse marginale e mal conosciuto Marx, lo dimostra lo stesso sottoprefetto che scrivendo al suo superiore a Firenze afferma che la sala è stata concessa dal Municipio per una discussione non politica, ma pretamente economica¹⁴.

Comunque la Sala della Leva in S. Mercuriale fu concessa dal sindaco Ulrico Grossi, radicale; questa contingenza e l'avvenuta adesione alla manifestazione di altri due borghesi conosciuti dalle autorità, i democratici Alfredo Pasquali e Giuseppe Tesi, avvocati, sicuramente facilitò l'effettuazione del comizio, che in tutto ordine si svolse di fronte a circa duecento persone¹⁵. Per quell'epoca fu senz'altro un grosso risultato aver portato in quella sala, quella sera, duecento lavoratori; si pensi che per la città poco superiore era la quantità dei voti solitamente raccolti dai democratici.

Oltre al già citato Manzini, parlarono il maestro Bardazzi, il più politico nel tono del discorso, l'operaista Onorato Innocenti e l'avvocato Pasquali che si condusse in toni moderati a chiedere riforme sociali inneggiando alla fratellanza universale¹⁶.

Come si vede furono presenti tutte le tendenze di "estrema" della città: quella anarchica, quella socialista, quella operaista e quella mazziniana. Il 1° Maggio 1891 si era così concluso con una grande manifestazione pacifica; nonostante la dimostrata moderazione degli operai cittadini, fino allo scioglimento del Comizio altissima fu la vigilanza delle forze dell'ordine. Quell'anno la ricorrenza ebbe modo di essere preparata maggiormente in tutta la penisola; così il governo chiese ai prefetti di vigilare con maggior attenzione.

Il nostro sottoprefetto, sollecitato da Firenze, agì discre-

Le origini del 1° Maggio

tamente facendo sorvegliare di nascosto le fabbriche cittadine; vennero redatte note riguardanti eventuali assenti dal lavoro, che ogni proprietario e imprenditore consegnò poi alle autorità. La paura era il sentimento più evidente: vi fu una particolare sorveglianza alla polveriera di Villa Piastrelle e furono tolti gli otturatori ai sessanta fucili depositati presso il Tiro a Segno. Si temette anche uno sciopero nel personale dei frenatori e macchinisti del locale deposito ferroviario, ma come abbiamo visto tutto si mantenne nella calma più assoluta¹⁷.

Non si pensi d'altronde che l'atteggiamento delle autorità governative e delle oligarchie borghesi fosse solo una prudente e nascosta sorveglianza: in quello stesso anno ben diverso fu l'atteggiamento nei centri industriali montani, dove, data la diversa conduzione imprenditoriale di stampo capitalistico moderno delle aziende, vigevano meno paternalismo e buona disposizione che in città.

In montagna non vi furono manifestazioni; nelle ferriere di Mammiano, nell'opificio di Limestre ed alla Cartiera Cini furono adottate "misure di rigore", ovvero fu prospettato il licenziamento ad eventuali scioperanti¹⁸.

Il 1892 passò senza note particolari. L'anno vide a livello cittadino l'aprirsi di sempre più incolmabili spaccature tra i democratici; i socialisti non avevano ancora le forze sufficienti ad organizzare qualcosa per proprio conto¹⁹; l'iniziativa fu così ancora una volta degli anarchici, e questo non poteva certo tranquillizzare il sottoprefetto. Il prefetto di Firenze, onde evitare sobillazioni, emanò una circolare con la quale si vietava l'affissione di manifesti antigovernativi. Le notti del 29 e 30 Aprile vennero clandestinamente affisse ai muri strisce di carta con la scritta "W l'Anarchia", subito rimosse²⁰; venne sequestrato il giornale "1° Maggio", numero unico edito a Venezia. Il 1° Maggio furono sparsi in città manifestini nei quali si diceva che il pensiero anarchico era ispirato ad amore per gli sventurati e non da odio²¹.

Venne intensificata la vigilanza agli scambi ferroviari, soprattutto quelli di Via Bonellina e Via Fiorentina, dove si temevano attentati. Vennero perciò mobilitati 150 soldati²². Si temeva anche un'agitazione di macchinisti, poiché una circolare della Mutua Macchinisti e Fucisti di Milano invitava i quaranta gruppi del sodalizio, fra essi anche Pistoia, a fare assemblea "onde collegare i problemi ferroviari con quelli dei lavoratori di tutto il mondo"²³. Non si hanno notizie di riunioni avvenute; il sottoprefetto comunicherà che nessun assembramento, né manifestazione si erano avuti.

Il 1° Maggio 1893 fu un'occasione importante per il movimento progressista cittadino: fu infatti inaugurato nella sera il Circolo di Studi Sociali, che fu luogo di dibattito e d'incontro di tutte le tendenze democratiche²⁴. Il giovane studente Carlo Caselli, nobile, in quel periodo si definiva socialista, inaugurò il Circolo con un discorso ideologicamente assai confusionario²⁵. La giornata non vide astensioni dal lavoro, una costante anche per gli anni a venire. L'inaugurazione stessa del Circolo avvenne, per evitare guai con la giustizia, sotto forma di invito privato²⁶.

Un manifesto a firma Bertini, Croce ed altri operai inviati per il 1° Maggio dal Comitato Centrale dei Lavoratori di Milano probabilmente non fu neppure affisso, ma venne subito sequestrato²⁷.

Già nel Congresso Regionale Socialista di Empoli del 3 Aprile 1893 uno dei punti discussi era stato proprio l'adesione alla festa del lavoro²⁸.

Il Comitato Regionale aveva deliberato di mandare una circolare a tutte le sezioni per invitarle a festeggiare il 1° Maggio²⁹.

Il 1894, anno in cui il movimento operaio italiano fu sconvolto dalla repressione crispina, e per il quale non ci sono tracce per la città di festeggiamenti o avvenimenti particolari per il 1° Maggio, la festa del lavoro fu celebrata dai gruppi anarchico e socialista riuniti a banchetto in qualche trattoria della campagna circostante. Dopo le ap-

prensioni del giorno prima derivate da una aggressione ad un notevole pistoiese da parte di quattro giovani, che fuggendo prima dell'arresto avevano indicato nel 1° Maggio la data di possibili colpi di mano, ancora una volta forte era il dispiegamento delle forze dell'ordine; così a sera la polizia intercettò al ritorno della celebrazione campestre gli anarchici e dopo una colluttazione li disperse sparando un colpo di rivoltella in aria e operando un arresto³⁰.

Il sottoprefetto in quell'occasione scriverà al prefetto che gli anarchici "sogliono fare innocue bicchierate il 1° Maggio..."³¹.

Tradizione questa delle scampagnate, delle gite fuori porta, delle merende con gli amici, che si rifà all'usanza tradizionale di celebrare il maggio. In tali occasioni il substrato culturale tradizionale si univa alla nuova fede politica³².

Ed è soprattutto in questi anni disgraziati di fine secolo, col restringimento delle libertà personali e d'associazione, che socialisti e anarchici lasceranno per il 1° Maggio una città immersa nei suoi problemi, con gli artigiani e gli operai indaffarati ai loro lavori nelle parche officine, per recarsi a celebrare in campagna la solidarietà internazionale e fare propaganda politica tra i contadini.

Così nel 1895, nonostante nel 3° Congresso Regionale socialista tenutosi a Firenze si fosse ribadito l'invito a festeggiare il 1° Maggio³³, la giornata passò nell'indifferenza: solo una ventina di socialisti e anarchici si ritrovarono a pranzo in una trattoria fuori di Porta al Borgo, dove in vari brindisi inneggiarono alla festa dei lavoratori e distribuirono cento copie di "Lotta di classe", periodico del P.S.I. stampato a Milano³⁴.

La sera nella sede della sezione socialista, Dante De Petri, la figura più matura ideologicamente del partito a livello locale, tenne una conferenza³⁵. L'anno successivo i due schieramenti, socialista ed anarchico, riuscirono a svolgere più compiutamente la loro opera. Ad una conferenza, tenutasi presso il Circolo di Studi Sociali di fronte a quaranta persone, parlarono tre oratori, tra cui Dante De Petri che si dichiarò contrario alla guerra d'Africa, ma a dire del sottoprefetto, non trovò entusiastica risposta³⁶. In questo caso sembra evidente l'innesto di tematiche antimilitaristiche di matrice classista nell'ambito della festa e ciò a dimostrazione di quanto detto che l'occasione era divenuta sempre più un momento di crescita ideologica e politica.

Tant'è che nel pomeriggio, durante la solita gita in campagna, fu raccolta una somma perché si giungesse alla stampa del giornale quotidiano di partito. De Petri invitò a confermare in quel giorno il proposito di aiutare con tutte le forze lo sviluppo del P.S.I.³⁷

Quell'anno i socialisti distribuirono a metà prezzo duecento copie del numero unico della "Lotta di classe" e cercarono di fare propaganda nei sobborghi regalandone altre copie ai contadini mentre tornavano in città al canto dell'Inno dei lavoratori³⁸.

In Pistoia in giornata c'era stata una "passeggiata ordinata e silenziosa" di carrozze per le vie principali della città³⁹.

Ancora maggiore propaganda fu svolta dai socialisti il 1° Maggio 1897. Il Ministero degli Interni aveva vietato manifestazioni pubbliche, assembramenti, passeggiate collettive, processioni e conferenze pubbliche⁴⁰; perciò solo la domenica del 2 Maggio vi fu il solito banchetto campestre con la partecipazione di alcune donne e il ritorno in città in carrozza al grido di "Viva il socialismo"⁴¹.

Il sabato invece l'astensione dal lavoro fu quasi nulla poiché, come ebbe a dire sconcolato il corrispondente cittadino di "Lotta di classe", "qui predomina l'artigianato, il piccolo commercio, e siccome il 1° Maggio cadde un giorno di mercato, così l'astensione dal lavoro fu limitatissima"⁴². Furono venduti tuttavia moltissimi giornali socialisti come il numero unico di "Lotta di classe", la "Martinella", l'"Avantini", il "Grido del Popolo", la "Parola dei poveri", "Per l'idea"⁴³. Il numero unico dei socialisti della provincia di

Firenze, con un'immagine iconografica di Marx nella testata, andò a ruba⁴⁴. Alla sera ci fu una riunione privata con l'arone De Petri e Giovanni Martini che sponarono i Compagni ad avere fede nelle lotte elettorali, nonostante gli scarci risultati avuti qui in città alle elezioni politiche del 21 Marzo 1897⁴⁵.

Il 1° Maggio 1898 cadde in un momento tragico per la nazione. Anche Pistoia non fu esente dagli avvenimenti drammatici di quell'anno⁴⁶.

Nonostante tutto la festa del lavoro fu celebrata con una conferenza privata con molti oratori, ed una riunione camale e uno della Camera del Lavoro di Firenze⁴⁷. Il movimento operaio cittadino, dispersi i quadri politici più rappresentativi con le repressioni abbattutesi in tutta la penisola su organizzazioni anarchiche, socialiste e cattoliche, non si riebbe velocemente.

Il 1899 passò senza alcuna celebrazione; i carabinieri confermarono al sottoprefetto che niente sarebbe accaduto in quanto i pochi socialisti si stavano riorganizzando⁴⁸.

Tale riorganizzazione durò fino all'inizio del secolo; col 1901, con la fondazione della Camera del Lavoro in città, il movimento rivendicativo economico acquisterà una sua stabile fisionomia ed il 1° Maggio vedrà una partecipazione sempre più estesa di lavoratori.

(1) Queste frasi, che aprono il presente saggio, sono tratte da "Primo Maggio '97", numero unico dei socialisti di Firenze e provincia, adesso riprodotto insieme ad altri numeri unici e manifesti dedicati al Primo Maggio all'interno di una cartella preparata dall'Istituto Storico della Resistenza e dal Comune di Pistoia, distribuita per il 1° Maggio 1990.

(2) Per una rapida rassegna delle principali celebrazioni e dei motivi fondamentali ideologici svoltisi nella festa del lavoro in questi cento anni, si veda l'antologia *Primo Maggio*, Milano, Sipiell, 1986.

Per un approfondimento della storia relativa alla celebrazione si vedano *Storia del Primo Maggio*, a cura di R. Zangheri, San Marino, Aiep, 1987 e le pubblicazioni specifiche della Fondazione Brodolini che di seguito elenchiamo: *La memoria del Primo Maggio. Storia e iconografia della festa dei lavoratori: gli inizi, il radicamento*, a cura di A. Panaccione, Venezia, Marsilio Editori, 1989; *Sappi che oggi è la tua festa... Per la storia del 1° Maggio*, a cura di A. Panaccione, Venezia, Marsilio Editori, 1986; *May Day Celebration*, a cura di A. Panaccione, Venezia, Marsilio Editori, 1988; *La metamorfosi del 1° Maggio. La festa del lavoro in Europa tra le due guerre*, a cura di A. Riosa, Venezia, Marsilio Editori, 1990; *1° Maggio. Repertorio dei numeri unici dal 1880 al 1924*, a cura di M. Antonioli e G. Ginex, Milano, Editrice Bibliografica, 1988; AA.VV., *Per i cent'anni della festa del lavoro*, testi e catalogo della mostra su "Il 1° Maggio in Italia", Milano, A. Cordani, 1988; *Storie e immagini del 1° Maggio*, a cura di G. Donno, Manduria, P. Lacaita Editrice, 1990. A carattere regionale *La prima volta del 1° Maggio in Toscana*, a cura di Z. Ciuffoletti e I. Tognarini, Firenze, Litografia della CdL di Firenze, 1990.

Per le immagini di alcuni manifesti e numeri unici locali rimaniamo a *Il socialismo in Firenze e provincia (1871-1961)*, a cura di S. Caretti e M. Degli Innocenti, Pisa, Nistri-Lischi, 1987.

Le origini del 1° maggio

(3) R. Risaliti, *Le origini del movimento operaio e socialista a Pistoia*, in "Farestoria", I/1981, p. 18.

(4) A tal proposito si vedano: R. Canosa-A. Santosuosso, *Magistrati, anarchici e socialisti alla fine dell'ottocento in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1981; G. Neppi Modona, *Sciopero, potere politico e magistratura 1870/1922*, Bari, Laterza, 1973. Per la storia nazionale di quel periodo si rimanda a E. Ragionieri, *La storia politica e sociale, in Storia d'Italia*, vol. IV, tomo III, Torino, Einaudi, 1976, p. 1774 e ss.; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VI, Milano, Feltrinelli, 1978; per quella regionale si veda G. Mori, *Toscana addio? (1861-1900)*, in *Storia d'Italia, La Toscana*, a cura di G. Mori, Torino, Einaudi, 1987, pp. 179-194.

(5) Per la storia del movimento operaio a livello nazionale vedasi G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

Per una storia del socialismo nazionale valga su tutti G. Arfé, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, 1965.

Per una più ampia bibliografia ragionata si rimanda a L. Valiani, *Questioni di storia del socialismo*, Torino, Einaudi, 1958.

Per l'organizzazione del movimento operaio e socialista a Firenze e provincia si veda E. Conti, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1880)*, Roma, Ed. Rinascita, 1950, pp. 279-286.

(6) Archivio di Stato di Pistoia, d'ora in poi ASP, Sottoprefettura, 1890, b. 9, f. 7.

(7) ibidem.

(8) ibidem. Da Massagno in Svizzera vennero spediti manifesti sequestrati a Chiasso.

(9) "Kimiki", n. 19 (4/5/90); "Il Popolo Pistoiese", n. 18 (3/5/90).

(10) G. De Rossi, *Il 1° Maggio. Alla Società di Mutuo Soccorso fra gli operai di Pistoia nel 30° Anniversario della sua fondazione*, Pistoia, Niccolai, 1891; "Il Risorgimento", n. 32 (10/10/91) e "La proprietà. Risposta di un operaio all'opuscolo intitolato 1° Maggio del Sig. Giulio De' Rossi", n.u. (28/10/91).

(11) "Kimiki", n. 23 (25/5/90).

(12) ibidem.

(13) ASP, Sottoprefettura, 1891, b. 10, f. 16.

(14) Sulla diffusione del marxismo in Italia si veda F. Andreucci, *La diffusione e la vulgarizzazione del Marxismo, in Storia del marxismo*, Torino, Einaudi, 1979, vol. II, p. 6 e ss. e E. Hobsbawm, *La diffusione del marxismo (1890-1905)*, in "Studi Storici", a. XV, 1974, pp. 241-269.

Più in generale E. Ragionieri, *Il Marxismo e l'Internazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1968.

Sulla cultura socialista nel primo periodo dell'organizzazione del movimento operaio cfr. G. Turi, *Aspetti dell'ideologia del P.S.I.*, in "Studi Storici", a. XXI, 1980, n. I, pp. 61 e ss.

(15) ASP, Sottoprefettura, 1891, b. 10, f. 16 e inoltre "Il Risorgimento", n. 14 (25/4/91), n. 15 (2/5/91) e n. 16 (9/5/91).

(16) ASP, Sottoprefettura, 1891, b. 10, f. 16.

(17) ibidem.

(18) ibidem.

(19) Sul giornale pistoiese "La Montagna", organo dei radicali cittadini, apparve per il 1° Maggio un articolo in cui ci si rammaricava che in Italia mancasse un'organizzazione del proletariato che

portasse al socialismo. Si affermava inoltre di non doversi fermare nell'opera di emancipazione del lavoratore e di non circoscriverla ad una sola giornata l'anno. La citazione di Marx e del suo manifesto del 1848 era associata a quella dell'abate Seyès e del tedesco Herwegh. Cfr. "La Montagna", n. 13 (1/5/92).

(20) ASP, Sottoprefettura, 1892, b. 10, f. 17.

(21) "La Montagna", n. 14 (8/5/92).

(22) ASP, Sottoprefettura, 1892, b. 10, f. 17.

(23) ibidem. Sulla organizzazione del movimento rivendicativo ferroviario si vedano: E. Finzi, *Alle origini del movimento sindacale: i ferrovieri*, Bologna, Il Mulino, 1975; L. Guccirini, *Organizzazioni e lotte dei ferrovieri italiani*, Firenze, Stud. Naz. Ferrovieri, 1957; G. De Lorenzo, *La prima organizzazione di classe dei ferrovieri*, Roma, Ed. Cooperativa srl, 1977.

Inoltre la bibliografia presentata da A. Giuntini, *Contributo alla formazione di una bibliografia storica sulle ferrovie in Italia*, S. Donato Milanese, Stampa Centro Grafico Linate, 1989.

(24) "Lotta di classe", di Milano, n. 18 (6-7/5/93) e n. 19 (13-14/5/93); "La Montagna", n. 16 (11/5/93).

(25) C. Caselli, *Discorso inaugurale e programma del Circolo*, Pistoia, Tip. Pop. di T. Cacialli, 1893.

(26) ASP, Sottoprefettura, 1893, b. II, f. 17.

(27) ibidem.

(28) "La Martinella", di Colle Val D'Elsa. Fu deliberata l'astensione dal lavoro dove possibile, altrimenti conferenze, pubblicazione di manifesti, diffusione di opuscoli, affissione di motti inneggianti.

(29) "La Martinella", n. 16 (16/4/93).

(30) "Il Popolo Pistoiese", n. 17 (5/5/94).

(31) ASP, Sottoprefettura, 1894, b. 12, f. 14.

(32) Vedasi A. Prosperi, *La Pasqua dei lavoratori. Sulle origini del Primo Maggio*, in *Storia del Primo Maggio*, cit., p. 14 e ss.

Per la descrizione di un Primo Maggio passato in campagna vedasi G. Manzini, *Libero amore*, Pistoia, Casa Tipo-lito Edit. Sini-buldiiana, 1905, p. 77 e ss.

(33) "Lotta di classe", n. 15 (13-14/5/95).

(34) idem, n. 19 (11-12/5/95).

(35) ASP, Sottoprefettura, 1895, b. 13, f. 15 e f. 16.

(36) ASP, Sottoprefettura, 1896, b. 14, f. 18.

(37) "La Martinella", n. 19, (10/5/96).

(38) ibidem.

(39) "Il Domani", di Firenze, n. 19 (9/5/96).

(40) ASP, Sottoprefettura, 1897, b. 15, f. 14.

(41) "Lotta di classe", n. 19 (8-9/5/97).

(42) ibidem.

(43) "La Martinella", n. 19 (8/5/97).

(44) ibidem.

(45) ASP, Sottoprefettura, 1987, b. 15, f. 14.

(46) Vedasi per i fatti di Pistoia R. Risaliti, cit., p. 20 e P. Bellandi, *Alle origini del movimento cattolico. Pistoia 1892-1904*, Roma, Ed. Cinque Lune, 1976, p. 83.

(47) "Avanti!", di Roma, n. 492 (4/5/98); "La Penna", n. 34 (4/5/98).

(48) ASP, Sottoprefettura, 1899, b. 16, f. 20.

Sulla Resistenza

Le recenti polemiche giornalistiche sui temi della Resistenza e del periodo post-bellico nell'Italia centro-settentrionale hanno sollecitato anche la nostra rivista ad occuparsene.

Al testo di Gino Filippini dedicato alla Resistenza in alcune zone della montagna pistoiese, uno scritto che fu

presentato al Convegno sulla Linea Gotica, svoltosi a Bologna, si è pensato di premettere una breve intervista al Presidente dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia, Viamonte Baldi, perché esprimesse il suo parere sugli scottanti argomenti che attualmente sono all'ordine del giorno anche del dibattito politico.

La Redazione

Il parere del Presidente

Da uomo della Resistenza, quali impressioni hai provato di fronte agli attacchi polemici su fatti riguardanti alcune Province dell'Emilia, portati negli ultimi mesi, in modo particolare, da parte delle forze di destra?

Mi pare che gli attacchi alla Resistenza siano rivolti contro coloro che hanno riconquistato le libertà democratiche nel nostro Paese; e ciò al fine di nascondere le malefatte vergognose dei fascisti e dei tedeschi. Quegli attacchi, però, sono anche indirizzati al momento particolare che vive l'Italia, perché cercano di infangare il meraviglioso patrimonio umano e storico della Resistenza stessa e di fatto di avversare le istituzioni della democrazia. Sarebbe troppo lungo stare a ricordare quanto i fascisti ed i tedeschi fecero, anche nella nostra Provincia, spesso anche ai danni di cittadini inermi. Ma i fatti sono lì, non possono essere dimenticati: fatti di sangue da essi perpetrati, che sono stati più volte trattati in varie circostanze e da ricerche storiche. Basterebbe ricordare Montale, Pistoia (Fortezza di S. Barbara, Piazza S. Lorenzo, etc.), il Padule.

Sui giornali, anche a livello nazionale, è apparsa la notizia di presunte esercitazioni militari, sulla montagna pistoiese, finiva la guerra, da parte di gruppi di partigiani, per prepararsi - così risulterebbe da quelle fonti - a riprendere la lotta armata, rivoluzionaria, e fare affermare il socialismo anche nel nostro Paese. Cosa ne dici?

Dico che, pur di cercare di infangare il movimento partigiano, sono ricorsi a veri e propri falsi storici. Infatti la realtà è che, liberata la Provincia di Pistoia, centinaia di giovani e meno giovani democratici, soprattutto della montagna pistoiese, accorsero nelle file dell'esercito regolare italiano che combatteva a fianco degli alleati per la liberazione completa del Paese. Si formarono così, fra le altre, le divisioni Folgore, Legnano, Friuli e Cremona. Potrei ricordarti, quei giovani dovettero in gran parte emigrare in altre nazioni, perché erano rimasti senza lavoro. Debbo anche

aggiungere che dopo la guerra di Liberazione non furono commessi eccessi contro nessuno. Questo dimostra che i partigiani avevano lottato per abbattere il fascismo, liberare l'Italia dai tedeschi invasori e creare un'Italia democratica e popolare con l'apporto di tutte le forze politiche.

Pensi che gli attacchi contro il movimento partigiano siano derivati anche dal fatto che non sia stato valorizzato il patrimonio ideale e storico della Resistenza?

Sì, sono convinto che le stesse organizzazioni nazionali e provinciali dei partigiani non abbiano saputo far conoscere i veri motivi della lotta di Liberazione nazionale, il sangue versato per un'Italia migliore, facilitando così le uscite periodiche e strumentali contro i resistenti stessi. Credo anche che gli stessi partiti politici abbiano sottovalutato e trascurato troppo presto ciò che la Resistenza ha dato al nostro Paese, sia per la riconquistata libertà ed indipendenza nazionale, sia per la realizzazione della Carta costituzionale repubblicana, su basi democratiche.

In questo momento, dunque, quale pensi che dovrebbe essere il compito degli Istituti Storici della Resistenza?

Riprendere con maggior vigore lo studio e l'approfondimento di quel glorioso periodo che rappresentò veramente il secondo Risorgimento d'Italia. Sono convinto che, in generale, troppi Istituti Storici della Resistenza, compreso il nostro, si siano persi dietro ricerche spesso di tipo accademico, ignorando, per esempio, la nostra attività verso la scuola, perché le giovani generazioni venissero a conoscenza del fatto che i partigiani non erano andati in villeggiatura.

Occorrerà, perciò, riprendere con vigore a ricostruire storicamente i fatti di quel periodo e far conoscere molto di più il vero apporto che la guerra di Liberazione garantì allo sviluppo democratico del nostro Paese.

a cura della Redazione
Sulla Resistenza

La liberazione delle zone montane della Provincia di Pistoia

di Gino Filippini

Quanto verrò esponendo si collega a ricerche e pubblicazioni che sull'argomento sono già state prodotte; per brevità ne citerò due: «Lotte sociali e lotta armata. La Resistenza nelle zone montane delle Province di Bologna, Modena e Pistoia» a cura di Luciano Casali¹ e «Anche noi sulla linea gotica» a cura di Gabriella Aschieri².

Sempre in riferimento all'area dell'Appennino Pistoiese mi limiterò a fornire essenzialmente documenti scritti e fotografici e, ove occorra, la mia personale testimonianza a compimento di quanto sinora è stato fatto.

Stimolato da quanto acutamente indicato nell'ultimo capoverso della introduzione agli atti del Convegno di Lizzano in Belvedere, del Casali, mi sembra opportuno richiamare la peculiarità socio-economica dell'area compresa fra l'abitato di Pianosinatico e Pracchia. Rilevante è il fatto che nel 1833 nei Comuni di Cutigliano, Piteglio, S. Marcello si abbia una presenza di 10.140 abitanti (3.018 famiglie)³ mentre nel 1845 gli abitanti sono 10.290 (1.929 famiglie)⁴.

Sono operanti n. 7 ferriere che occupano 120 operai con una produzione annua media di 4 milioni di libbre di ferro con valore medio di vendita di L. 600.000. Vengono prodotti annualmente 2 milioni di libbre di carta, alla Cartiera Cini della Lima, pari a 225.000 risme di carta da scrivere per un valore di vendita di 900.000 lire; mano d'opera impiegata 500 unità. La produzione di legna per il carbone registra una produzione annua di 30.500 some per un peso corrispondente a circa 12.200.000 libbre, valore di vendita 150.000 lire, persone impiegate 400.

Circa 100 persone sono impegnate nella lavorazione di legno pregiato come il faggio.

Si hanno quindi 1.120 individui impiegati nel settore manifatturiero.

A partire dal 1800 nell'area di S. Marcello si avvia un processo di industrializzazione che colloca parte rilevante di quelle popolazioni a contatto con macchine di notevole livello tecnico: vedi le macchine Bryn importate nel 1839 dall'Inghilterra che «fabbricavano la carta continua a guisa di una tela». A quell'epoca la Cartiera Cini, che occupava 500 dipendenti, è classificata come il più moderno stabilimento del settore esistente in Italia⁵.

Nell'agosto 1864 con il completamento della strada ferrata Bologna-Firenze, la montagna pistoiese, con la stazione di Pracchia, è collegata con i centri più dinamici del nuovo Stato.

Il 3 aprile 1897 alla Lima viene inaugurato il primo impianto per la produzione di energia elettrica⁶.

È in queste condizioni di vita e di lavoro che viene sviluppandosi un tipo di società che non è più quella della povera economia chiusa tipica dell'Appennino Tosco-Emiliano. Conseguenza: chi lavora negli opifici è posto nella necessità di acquisire nozioni tecniche e riceve anche l'impulso a costituire ed avvalersi di associazioni di mutua assistenza; talune di queste strutture mutualistiche vengono

promosse anche dalla famiglia Cini. Nel 1877 furono fondate Società di Mutuo Soccorso nelle località Prunetta e Popiglio, il 10 maggio 1891 si costituirà a S. Marcello la SOMS che in seguito sarà intitolata ad «Alfredo Baccarini». Nel 1900 esistevano Società di Mutuo Soccorso nei paesi di Cutigliano, Crespole, Mammiano, Gavinana, Bardalone, Campotizzoro⁷.

Con l'unità d'Italia e Firenze capitale, S. Marcello, allora in Provincia di Firenze, è elevato a rango di Pretura unificata.

Il collegamento ferroviario con la linea nazionale determina anche la scoperta della montagna pistoiese, da Pracchia a S. Marcello, Cutigliano, Boscolungo-Abetone, che diviene nel corso degli anni luogo di villeggiatura estiva per uomini di cultura: da Giacomo Puccini a Giovanni Amendola, Gaetano Salvemini, Alfredo Baccarini e altri.

Ognuno di loro a suo modo introdurrà forti elementi di interesse culturale. I ragazzi di S. Marcello che nel 1930 erano sui 10 anni sentivano parlare i loro padri del prof. Salvemini e dell'on. Baccarini come di «persone interessate alle condizioni del popolo». Qualcuno ricordava che il prof. Salvemini aveva una posizione favorevole all'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Ma oltre a queste personali ricordanze la presenza del Salvemini e di altri si deduce da una lettera di Carlo Placci scritta da St. Moritz, il 12 agosto 1895, a Salvemini: «... Da mio fratello, poi, seppi di quanto... e in generale tutti i sanmarcellini erano incantati di Lei»⁸.

A partire dal 1877 con l'acquisto della Ferriera di Mammiano e successivamente dello stabilimento di Limestre si insedia sulla montagna pistoiese la famiglia Orlando che nel 1911 costruisce lo stabilimento di munizioni di Campotizzoro Società Metallurgica Italiana basato su di un ciclo completo di lavorazione: dalla fonderia ai laminatoi, alle macchine operatrici per produrre bossoli e proiettili, fino al caricamento delle munizioni e loro impaccettamento nelle confezioni.

Tale complesso nel 1917 raggiungerà 3700 unità lavorative e diviene la più rilevante struttura metalmeccanica della montagna pistoiese. Nella seconda guerra mondiale il complesso degli stabilimenti di Mammiano-Limestre-Campotizzoro supera i 6000 occupati.

Nel periodo di pace lo stabilimento di Campotizzoro produce munizioni per l'addestramento delle forze armate e laminati e tondelli per le monete metalliche.

Con l'impresa fascista contro l'Etiopia lo stabilimento di Campotizzoro si ammoderna nella struttura e nei macchinari; viene attivata la produzione di proiettili per nuove armi: le mitraglie pesanti calibro 12,7 e 13,2 ed i proiettili per i cannoni calibro 20. Lo stabilimento di Campotizzoro ha un proprio centro di ricerca e sperimentazione per la produzione dei proiettili traccianti, perforanti ed esplosivi, naturalmente sotto il controllo del ministero competente.

Nel 1937 iniziarono i lavori di costruzione dei rifugi anti-aerei: è questo un importante e complesso sistema di gallerie scavate nella roccia sotto il perimetro dell'area comprendente lo stabilimento⁹.

Lo spessore della protezione terra più roccia va da un minimo di 15 metri ad un massimo di 30, vi si accede con un collegamento viario alle due estremità di una linea che diagonalmente attraversa l'area disegnata dall'ansa del torrente Maresca. Ma il sistema più importante di accesso è costituito da 9 pozzi con cupola esterna in cemento armato ubicati secondo i reparti di lavoro della fabbrica. I pozzi con due ingressi di servizio a due scale elicoidali consentivano agli operai ed alla popolazione residente in Campotizzoro di accedere in tempi estremamente rapidi ai rifugi; alcune prove effettuate davano tempi da 1 a 3 minuti primi per l'ingresso di circa 6.000 persone.

All'interno vi erano circa 6.000 posti a sedere, un reparto di pronto soccorso, un oratorio, servizi igienici. I pozzi hanno chiusure metalliche e stagne con sistema di ricambio dell'aria e di bonifica in caso di attacco con gas asfissianti, ed un sistema autonomo di illuminazione in caso di emergenza.

Vedremo più avanti il ruolo che durante l'occupazione tedesca ebbero questi rifugi.

Con l'inizio della guerra lo stabilimento di Campotizzoro funziona 24 ore su 24 con tre turni di lavoro.

Oltre al personale tecnico militare addetto al controllo della produzione, lo stabilimento è presidiato da un reparto militare e l'intera area di pertinenza è classificata «area di interesse militare».

Con le vicende connesse alla guerra che porta lo Stato monarchico fascista a fianco del nazismo si giunge ad una organizzazione della presenza dell'opposizione antifasci-

sta; notevole per consistenza quella comunista del resto presente in forma latente fin dal 1939 sia all'interno che all'esterno dello stabilimento.

Articolati sono i collegamenti con altre località. Un collegamento avviene con la organizzazione del silurificio Moto-Fides di Livorno. Da questi collegamenti e dal riemergere gli orientamenti e le direttive che l'antifascismo militante assume; particolare significato ebbe la conoscenza del patto di unità di azione firmato dal PCI e PSI nel 1937.

Era noto altresì il documento di Tolosa che veniva definito di unità antifascista per la pace, firmato da comunisti, socialisti e partito d'azione.

Sul fine mese di febbraio del 1943 il comitato di unità antifascista è informato che oltre l'azione di propaganda contro la guerra si pone l'eventualità della organizzazione della lotta armata per abbattere il regime fascista¹⁰.

Il 25 luglio 1943 con la caduta del fascismo si fanno le prime manifestazioni di massa.

Ma l'avvenimento più importante fu lo sciopero dell'11 agosto 1943. Esso fu motivato con la richiesta di allontanamento degli squadristi presenti nei vari reparti. La direzione dello stabilimento ed il locale comando dei carabinieri chiesero l'intervento dei soldati del presidio militare, e questi con la minaccia delle armi intimarono la ripresa del lavoro¹¹.

Con l'8 settembre del 1943 l'organizzazione della Resistenza assume caratteristiche specifiche: assieme all'inizio della costituzione dei gruppi armati si svolge l'assistenza a favore dei prigionieri degli eserciti alleati; parte di questi vengono aiutati a passare il fronte per raggiungere i loro eserciti, altri si uniscono alle formazioni partigiane che si stanno costituendo.

È importante fare riferimento al fatto che l'unità e la solidarietà verso i prigionieri alleati coinvolse ampi settori della popolazione ed è doveroso dare alcune testimonianze di questa concreta partecipazione alla Resistenza. Citiamo fra i molti episodi due testimonianze. Una si riferisce alle odiose misure adottate nel Comune di Serravalle Pistoiese da parte del capo della Provincia di Pistoia con il bando emesso il 28 febbraio 1944. Altro episodio dell'11 luglio 1944: a S. Marcello nel Parco Lodolo ove a Villa Bice era insediato un comando tedesco vennero fucilate 5 persone: Carlo e Iacopo Franceschi vennero arrestati dai carabinieri di Piteglio e dai fascisti della Repubblica di Salò perché sorpresi ad accompagnare due ufficiali dell'aviazione inglese che volevano collegarsi con la formazione dei partigiani della XI zona. Sisi Arnaldo arrestato a seguito di delazione, reo di aver dato ospitalità, dopo l'8 settembre, ad ufficiali del disciolto regio esercito. Pieri Gastone di Bagni di Lucca, partigiano dell'XI zona catturato nei pressi di Lucca, le salme vennero riesumate da personale della Croce Rossa di S. Marcello il 4 ottobre 1944, il riconoscimento delle vittime fu effettuato il 5 ottobre 1944¹².

Nei giorni che precedono la liberazione di Firenze la situazione nella zona della Montagna pistoiese poneva preoccupanti interrogativi: i tedeschi avrebbero fatto una resistenza del tipo di quella di Cassino? Avrebbero utilizzato il complesso dei rifugi antiaerei di Campotizzoro a scopo difensivo in senso attivo?

Quello che noi vedevamo, le notizie che ricevevamo ci inducevano a prendere in considerazione varie ipotesi. Il 17 luglio il comando militare della Brigata Bozzi era venuto a conoscenza che taluni partigiani della «Brigata Pippo» erano transitati dalla zona con foglio di regolare licenza illimitata a firma Pippo: disarmati erano stati inviati nei loro luoghi di residenza considerato che l'Abetone sarebbe stato occupato da 70.000 tedeschi con la presenza dello stesso Kesslerling e che probabilmente i partigiani avrebbero dovuto trascorrere un altro inverno in montagna; la direttiva era di nascondere le armi ed andare a casa; il raggruppamento dei partigiani di Pippo doveva ridursi a due dozzine di uomini¹³.

In quei giorni nella piana di Pontepetri, a poche centinaia di metri da Campotizzoro, viene installato un dispositivo di armi contraeree di rilevante consistenza, alcune batterie di cannoncini da 47 mm a due canne, altre batterie di cannoncini da 20 mm. a 4 canne; mitragliatrici pesanti calibro 13,2. Il dispositivo di fuoco era coordinato da una centrale di tiro posta sulla collinetta detta «Del Balsaccio»; due cannoni di lunga gittata calibro 105 sono collocati in piazza di Pontepetri mimetizzati dai secolari tigli prospicienti la chiesa.

Batterie di artiglieria cal. 88 sono fissate a Lizzano Pistoiese che domina tutta la Val di Lima.

Un cannone di lunga gittata calibro 149 viene fissato vicino all'abitato di Monte Vestito e nei paraggi è stato predisposto un importante deposito di proiettili (al Km. 14,500)¹³.

Altro appostamento di artiglieria era in fase di allestimento sopra l'abitato di Cireglio. Erano state costruite quattro piazzole per cannoni, due rifugi interrati con all'interno depositi di acqua potabile, camminamenti di collegamento protetti da nidi di mitragliatrici. L'osservatorio e centrale di tiro era stato costruito su una altura, «Il sasso» di Cireglio, per raggiungere il quale il comando tedesco fece costruire una strada dalla TOD.

Un complesso sistema di fortini in cemento armato scavati nella roccia si dispiegava dal km 8 della SS 64 sino al passo della Collina. In questo periodo avviene, ad opera dei tedeschi, la totale distruzione dell'abitato di Cireglio. Fu questa una triste pagina per la popolazione della montagna pistoiese. Precede la sistematica distruzione del paese l'ordine di sfollamento totale della popolazione che si svolge in due fasi: la prima ebbe luogo il 14 luglio quando fu ordinato lo sfollamento delle donne, dei bambini e degli

inabili. Fu consentita la permanenza solo a quanti lavoravano per la TOD che eseguiva le fortificazioni¹⁴.

Dal 4 agosto al giorno 8 agosto fu disposto lo sfollamento totale e poco prima delle ore 12 dell'8 agosto ebbe inizio la sistematica distruzione di ogni edificio. In totale furono distrutti 200 edifici di civile abitazione, il 16 agosto venne distrutta la chiesa e il campanile, vennero distrutti cinque oratori e vennero danneggiate cinque cappelle mortuarie.

Vennero fatti saltare i ponti delle arterie stradali e le condutture degli acquedotti, le macerie e i campi circostanti vennero disseminati di mine anticarro ed antiuomo.

La popolazione poté salvare solo parzialmente la biancheria e il vestiario, tutto il resto andò completamente distrutto¹⁵.

Gran parte della popolazione fu ospitata nei rifugi anti-aerei di Campotizzoro; comunque l'ordine di sfollamento non risulta che indicasse un luogo specifico, solo l'ordine di abbandonare l'abitato.

Del momento in cui ebbe inizio la distruzione dell'abitato di Cireglio avemmo testimonianza da parte dei due patrioti che su incarico della SAP di Campotizzoro proprio l'8 di agosto partirono da Campotizzoro con un camion tedesco che, come consuetudine, si recava una o due volte la settimana a Firenze presso la direzione SMI sita in borgo Pinti n. 1. Questa volta il camion fu fermato dai guastatori tedeschi che stavano collocando le cariche di materiale esplosivo casa per casa e poté proseguire unicamente perché l'autista ed i due patrioti erano muniti del permesso rilasciato dall'ingegnere Kurt Kayser. Fu comunque questo automezzo l'ultimo che transitò verso Firenze; infatti appena passato l'ultimo edificio dell'abitato, questo edificio saltò in aria. Comunque i due patrioti portarono a compimento la loro missione consegnando il giorno 12 agosto alle ore 9.15 al comando alleato installatosi al Grand Hotel sui lungarni le mappe formate A3, cioè 30 x 40, sulle quali erano indicati gli appostamenti militari predisposti dai tedeschi lungo la SS n. 65 e n. 12 fino al passo dell'Abetone e lungo la SS n. 64 fino al passo della Collina. Furono altresì fornite informazioni sullo stato di operatività e produzione degli stabilimenti SMI e il programma in atto da parte dei tedeschi per trasferire al Nord gli impianti e la manodopera.

Presenza e dislocazione delle formazioni partigiane

Gli alleati disposero contatti radio con le formazioni partigiane; la parola d'ordine «la castagna è matura» stava a significare che la missione era stata compiuta.

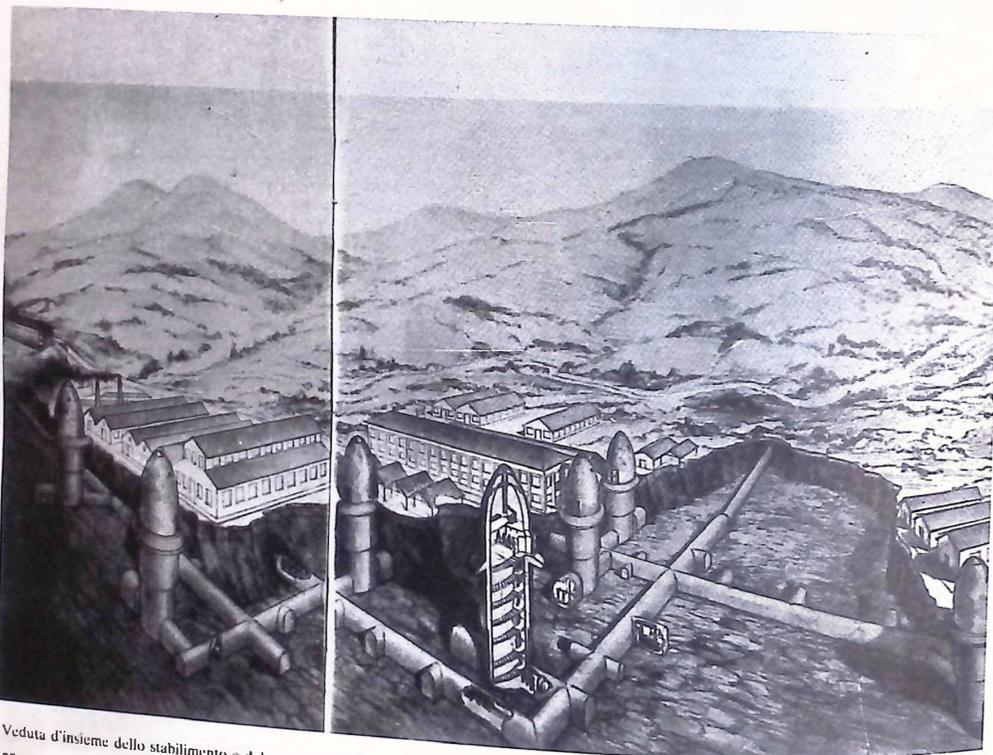
Il comando SAP di Campotizzoro ritiene opportuno consigliare a tutta la popolazione, anche quella dei paesi limitrofi, di collocarsi permanentemente nei ricoveri anti-aerei; fu consigliato di nascondere riserve di viveri; un modo largamente diffuso fu quello di riempire di cereali e legumi le damigiane di vetro e quindi interrarle nei giardini vicino alle abitazioni.

L'organizzazione della Resistenza aveva da tempo assunto di fatto la direzione dei rifugi, facendo intendere all'impiegato incaricato che egli doveva ubbidire alle direttive del CLN.

Mentre i tedeschi continuavano a trasferire al Nord vecchi ed inutili macchinari, la SAP di Campotizzoro prese la decisione di smontare uno dei due gruppi elettrogeni che venivano usati quando veniva a mancare la erogazione di energia dalla linea di alimentazione; adducendo lo stato di avaria venne smontato e sapientemente nascosto il gruppo elettrogeno Schulz.

Il giorno 20 settembre i tedeschi ritirarono i due cannoni da 105 installati in Piazza della chiesa a Pontepetri. iniziarono anche l'evacuazione delle postazioni contraeree della piana di Pontepetri.

Si nota un movimento di reparti armati tedeschi che risalgono verso il passo della Collina della SS n. 64 e verso



Veduta d'insieme dello stabilimento e del complesso della protezione antiaerea (per gentile concessione della SMI di Firenze)

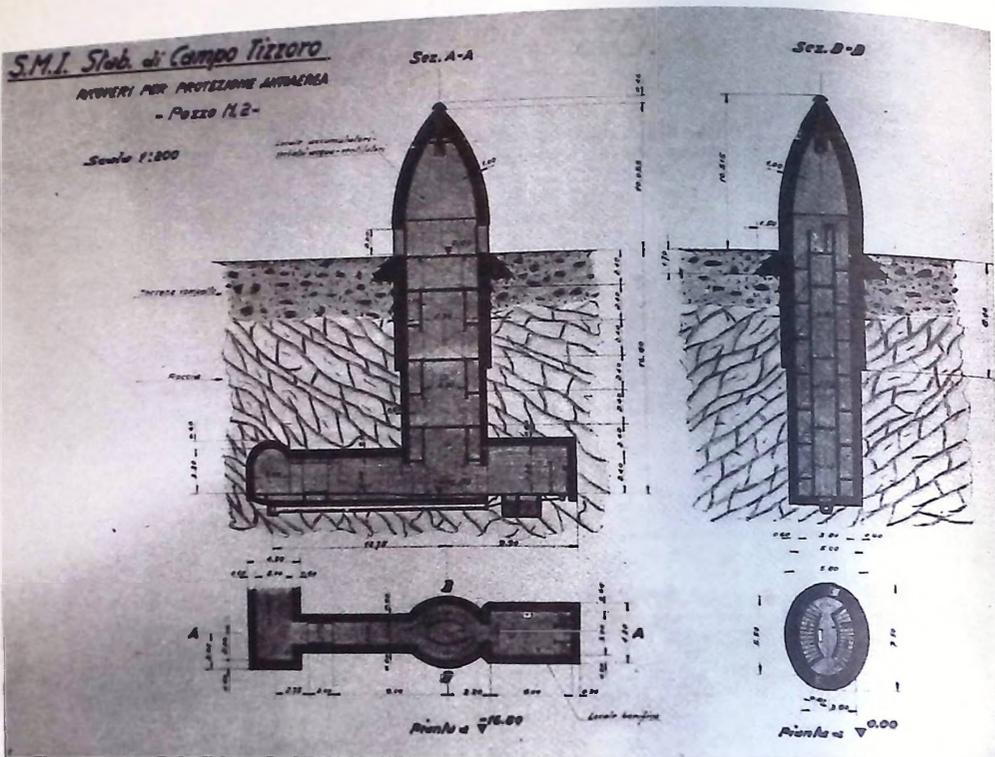


Illustrazione grafica di una parte del complesso di protezione antiaerea (per gentile concessione della SMI di Firenze)

il passo di Abetone attraverso la SS 66 e la SS 12 Abetone-Brennero.

Nella intervista resa dall'ing. Kurt Kayser nel maggio 1982, a proposito del ritiro dei tedeschi da Campotizzoro egli afferma: «nei giorni 20 e 22 settembre arrivarono le SS ed ordinarono di lasciare lo stabilimento. A mio parere avevano l'incarico di minare la fabbrica. Discussi con loro avvertendoli che era inutile far saltare la fabbrica, questo non avrebbe cambiato le sorti della guerra. Sarebbe stato molto più utile usare i loro esplosivi per scopi più importanti. Cercavo di minimizzare l'importanza dello stabilimento»¹⁶.

Oggi dai diari militari degli alti comandi si apprende che l'11 settembre sul fronte meridionale italiano gli sganciamenti dalle postazioni appenniniche furono portati a termine come previsto senza pressioni nemiche».

«Il 14 settembre 1944 in Italia a Nord di Lucca e di Pistoia, le offensive del nemico, pur violente e sostenute dagli attacchi di aerei da combattimento fallirono scontrandosi con le nostre truppe a nord est di Firenze.

22 settembre: nel territorio a Nord di Firenze, gli attacchi nemici, sferrati numerosi da forze concentrate, fallirono nel corso di aspre battaglie. Si bloccò uno sfondamento locale»¹⁷.

Il 21 settembre i guastatori tedeschi iniziano a far saltare il macchinario, in particolare quello del settore ove venivano confezionati i proiettili; viene fatto saltare anche il gruppo elettrogeno Ansaldo.

Le formazioni partigiane hanno circondato lo stabilimento. La presenza delle formazioni partigiane chiaramente avvertita dai tedeschi è per loro chiaro ammonimento a ritirarsi senza infierire sulla popolazione che si era rifugiata nei ricoveri antiaerei, si calcola che vi fossero oltre

10.000 persone. È da dire che mai reparti militari tedeschi si introdussero nei ricoveri antiaerei.

Il giorno 22 settembre le località di Campotizzoro, Pontepetri, Pracchia e Maresca erano controllate dalle formazioni della Brigata Gino Bozzi.

Il giorno 26 settembre, verso le 11.30, giunse a Campotizzoro la prima pattuglia militare dell'esercito degli alleati: una jeep dei granatieri inglesi. Furono salutati dal suono della sirena dello stabilimento azionata dall'energia elettrica prodotta dal gruppo elettrogeno Schulz rimesso in efficienza.

Furono ricevuti nella sala riunioni della direzione SMI, l'ing. Mendella parlando in inglese riferì sulla situazione.

Agli inglesi furono consegnati cinque militari tedeschi catturati nel primo mattino del 26 settembre nel corso di uno scontro avvenuto in località «Setteponti»; questa azione fu condotta dal reparto partigiano della Brigata Bozzi che presidiava la località dal 22 settembre e che respinse un tentativo delle truppe tedesche di rioccupare la località; fra i prigionieri anche un capitano della Wehrmacht.

A partire dal 26 settembre i CLN si insediano in ogni centro abitato ed iniziano a riorganizzare la ripresa della vita civile.

Furono inventariate le scorte alimentari disponibili e fu proceduto ad un'equa distribuzione; il problema era di ragguardevole entità considerato che al momento del passaggio del fronte nei ricoveri antiaerei di Campotizzoro si era concentrato un alto numero di persone.

Nel quadro dell'assistenza verso la popolazione è doveroso ricordare il ruolo prezioso svolto dalla Croce Rossa Italiana - sezione di San Marcello - che costituitasi spontaneamente a seguito del primo bombardamento di Maresca, ebbe la capacità di rivalutare quell'esimio spirito di solidità

La liberazione

umanità che le antiche società operaie di mutuo soccorso avevano saputo determinare nell'animo delle popolazioni montane come segno di civile costumanza. Dal 9 agosto al 28 settembre 1944 il personale della CRI di San Marcello porta la sua assistenza alle popolazioni colpite da diciassette azioni di bombardamento aereo. Oltre a ciò si prodigano per l'assistenza ad ammalati bisognosi di cure ed assistenza¹⁸.

Nelle località di Pracchia, Campotizzoro, Bardalone, S. Marcello i CLN iniziano la loro attività alla luce del sole; la popolazione tutta ha trovato un punto di riferimento, un centro direzionale che provvede a riorganizzare il funzionamento dei servizi essenziali.

A Maresca, il paese più duramente colpito fra tutti quelli della montagna, la popolazione inizia la rimozione delle macerie. Circa un terzo dell'abitato era completamente distrutto a seguito dei bombardamenti a tappeto che vennero effettuati dal 6 al 10 settembre, con un pesante bilancio di 35 vittime. Vennero assegnati quartieri per quanti avevano avuto la totale distruzione dell'abitazione.

Ebbe inizio la riparazione delle case danneggiate, i materiali necessari vennero reperiti in parte presso lo stabilimento SMI, mentre per i laterizi riprese a funzionare a pieno ritmo la vicina fornace dell'Oppio. Il materiale veniva assegnato dal CLN secondo criteri di equità e di comprovata necessità. Criteri analoghi vengono seguiti per la distribuzione degli alimenti presenti nei magazzini SEPRAL.

L'azienda agraria degli stabilimenti SMI di Limestre e di Campotizzoro aveva posto a coltivazione di patate notevoli distese di terreno e la produzione era notevole, squadre di operai provvidero alla raccolta ed attraverso gli spacci aziendali venne fatta una distribuzione alla numerosa popolazione che affollava ancora i rifugi antiaerei di Campotizzoro.

Nella notte del 27 settembre i tedeschi fanno saltare il ponte dello «Ximenes» sul torrente Lima; quarantotto ore dopo, il 29 settembre, fanno saltare il ponte del Sestaione. I tedeschi dopo aver fatto due rilevanti interruzioni alla strada n. 12 si ritirarono verso il passo dell'Abetone, creando così fra la località Ponte Sestaione e Pianosinatico e Abetone una sorta di «terra di nessuno».

I primi giorni di ottobre arrivarono i reparti della V armata USA che si accamparono a Campotizzoro occupando per i servizi logistici il moderno e funzionale edificio scolastico di proprietà SMI.

Un comando inglese si installò presso l'albergo Tripolitania di Campotizzoro, mentre il comando USA si installò nel centro dell'abitato di S. Marcello.

Il comando alleato dispose il disarmo della formazione Bozzi; il giorno 30 novembre la formazione si riunì a Campotizzoro salutata dalla popolazione; si recò a Maresca ed in Piazza Appiano ricordò i caduti, quindi salutata dalla popolazione, consegnò le armi.

Ma la maggioranza dei partigiani venuti a conoscenza che era aperta la possibilità di entrare a far parte dei reparti di combattimento dell'esercito italiano che veniva ricostituendosi inoltravano domanda di arruolamento. Nella Provincia di Pistoia oltre 1.000 furono le domande inoltrate, ne furono accolte 500; questi in maggioranza erano partigiani della Brigata Bozzi. Furono assegnati in gran parte al I Battaglione - Compagnia Comando del gruppo di combattimento «Legnano».

Il 1° ottobre viene liberato il paese di Cutigliano che assieme a Lizzano costituivano le due località più vicine al crinale che delimita la vallata emiliana a nord-est.

Il giorno 3 ottobre viene costituito il CLN di Cutigliano¹⁹. E qui si apre una fase che va obiettivamente descritta con un titolo appropriato: le difficoltà incontrate dai CLN dei Comuni della montagna pistoiense per un loro pieno funzionamento.

Il CLN di S. Marcello che aveva positivamente esercitato le sue funzioni sin dal periodo clandestino si presentò al

La liberazione

comandante dell'AMG offrendo la dovuta collaborazione e presentando la Giunta comunale ed il Sindaco per la gestione amministrativa di tutto il territorio. Il governatore militare dell'AMG con lettera scritta comunica che il CLN può riunirsi in privato ma non in luoghi pubblici aperti alla partecipazione delle popolazioni; per quanto attiene ai rapporti fra AMG e CLN essi sarebbero stati unicamente a carattere consultivo e solo quando l'AMG riterrà, a suo insindacabile parere, di consultarli. Per quanto attiene la nomina di Sindaco l'AMG fa sapere che non è gradita la nomina del sig. Bizzarri Pietro (è da sopporre perché comunista); il buon senso dell'italiche genti di San Marcello superò l'ostacolo invertendo i ruoli fra Bizzarri proposto a Vice Sindaco e Mario Rettori da Vice a Sindaco.

Per quanto attiene il funzionamento del CLN viene data una garbata ma ferma risposta da parte del Presidente²⁰. Comunque entro breve tempo si ebbe un miglioramento dei rapporti, a tutto vantaggio della popolazione e, riteniamo, anche dei militari alleati.

La Giunta nella seduta del 21 ottobre 1944, preso atto dell'approvazione della composizione della Giunta municipale da parte dell'AMG, procede all'attribuzione degli incarichi ai vari assessori ed inizia la sua attività.

Per quanto si riferisce al Comune di Cutigliano il giorno 3 ottobre viene costituito il CLN, presidente il sig. Chiti Francesco Fosco che risulta essere un partigiano della formazione «Pippo» dell'XI zona.

Il 16 ottobre «a seguito di accordi intercorsi fra il Chiti F.F., il locale comando inglese ed il governatore AMG capitano Kej il Chiti F.F. viene nominato Sindaco»; con lettera dell'11 novembre 1944 il Sindaco Chiti F.F. comunica al CLN provinciale la strabiliante decisione che «detta nomina faceva cadere autonomamente le funzioni del locale CLN nominato il 3 ottobre»²¹.

Il 10 dicembre 1944 su insistenza del CLN di Pistoia viene costituito un nuovo CLN.

Prosegue intanto la lotta per liberare i territori ancora occupati dai tedeschi.

Alla fine del mese di novembre la Brigata «Costrignano» dopo un durissimo scontro con i tedeschi in località Villa Salvarola (Appennino modenese) riceve l'ordine dal comando Modena M di ripiegare passando la linea del fronte.

Superato Monte Lancino, giungono a Cutigliano, da qui proseguono per San Marcello ove si presentano al comando americano che dispone il disarmo immediato e completo della Brigata.

Dopo alcuni giorni di non edificanti vicissitudini viene raggiunto un soddisfacente accordo con il comando USA; viene stabilito un rapporto di cobelligeranza, cioè l'utilizzo della Brigata a fianco delle truppe alleate. La Brigata «Costrignano» onorò la fiducia avuta dagli alleati con un eroico ed esemplare comportamento.

È doveroso ricordare l'azione di cui fu protagonista il 23-24 dicembre 1944 la Brigata Costrignano. Il reparto dei 145 partigiani inizia l'azione predisposta dal comando alleato: obiettivo Pianosinatico, penetrare nel sistema difensivo tedesco, distruggere i fortini, catturare prigionieri. Il comandante della Brigata Costrignano e il tenente americano Seidner guidano con perizia gli uomini: furono fatti saltare due fortini e catturati sei tedeschi. Il partigiano Giovanni Sola (Nino) cadde combattendo eroicamente per proteggere il ripiegamento del reparto. È stato insignito di medaglia d'oro al valor militare.

All'azione prese parte anche un gruppo di 31 partigiani abetonesi comandati da Franco Sisi. I garibaldini ebbero l'encomio del colonnello John F. Kakkie del 107 AAA Group USA Army. Il comandante Papa ebbe la stella d'argento, il Sisi Franco l'encomio solenne.

Questo episodio ha un grande significato: il riconoscimento del principio di alleanza e unità d'azione ed il sostanziale riconoscimento dell'incontro fra forze armate di liberazione esterne e l'organizzazione di forze armate di

liberazione interne. È da questi episodi che viene restituito l'onore al popolo italiano ed alla nazione.

La liberazione di Abetone, ultimo lembo di territorio toscano, risulta nel racconto di Franco Sisi che a partire dal 23 settembre 1944 era entrato inizialmente a far parte della «formazione Botto»: organizzatore il tenente colonnello Botto che si trovava in Pianosinatico. Tale formazione si sciolse il 23 gennaio 1945, il Sisi ed altri entrarono a far parte della formazione Pippo dell'XI zona²².

Il 18 aprile 1945 Franco Sisi ed altri di Abetone sul far della sera partirono da Pianosinatico ed iniziarono una marcia di avvicinamento verso il passo di Abetone. Onde evitare i campi minati aggirarono l'Abetone passando attraverso la Foce del Campolino e raggiunsero Fiumalbo; da qui Sisi Franco, Bonacchi Giovanni e Giuseppe Seghi raggiunsero la località La Secchia il 21 aprile. Il 22 tentarono di raggiungere il passo di Abetone, fatti segno a colpi di mitragliatrice da parte di una pattuglia di retroguardia tedesca piazzata in località «Cappel di Orlando» sopra Pianosinatico.

Raggiungono l'Abetone il mattino del 23 aprile, qui incontreranno due sole persone: Pietro Petrucci (Petruzzo) e sua moglie. L'Abetone era stato evacuato dai tedeschi che prima di abbandonarlo avevano disseminato di mine anticarro e antiuomo la strada ed i campi circostanti.

Il 23 aprile arrivano anche i reparti della V armata ed i reparti della formazione Pippo.

Da Abetone si ha notizia della avvenuta costituzione del CLN soltanto in data 5 giugno 1945. Risulta che di esso fanno parte 7 persone, sei si qualificano come indipenden-

ti; il presidente si qualifica comunista.

In data 22 giugno 1945 viene comunicata la formazione di un nuovo CLN composto di 4 membri in rappresentanza di 4 partiti, presidente Napoleone Caldana, liberale.

La citazione di questi documenti è necessaria al fine di inquadrare una serie di fatti relativi a quanto di essi scritto nel memoriale che, a firma del presidente del CLN di Abetone Napoleone Caldana, viene inviato al CLN provinciale in data 13.7.1945²³.

Da questo memoriale si apprenderebbe che «appena occupato il paese il comandante partigiano nominò arbitrariamente un sindaco ed una giunta contro ogni diritto democratico della popolazione».

Il fatto è che il Sindaco che viene nominato era lo stesso individuo che aveva ricoperto la carica di podestà fascista prima, di commissario della repubblica detta di Salò poi, ed infine di Sindaco della Liberazione nel modo che ci è stato dato di apprendere; ergo cambia la targa dell'ufficio senza abbandonare lo scranno.

Il memoriale prosegue scrivendo che «fu tenacemente ostacolato da parte del sindaco e comando partigiano la formazione di un CLN»; il memoriale conclude sottolineando la necessità di interventi da parte delle autorità competenti.

E qui viene dato di riflettere sul fatto che sovente accade di leggere testimonianze di chi fu in vario modo partecipante della lotta di liberazione. Da esse apprendiamo le motivazioni che portano a scelte di campo ed a scelte di comportamento. Sovente troviamo che le radici di ordine culturale e politico molto influirono nel determinare il com-

portamento di ognuno di noi.

E qui vorrei richiamare il ruolo che per noi toscani ebbe Firenze e quanto l'ambiente politico culturale fiorentino seppe esprimere con il pensiero e l'azione di uomini ai quali molti di noi tanto debbono.

Intendo parlare del ruolo che ebbe l'unità antifascista quale poi verrà compiutamente esprimendosi nei CLN.

In definitiva il volermi riferire alla esperienza della formazione dei CLN nell'area della montagna pistoiese e di quanto essi comitati hanno influito sul comportamento di quelle popolazioni è un fatto di grande rilevanza.

Ritengo di poter affermare che proprio il carattere unitario della Resistenza, espresso prima dai Comitati unitari antifascisti divenuti poi CLN locali e nella SMI, è il fatto decisivo nel determinare sicurezza nella popolazione allorché si trattava di respingere le intimidazioni che venivano esercitate in varie forme.

È da ricordare l'episodio che si svolse presso la «Casa del fascio di Bardalone-Campotizzoro» ove i gerarchi «repubblicani» compreso il maresciallo dei carabinieri Bugiani convocarono i giovani esentati dal servizio militare perché dipendenti di uno stabilimento di munizioni. In seduta pubblica nella sala per le proiezioni cinematografiche, vennero interpellati nominalmente affinché accettassero di aderire come volontari alla «guardia nazionale» in qualità di reparti ausiliari per la difesa e mantenimento dell'ordine; era una riedizione della «milizia volontaria per la sicurezza nazionale».

L'appello nominativo fu una valanga di no. Cadde nel vuoto anche il tentativo di creare una rete di delatori che insistentemente il famigerato maresciallo dei carabinieri Bugiani cercò di organizzare.

Il coraggio dimostrato dalla popolazione nell'affrontare queste prove, la solidarietà in tante forme espressa ai partigiani sono la dimostrazione di quanto fosse profondo il convincimento della via da seguire.

I Comitati Unitari Antifascisti, i CLN come ormai erano chiaramente identificati erano il punto di riferimento della stragrande maggioranza della popolazione.

Di questo orientamento antifascista fu inizialmente partecipe anche Manrico Ducceschi (Pippo) come è dato di leggere nelle note autobiografiche che aprono la raccolta delle relazioni militari dell'esercito di Liberazione Nazionale, Comando dell'XI Zona²⁴ e sembrerebbero confermate quando il comandante militare dell'XI Zona emette una serie di bandi - n. 1, n. 2, n. 3, ecc. - «in virtù della sua autorità di rappresentante del legittimo Governo in territorio invasore»²⁵.

Non c'è dubbio che il legittimo governo dell'epoca era quello presieduto dall'On. Ivano Bonomi ed era costituito da ministri designati dai partiti che costituivano il CLN,

esattamente due ministri per ognuno dei partiti facenti parte del CLN nazionale.

È ed era noto che tale governo aveva avuto l'assenso dei rappresentanti degli alleati; ed a tutti è noto che questo governo italiano riconobbe ufficialmente il CLN quale organo dei partiti antifascisti nel territorio occupato dal nemico nazi-fascista.

Quindi è da supporre che il comandante Pippo intendesse firmare in rappresentanza di tale legittimo governo. Per questo rimane difficile comprendere l'atteggiamento che egli assume con l'ordine del giorno datato 8 marzo 1945 ove Pippo scrive al punto «n. 3) La posizione politica alla quale ogni «patriota» dipendente da questo Comando è tenuto rigorosamente ad attenersi è la seguente:

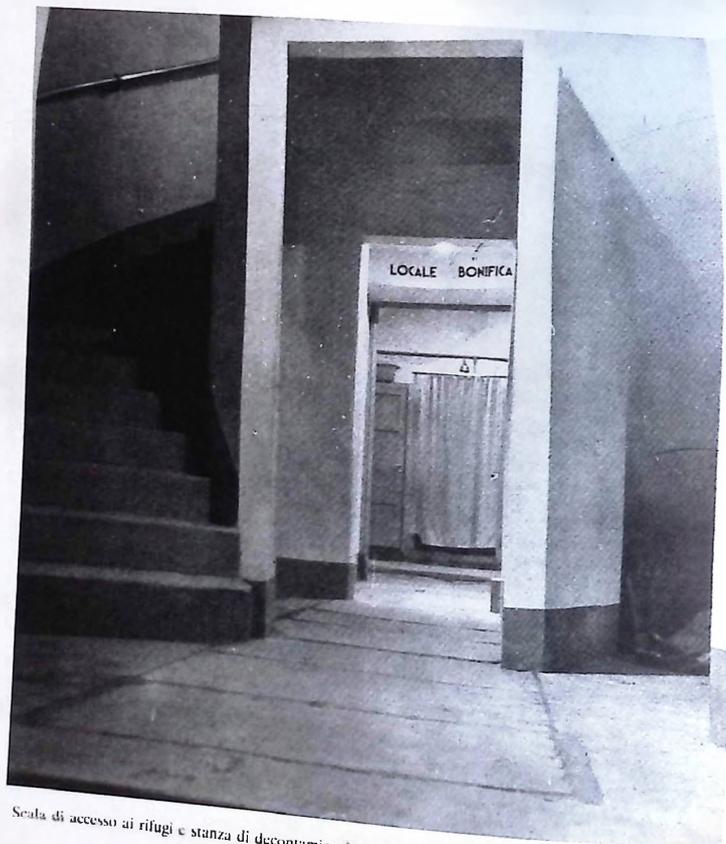
a) Anti-partiti in atto;
b) Anti-C.L.N. italiano in atto;
c) Anti-Governo italiano in atto;
d) Collaborazione con qualsiasi nazione tra quelle alleate o no, esclusivamente nella misura che ciò possa recare vantaggio al popolo italiano ed ai principi morali umani»²⁶.

Questo capovolgimento di posizioni rispetto a quelle che è legittimo ritenere fossero le posizioni acquisite da Manrico Ducceschi (Pippo) dopo gli incontri avuti a Firenze con il dott. Agnoletti Enzo a partire dal 16 settembre 1943 e quando nei primi giorni dell'ottobre 1943 ottiene dal prof. Ragghianti i primi sussidi in denaro e armi²⁷, sono alla base delle incomprensioni e quindi dei difficili rapporti con i reparti dipendenti dal Comando della formazione «Gino Bozzi». Ma queste posizioni e gli atti che ne derivarono sembrano essere la causa di talune scelte che determinarono grande malumore fra le popolazioni di Abetone e di Cutigliano, così come risulta dalla ricordata relazione a firma del presidente del CLN di Abetone Caldana Napoleone datata 22/6/1945²⁸.

Senza niente togliere al valore che ebbero le azioni militari condotte dal comando dell'XI Zona Patrioti, mi sia consentito concludere esprimendo un mio profondo convincimento: le caratteristiche della Resistenza sulla montagna pistoiese e di quanti vi presero parte si basano su di una serie di dati di fatto: l'avversione al regime fascista fu largamente diffusa, essa ebbe in ogni momento carattere unitario ed in ogni sua componente.

Il passaggio dalla resistenza morale alla organizzazione della resistenza armata poté, senza dubbio, avvalersi di particolari circostanze oggettivamente favorevoli e tali da consentire il superamento di talune difficoltà senza indebolire il carattere di partecipazione della popolazione.

Ma avere colto tutte le possibilità esistenti è pur sempre un merito che a queste popolazioni deve essere attribuito affinché anch'esse debbano sentirsi protagoniste della nuova pagina aperta nella storia del nostro Paese.



Scala di accesso ai rifugi e stanza di decontaminazione (per gentile concessione della SMI di Firenze)

La liberazione

(1) Atti del Convegno tenuto a Lizzano Belvedere il 24 e 25 settembre 1977.

(2) Gabriella Aschieri, *Anche noi sulla Linea Gotica*, edito dal Comune di San Marcello Pistoiese, 1986.

(3) Giuseppe Tigri, *Pistoia e il suo territorio*, Pistoia, Tipografica Cino, 1853.

La liberazione

(4) Repetti, *Dizionario storico* (supplemento).

(5) *La famiglia Cini e la cartiera della Lima*, Le Monnier, Firenze 1931.

(6) Marco Francini, *Pistoia 1927, nascita di una provincia*. Amministrazione Provinciale di Pistoia, Pistoia 1987.

(7) Gabriella Aschieri, *Anche noi sulla linea gotica*.

(8) G. Salvemini, *Carteggi*, vol. I: 1895-1911. Feltrinelli, Milano.

(9) Le foto si trovano presso l'archivio I.S.T.R. di Firenze.

(10) Questo orientamento era stato portato da G. Filippini che aveva partecipato ad una riunione dell'organizzazione clandestina della Moto-Fides di Livorno tenuto da Martelli Giovanni responsabile politico. A questa riunione parteciparono Ervè Pacini, Otello Frangioni e Franco Castagnoli di Porretta: quest'ultimo rimase ucciso presso la stazione FF.SS. di Livorno durante un bombardamento aereo.

(11) Archivio di Stato Pistoia. *Carte del CLN*, testo del verbale n. 55 del comando dei carabinieri di Campotizzoro.

(12) Dal verbale a firma dell'ufficiale di Stato Civile del Comune di San Marcello.

(13) G. Verni, *La Brigata Bozzi*, La Pietra, Milano 1976, p. 196.

(14) La TOD era l'organizzazione tedesca che utilizzava il personale volontario o ottenuto con rastrellamenti e deportazioni.

(15) Archivio Cancelleria Vescoville di Pistoia, *Relazione scritta il 29 gennaio 1945 dal parroco Pilade Peri*.

(16) Vedi testo dell'intervista all'ing. Kurt Kayser in appendice.

APPENDICE I

Intervista all'ing. Kurt Kayser registrata il 30 ottobre 1989, ore 11 a Magdeburgo.

Traduzione della prof. Loretta Petti.

Filippini

Innanzitutto vorrei ringraziare il Sig. Kayser per aver accolto la richiesta di concederci questa intervista secondo quanto concordato con il mio amico prof. Ciucci che Lei ha già conosciuto e incontrato.

Anch'io, sig. Kayser, ho avuto modo di conoscerla quando nel 1943, per decisione del governo tedesco dell'epoca Lei fu incaricato di sovrintendere l'attività dello stabilimento della SMI di Campotizzoro.

Lei era alloggiato all'albergo «Tripolitania» a cento metri circa dall'ingresso dello stabilimento. Di regola ogni mattina usciva poco prima delle ore 9 e a piedi raggiungeva i suoi uffici posti al primo piano dell'edificio adibito a direzione dello stabilimento; le finestre dei suoi uffici davano sulla strada statale n. 66 e le altre sul piazzale d'ingresso dello stabilimento.

Al piano terra si trovava la sala per le riunioni della Direzione dello stabilimento e su di una parete - a sinistra entrando - erano esposti tutti i modelli dei fucili in dotazione agli eserciti che presero parte alla prima guerra mondiale.

In quel periodo io ero occupato nello stabilimento di Campotizzoro in qualità di militarizzato e operavo presso l'officina costruzioni macchine operatrici, tale reparto era diretto dal capotecnico Giuseppe Gavazzi - mio zio - ma ciò che è più importante è che io facevo parte dell'organizzazione della Resistenza antifascista.

K. Kayser

Ah sì, questo è interessante. Ma io mi sono accorto di molte cose, che ho notato. La mia era una posizione difficilissima, può crederci. La metà di voi avrei potuto farla finire in un campo di concentramento!

(17) Documenti raccolti a cura del prof. Pierangelo Ciucci dell'ANPI di Bologna.

(18) Vedi diario Croce Rossa di San Marcello dal 9 agosto al 31 dicembre 1944.

(19) Vedi lettera di convocazione presso l'Archivio di Stato di Pistoia.

(20) Documenti presso l'Archivio di Stato di Pistoia.

(21) Lettera presso l'Archivio di Stato di Pistoia.

(22) Vedi *Atti Comm. Riconoscimento partigiani*, relazione maggiore A. Mazzi, in ISRT.

(23) Tutti i documenti si trovano in Archivio di Stato di Pistoia.

(24) Relazione sull'attività del comando XI Zona Patrioti in Archivio ISRT.

(25) Comando XI Zona: documento dotato 25 maggio 1944: Archivio Istituto Storico Provinciale di Lucca.

(26) Idem.

(27) Relazione sull'attività del Comando XI Zona Patrioti in Archivio ISRT.

(28) Documento presso l'Archivio di Stato di Pistoia.

Filippini

Certo, però noi non abbiamo mai pensato di fare un qualsiasi attacco contro di Lei.

Ciucci

Come venne decisa la Sua utilizzazione allo stabilimento di Campotizzoro?

K. Kayser

A Milano il generale Layers decise di darmi questo incarico in base all'esperienza che possedevo avendo per molti anni diretto la POLTE. Inoltre per fare le munizioni tedesche c'era solo lo stabilimento di Campotizzoro.

Filippini

Vorrei rivolgere al Sig. Kayser questa domanda: noi sapemmo dell'ordine di trasferimento della SMI da Campotizzoro quando l'amministratore delegato della SMI, il dott. Orlando fece riunire nel rifugio antiaereo alcune decine di persone! Chiedo al Sig. Kayser se ricorda la data dell'ordine di trasferimento.

K. Kayser

Non ricordo la data. Ero stato convocato a Milano e qui mi fu detto che la SMI doveva essere trasferita nel Sud-Tirolo.

Così andammo a vedere il posto. Per quanto ne capissi era una cosa veramente impossibile; tutta la fabbrica doveva essere collocata in lunghe e strette gallerie, dove già si trovavano molti autoveicoli. Però non potevo dire no. Questi ordini venivano dall'alto e noi dovevamo dire sempre: sì, sarà fatto. La SMI iniziò a trasferire i vecchi macchinari, poco più che rottami che gli autocarri tedeschi cercavano di portare a destinazione.

Filippini

Un'altra domanda. Vorrei chiedere al Sig. Kayser se ricorda di aver dato alla Croce Rossa di San Marcello circa 30 permessi in bianco, quelli usati dai dipendenti della SMI

di Campotizzoro; questa richiesta gli venne fatta allo scopo di salvare una trentina di persone che furono rastrellate dai servizi di sicurezza tedeschi nella piazza di San Marcello. Costoro vennero portati a Porretta Terme e vennero rilasciati proprio perché, mentre veniva fatto una sorta di appello, leggendo l'elenco delle persone fermate, veniva esibito il permesso a firma dell'ing. Kayser. La domanda è: aveva Lei firmato in bianco questi permessi?

K. Kayser

I permessi, sì. Ecco voglio raccontarvi una cosa interessante. Ricevetti la visita di un generale tedesco di stanza a Firenze, voleva vedere lo stabilimento; dopo la visita, Orlando dette un pranzo. Poi il generale tedesco ed i suoi accompagnatori ritornarono nel mio ufficio per i saluti, dopo che furono partiti, trovai sulla mia scrivania un importante timbro di stato. Telefonai immediatamente a Firenze nell'ufficio apposito, l'ausiliario rispose che era impossibile tale dimenticanza (forse temeva di essere punita), insistei senza esito. Così mi tenni il timbro. In seguito usai ancora il timbro.

Filippini

Questa notizia è molto interessante, mi crea la esigenza di porvi una domanda e di fare una considerazione: quanto ci è stato detto dimostra che l'ingegner Kayser aveva un comportamento assai diverso da quello che normalmente avevano i reparti dell'esercito tedesco.

K. Kayser

Certo. Ci può credere. Mi è stato chiesto ripetutamente dalle SS e dai militari: ma da quale parte sta Lei veramente?

Filippini

Le farò un'altra domanda: ha conosciuto il capitano della SD di Firenze di nome Alberti o Von Alberti?

Interprete

Questo era un ufficiale del Sicherheitsdienst.

K. Kayser

Mah, i nomi li ho dimenticati. Non ho mai avuto il tempo di prendermi degli appunti allora; è stato 40 anni fa, che posso ancora ricordare?

Interprete

Ma questo nome Alberti o Von Alberti non le dice niente? Il Sicherheitsdienst a Firenze?

K. Kayser

Fate attenzione, forse la questione può essere collegata a quando fu arrestato Orlando. Vengo a sapere che la famiglia Orlando da Firenze si era rivolta al generale Layers che risiedeva a Como ed era il responsabile di tutta la produzione che in Italia veniva fatta per i tedeschi, in breve era un'altissima autorità.

Interprete

Della produzione bellica?

K. Kayser

Di tutto ciò che gli italiani producevano: dalle stoffe ad altro, ma soprattutto per la produzione bellica.

La famiglia ed i dirigenti della SMI di Firenze si rivolsero al generale Layers, ed egli inviò il suo intendente, un ufficiale di stato maggiore, a Firenze, da qui raggiunse Campotizzoro pregandomi di volerli recare a Firenze per interessarmi alle ricerche del sig. Orlando. Facendo presente la indispensabilità della presenza di Orlando per la realizzazione del programma di produzione bellica ottenni il rilascio del sig. Orlando.

La liberazione

Filippini

Signor Kayser in questa serie di incontri cui ha fatto riferimento, esclude ancora di aver conosciuto il capitano del SD di Firenze di nome Von Alberti?

K. Kayser

Forse era lui quello con cui parlai a Firenze.

Filippini

Sig. Kayser era importante per i tedeschi il funzionamento dello stabilimento di Campotizzoro?

K. Kayser

Le risponderò citando un episodio. Era senza dubbio importante, in particolare dopo che la POLTE venne trasformata per produrre unicamente munizioni per le armi della contraerea. Ed ecco l'episodio: parlando con un ufficiale di passaggio a Campotizzoro, questi mi disse: «Sento che qui fate munizioni anche per la fanteria. Le mie truppe che stanno passando sono dirette al fronte a combattere contro gli americani. Se gli americani sapessero che ognuno di noi non ha più di otto colpi nella giberna sarebbero già qui».

Non dissi niente, ma feci questa riflessione: loro non hanno colpi da sparare e qui le munizioni restano ferme. Oggi che tutto questo è diventato storia, posso parlare!

Prof. Ciucci

Vorrei domandare nuovamente all'ing. Kayser se sapeva che i rifornimenti di generi alimentari solo in parte andavano all'azienda e il resto alle formazioni partigiane.

K. Kayser

Per la faccenda dei generi alimentari, fatta la riflessione che al ritorno - dopo aver trasportato i macchinari - erano vuoti potevano utilmente portare generi alimentari: questo convenimmo con il dott. Lombardi?

Ciucci

Ing. Kayser cosa ricorda dei provvedimenti che furono presi sulle sorti dello stabilimento di Campotizzoro al momento della ritirata dell'esercito tedesco?

K. Kayser

Le SS mi chiesero quali erano i punti da distruggere per rendere inoperante la fabbrica, indicai il settore del caricamento proiettili.

Filippini

Credo che la scelta di distruggere soltanto il settore del caricamento fosse la più opportuna, agli effetti di un esercito che si doveva ritirare e che non aveva molto tempo a disposizione, perché c'erano gli alleati che si avvicinavano, i bombardamenti aumentavano, i partigiani erano sempre più presenti e avevano dimostrato ai tedeschi che non potevano più tenere sotto il loro controllo la viabilità.

Sig. Kayser ricorda la data, le condizioni ed il tempo in cui venne internato come prigioniero di guerra vicino alla città di Livorno?

K. Kayser

Andammo da Brescia a Como e poi con un autocarro fino a Coltano ove rimasi per quasi un anno.

Filippini

Altra domanda: ricostruiamo la vicenda dell'attacco al generale Major Von Crisold, comandante la XX divisione campale della Luftwaffe.

Il movimento della Resistenza venne a sapere che il generale era a Maresca e doveva trasferirsi a Lizzano Belvedere in Provincia di Modena. Questo avviene nella tarda mattinata del 12 settembre 1944. L'auto passa per Campotizzoro diretta a Pracchia per raggiungere Porretta. La Re-

sistenza aveva predisposto gli appostamenti necessari e nella deserta località di Olivacci, frazione del Comune di Granaglione, Provincia di Bologna, venne compiuto l'attacco. Dopodiché il generale, gravemente ferito, viene trasportato al pronto soccorso di Campotizzoro e qui muore.

K. Kayser
L'ho visto.

Filippini

Si sparse la voce che l'ing. Kayser avrebbe detto che il generale, prima di morire, dichiarò che l'attacco era stato portato da un reparto armato in divisa militare, ovviamente della Resistenza, e che esprimeva la volontà che non venisse compiuta nessuna rappresaglia.

La domanda è: corrisponde a verità che egli abbia detto questo?

K. Kayser

Il generale giunse al pronto soccorso di Campotizzoro completamente privo di sensi. A me non disse niente. Non poteva aver parlato. Voglio però ricordare di aver visto passare l'auto del generale diretta verso Pracchia, era una Mercedes scoperta; mi sorprese l'assenza di qualsiasi precauzione in una zona ove era nota la presenza dei partigiani.

(1) Salvatore Orlando fece riunire un gruppo di dipendenti nel rifugio antiaereo, scesero dal pozzo di servizio n. 1, quello degli impiegati uffici direzione.

L'organizzazione della Resistenza non era stata avvertita (di regola il dott. Tallone o il dott. Paci ci avvertivano quando vi erano iniziative del genere) io partecipai casualmente a questa riunione, così udii le affermazioni di Orlando. «C'è l'ordine di trasferimento dello stabilimento, arriveranno gli autobus, ma io vi dico di non andare perché sarebbe una maledizione. Se poi ci sarà da dividere anche una sola patata la divideremo fra tutti».

Il discorso mi convinceva solo a metà; e poiché ritenevo che la Resistenza dovesse dire la sua opinione, affermai: «Da qui debbono andarsene solo coloro ai quali il terreno scotta sotto i piedi. Noi lottiamo per essere liberi e l'ora è vicina. Ecco perché i lavoratori e le loro famiglie non debbono abbandonare le loro case, la loro terra».

Orlando non replicò e si eclissò rapidamente, io ebbi il consenso di quanti parteciparono a questo incontro.

Fu questa l'ultima volta che vidi Orlando.

(2) Il rifornimento dei generi alimentari fu una iniziativa presa dal C.L.N. e attuata dalla S.A.P. di Campo Tizzoro. Vedi «Anche noi sulla Linea Gotica» di Gabriella Aschieri, ediz. Comune di S. Marcello, 1986.

APPENDICE II

356 Div. Gabinetto

IL CAPO DELLA PROVINCIA DI PISTOIA

PREMESSO che nelle località Gabbellini, Castelnuovo e Castel Mati di Casalguidi del Comune di Serravalle sono stati fermati, presso famiglie abitanti nelle dette località, alcuni prigionieri di guerra di nazionalità russa ed inglese, in possesso di armi;

RILEVATO che tutti coloro che sono stati accertati come colpevoli del reato di favoreggiamento in favore del nemico sono stati denunciati al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato;

CONSIDERATO altresì che non solo i responsabili del reato di cui trattasi ma anche coloro che abitavano nelle immediate vicinanze delle due case in cui furono trovati i prigionieri dovevano essere a conoscenza della presenza di elementi di nazionalità nemica nella località;

RICORDATO che ad ogni cittadino incombeva il dovere di informare immediatamente l'Autorità di ogni fatto che possa ritenersi dannoso agli interessi della Patria in guerra;

RITENUTA pertanto l'opportunità e la necessità di adottare rigorosi provvedimenti a carico delle famiglie e delle persone rese responsabili di un atteggiamento che offende il sacrificio dei Morti e che non può in nessun modo ritenersi concepibile in una Provincia barbaramente martoriata dall'offesa aerea di quel nemico a cui si è dato ricetto perché potesse ancora infierire;

VISTO l'articolo 19 del T.U. della legge comunale e provinciale, nonché l'art. 2 del T.U. della legge di P.S.

ORDINA:

a) l'espulsione immediata dal territorio del Comune di Serravalle Pistoiese di tutti i componenti la famiglia Pratesi Pierino fu Ottaviano e di Frosini Maria Assunta, colono, mezzadro, domiciliato in località «Gabbellini n. 50» della frazione di Casalguidi;

b) la confisca, nei confronti della famiglia suddetta, di Federici Maria fu Michele e di Sabatini Bruno Primo di Giovanni di tutti i beni mobili di loro proprietà o in loro possesso fatta eccezione per gli indumenti personali e per quelli insequestrabili ed impignorabili per legge, esistenti sia nella casa abitata dai Pratesi, sia in quelle abitate dalla Federici a Vinacciano e in Via Ciliegiole;

c) l'applicazione a carico delle famiglie di cui all'elenco in calce di una multa pari alla somma di lire trentaquattromila (L. 34.000) che dovrà essere versata in solido alla Cassa Comunale di Serravalle entro il termine di 5 giorni dalla data di pubblicazione della presente ordinanza.

I beni come sopra confiscati verranno venduti con le formalità di legge ed il ricavato versato nella Cassa del Comune predetto che unitamente alla somma di L. 34.000 sarà devoluta alla Prefettura per l'assistenza ai sinistrati per incursioni del nemico ed a profughi delle terre invase dal nemico.

Il Commissario Prefettizio del Comune di Serravalle P. se è incaricato della esecuzione della presente ordinanza che sarà affissa in tutti gli albi pretori dei Comuni della Prov.

Pistoia, 28 Febbraio 1944-XXII.

Il Capo della Provincia
M. Balletti

Elenco delle famiglie alle quali si applica la multa di lire 34.000 da versarsi solidamente dalle stesse al Comune di Serravalle P.se

1) Famiglia di Cappellini Marino fu Ferdinando Giuseppa, nato il 6-7-1902, coltivatore diretto, abitante in località Gabbellini, n. 47 com 2) famiglia di Cappellini Angiolo fu Ferdinando e della Bracali Giuseppa, nato il 14-2-1898, coltivatore diretto, via n. 47, componenti 5 persone; 3) Famiglia di Cappellini Gino fu Crespino e fu Galardi Maria nato il 9-1-1907, abitante in Gabbellini n. 47, componenti 3 persone; 4) Tintori Maria fu Angelo, vedova Cappellini e della Gelli Carolina, nata il 6-2-1892, abitante in località Gabbellini n. 2, coltivatrice diretta com-

La liberazione

ponenti 2 persone; 5) Pagliai Annunziata di Eugenio vedova Cappellini e fu Scannerini Giulia nata il 21-10-1903, coltivatrice diretta, abitante in località Gabbellini n. 47 componenti 3 persone; 6) Cappellini Carlo fu Angelo e di Mati Clementina, nato il 14-5-1888, colono, coltivatore diretto, abitante in località Gabbellini n. 45 B componenti 3 persone; 7) Niccoli Tommaso fu Davide fu Pacinotti Maddalena, nato il 7-9-1874, colono, mezzadro, abitante in località Gabbellini n. 48 componenti 4 persone; 8) Cioni Ottaviano fu Angiolo e della Bonari Giulia, nato il 13-3-1885, colono, mezzadro, abitante in località Gabbellini n. 52 componenti 9 persone; 9) Niccoli Guido fu Francesco e della Bruni Isola, nato il 22-11-1896, colono, mezzadro, abitante in località Castel Nuovo n. 698 componenti 4 persone; 10) Giannoni Giulio fu Angiolo e fu Frosini Cesira, nato il 1-1-1894, colono, mezzadro, abitante in località Castel Nuovo n. 702 componenti 10 persone; 11) Cappellini Arturo fu Emilio e fu Ferrari Maria, nato il 26-6-1897, colono, mezzadro, abitante in località Castel Nuovo n. 703 A componenti 8 persone; 12) Sardi Francesco fu Santi e fu Dami Carolina, nato il 22-5-1885, colono, mezzadro abitante in località Castel Nuovo n. 703 componenti 9 persone; 13) Bruni Romolo fu Primo e della Corni Celidonia, nato il 22-8-1900, abitante in località Castel Nuovo 698 A componenti 4 persone; 14) Sardi Pietro fu Serafino e della Bruni Emilia, nato il 30-10-1902, colono, coltivatore diretto, abitante in località Castel Nuovo n. 797 componenti n. 9 persone; 15) Marini Pietro fu Luigi e della Pieri Elena, nato il 16-6-1901, colono, coltivatore diretto, abitante in località Castel Mati n. 701 componenti 5 persone; L. 16) Merildi Renato fu Domizio e della Mati Cesira, nato il 10-4-1894, colono, affittuario, abitante in località Castel Mati n. 686 componenti 3 persone.

APPENDICE III

INFORMAZIONI SULLA ZONA DI PIASTRE

Carte: 1:50.000 Cutigliano e Pistoia - (Zona Q)

Tempo di osservazione: fine maggio 1944

- 1) **Andamento linea principale difensiva:**
Fontanelle (463942) - Passo di Cireglio (476945) - Quota 839 Sasso di Cireglio (479949) - Monte Balza (484950) - Campagnana (486959) - Poggio della Cupa (494969) - Piano (507979) - Collina (542980).
- 2) **Andamento linea secondaria avanzata (in progetto):**
Passo di Cireglio (476945) - Selvapiana (488945) - Santamaria (5095) - Fabbiana (517950) - Signorino (532953)
- 3) **Sulla linea principale** era stata progettata la costruzione di tre ordini di punti fortificati. Alla data dell'osservazione era stato ultimato un solo ordine comprendente dieci punti fortificati nelle seguenti località:
- Intorno a q. 817 (4670953)
- Immediatamente a sud del bivio di Poggiolo (463952)
- Intorno a Fontanelle (462995)
- Subito ad ovest di Castello di Cireglio (478940)
- Subito a nord di Castello di Cireglio (478940)
- Ad ovest della curva di quota 629 (476945)
- Tra quota 629 e quota 839 (479949-476945)
- Tra quota 839 (479949) e Campagnana (486959)
- Tra Campagnana (486959) e Paradiso (496976)
- Tra Paradiso (496976) e Orsaia (514981)
- 4) **Ogni punto fortificato** comprende un numero variabile di postazioni per mitragliatrice che difendono il punto su 360°. Ogni punto è circondato da fascia di reticolato profonda da 5 a 10 m. Ogni postazione ha, sul rovescio, un ricovero per i serventi, con dimensioni cm.

La liberazione

290 x 290 x 190, in scavo con copertura fino a 2 m. Nei 10 punti fortificati sopra descritti, un complesso di circa 300 postazioni, comprese quelle di riserva.

- 5) **Campi minati.** Tra i punti fortificati della linea principale sono campi minati. Altri tre campi minati sono sulla strada tra Osteria (488928) e Piazza (497922): ognuno costituito da 5 gallerie a T, scavate sotto il piano stradale, a circa 3 metri di distanza una dall'altra.
- 6) **Gallerie.** Molte in progetto, ma solo due ultimate al tempo dell'osservazione e precisamente una ad ovest del Passo di Cireglio (476945) e una, in roccia, a ridosso di quota 817 (460953). Altre da ultimare, presso il passo di Cireglio (476945) e sotto quota 839 (479949). In genere le gallerie, il cui uso sarebbe riservato a deposito munizioni, ricovero feriti e alloggio riserve, comprendono due gallerie (due uscite) che immettono in una caverna di m. 20 x 3.
- 7) **Posizioni anticarro.** Nei pressi di quota 839 (479949) postazioni di pezzi anticarro che prendono d'infilata la strada sotto il passo di Cireglio (476945); altro gruppo di postazioni analoghe a sud-ovest del paese. In progetto uno sbarramento stradale con spezzoni di ferro sul passo stesso. Altro gruppo di postazioni anticarro a quota 817 (460953).
- 8) **Artiglierie.** In progetto, sulla strada Piastre-Prunetta, a nord del Cimitero di Piastre (464956), postazioni per 6 batterie di 4 pezzi ciascuna. Altre postazioni per una batteria di 4 pezzi a Villa Morelli (496976).

F.to Polastri

APPENDICE IV

PROTEZIONE ANTIAEREA

Il piano delle Opere Assistenziali vere e proprie non si occupa della difesa antiaerea, malgrado il significato e l'importanza sociale di questa protezione che, premunendo la massa operaia contro i pericoli ed i danni delle offese celesti, contribuisce al formarsi di un clima di sicurezza i cui vantaggi si riflettono nei diagrammi del rendimento lavorativo.

Consapevole del fatto che ogni industria dovrebbe piegarci all'umana legge di questo dovere, in vista delle superiori esigenze dell'economia e della difesa nazionale, la Società Metallurgica Italiana ha creato a Campo Tizzoro un dispendioso ma idoneo sistema di gallerie-ricovero aperte nella viva roccia, ad una profondità compresa tra un minimo di dodici e un massimo di venti metri, rivestite di calcestruzzo e correnti a guisa di metropolitana sotto le officine.

Queste gallerie, protette contro gli aggressivi chimici da chiusure ermetiche, hanno lo sviluppo globale di circa mille metri e possono accogliere più di cinquemila persone. L'aerazione si compie per via naturale o meccanica, filtrando l'aria attraverso filtri polivalenti. L'accesso alle gallerie-ricovero è dato da «pozzi» serviti da gradinate autonome e dislocati nei punti strategici dello stabilimento che può essere sgombrato nello spazio di tre minuti. La protezione dei «pozzi» è assicurata da torri a cuspidi di cemento ad alta resistenza, con pareti di forte spessore e munite di porte di acciaio antiscoppio ed antigas. Le linee esterne dello stabilimento, surrogate, in caso di interruzione, da un gruppo elettrogeno autonomo con motore a scoppio, forniscono luce ed energia motrice al complesso dei ricoveri ed ai relativi servizi.

Un ampio locale «infermeria», con un certo numero di letti a file sovrapposte e attrezzato per ogni evenienza, è in dotazione ad ogni gruppo di gallerie che dispone altresì di modernissimi impianti sanitari e di locali deposito per ma-

schere antigas e quant'altro possa occorrere, mentre la penombra suggestiva di una cappella invita alla preghiera le maestranze comodamente installate e rassicurate.
Si è anche pensato alla difesa attiva, con la formazione di un apposito corpo di pompieri operai, provvisto di autoparco, e di una speciale «squadra di bonifica» munita di indumenti antipitrici e attrezzata di tutto punto per sventare le terribili insidie della guerra chimica.

APPENDICE V

BRIGATA D'ASSALTO «GARIBALDI»
Corpo Volontari della Libertà = Aderente C. di L.N.
Brigata «G. BOZZI» (Pistoiese)

Al Comitato Militare di
«Pistoia»

ARGOMENTO: Informazioni sulla Brigata «PIPPO»

Il Comando di questa Brigata informa il C.M. che gli risulta da informazioni raccolte da elementi della Brigata PIPPO di passaggio da questa zona per recarsi alle loro case con un foglio regolare di licenza illimitata, che Pippo disarmava e mandava a casa i suoi uomini, meno una venticinquina, motivando questo provvedimento col fatto non accertato che dovevano venire all'Abetone circa 70.000 tedeschi con lo stesso Kesserlingh e che probabilmente i partigiani avrebbero dovuto trascorrere un altro inverno in montagna.

Secondo le stesse informazioni le armi dovrebbero essere nascoste nella zona delle Tre Potenze.

Chiediamo a questo Comitato di interessarsi del fatto, di mandarci istruzioni in merito e di darci l'autorizzazione per iscritto per il ricupero delle armi.

Il comandante militare della Brigata (Cecco) Il commissario politico gen. della Brigata (Fernando)

17 luglio 1944

APPENDICE VI

«BRIGATA D'ASSALTO «GARIBALDI»
Corpo volontari della libertà = Aderente al C. di L.N.
Brigata «GINO BOZZI» (Pistoiese)

Orsigna, 13 luglio 1944

Al Comitato Militare di Pistoia

ARGOMENTO: Relazione sulla elevazione della formazione «GINO BOZZI» a grado di Brigata.

Secondo le istruzioni e la delega che ci avete dato per

eliminare i dissidi esistenti fra le formazioni del pistoiese e fra queste e quelle delle Tre Potenze, e per l'assorbimento delle formazioni pistoiesi nella Brigata BOZZI, vi comunichiamo:

In primo luogo: posizione di Tiziano.

Questo si faceva chiamare e si firmava comandante di zona.

Si dichiarava dipendente dal comando delle Tre Potenze e negava insieme a questi di dipendere da qualsiasi comitato militare e Comitati di L.N.

Appoggiandosi a un elemento paracadutista V. inviato dal comando americano che vive alle Tre Potenze, si dichiarava in contatto e alle dirette dipendenze della V Armata.

Non vi diciamo le chiacchiere e le beghe fatte, che erano infinite e di carattere disgregatore.

Su questo elemento e altri, vi manderemo rapporti più particolareggiati.

Per ora basta un fatto.

Ordinato dal comando della Brigata BOZZI, uno spostamento di alcuni distaccamenti per sistemarsi su posizioni migliori, Tiziano ordinava invece di spostarsi alle Tre Potenze per riunirsi con Pippo.

Ai partigiani non fu spiegato il perché di questa manovra se non sotto la forma: «O con noi o con loro», intendendo colla frase con loro i dittatori comunisti.

Furono anche disarmati vari compagni che poi si ripresero le armi di nascosto.

Ci fu asportato diverso materiale, fra il quale lo zaino dei medicinali e uno di esplosivi.

Tutti questi fatti minacciarono di provocare un certo sbandamento.

In secondo luogo: Visto fallire miseramente la sua manovra, perché solo una venticinquina di uomini lo seguì e considerati che la BOZZI era una Brigata che non si smontava con sole chiacchiere e con manovrette, richieste di venire a discutere coi dirigenti della Brigata BOZZI.

Il Tiziano era accompagnato dal delegato della V Armata V.

Fra le tergiversazioni che questi due elementi portarono vi sono le seguenti:

A un certo Ivo del comando delle Tre Potenze che teneva i contatti col comitato militare di Firenze, risultava che il suddetto comitato si era disgregato in seguito ad arresti e che quindi non vi era nessuna possibilità di contatti, che le bande possono anche non far parte delle Brigate Garibaldi ed altre chiacchiere del genere.

Tutto questo però, non erano che motivi per sostenere la loro falsa posizione.

Alla fine noi riuscimmo ad ottenere un certo chiarimento che stendemmo per iscritto e che trascriviamo testualmente.

Accordi con V. Delegato della V Armata e con Tiziano.

Prima questione: Ci troviamo d'accordo che le operazioni di carattere militare, che dovrà svolgere la brigata BOZZI, dovranno svolgersi in concordanza a quelle delle truppe alleate per tramite e d'accordo col comitato militare locale. (Questo accordo lo ha sostenuto particolarmente il V. Delegato militare della V Armata).

Seconda questione: Siamo d'accordo sulla formazione di due brigate: Brigata «GINO BOZZI» che opererà nel pistoiese e Brigata «PIPPO» o anche detta delle «TRE POTENZE» operante al di là della Lima nella Lucchesia.

Terza questione: Questa riguarda i collegamenti delle due brigate.

Per il momento non abbiamo creduto di unirla in un comando di divisione.

Abbiamo però stabilito collegamenti fra esse in una località.

Quarta questione: Definire la posizione di Pippo nei confronti del C. di L.N. e del Comitato Militare.

Si decide che Pippo ristabilisca immediatamente tali contatti.

Ora la Brigata si può dire formata.
Però non abbiamo ancora parlato con Pippo e non sappiamo quale sarà il suo atteggiamento.
C'è da aspettarsi che questi elementi ci procurino ancora dei grattacapi.
In ogni modo il nostro primo compito è compiuto.

Aspettiamo che ci diate direttive per potere sviluppare il nostro lavoro iniziato.

Il comandante di brigata
(Cecco)

Il commissario generale
(Fernando)

INTERVISTE

GIO' POMODORO, Luoghi scolpiti tra realtà e utopia 1973-1990

L'Assessorato alla Cultura e l'Assessorato al Turismo del Comune di Monsummano Terme hanno organizzato, dal 15 settembre al 4 novembre 1990, una mostra di sculture di *Giò Pomodoro* dal titolo *Luoghi scolpiti tra realtà e utopia 1973-1990*, curata da Caterina Zappia.

La mostra presentava circa trenta modelli di opere del Maestro che documentano quel filone della sua produzione in cui l'opera d'arte non è più monumento fine a sé stesso ma intende incidere profondamente sul «luogo» ove è collocata, divenendo quasi intervento urbanistico fortemente caratterizzante e spesso anche elemento che consente il recupero e la fruibilità di un «luogo» altrimenti degradato.

Accanto ai modelli, la mostra presentava i relativi studi preparatori e, per le opere già realizzate, la documentazione fotografica della grande scultura, ambientata nel luogo per cui era stata concepita.

Abbiamo rivolto alcune domande a Giuliano Calvetti, Assessore alla Cultura del Comune di Monsummano.

Assessore Calvetti, come è nata l'idea di questa mostra?

L'idea di questa mostra è nata per presentare al pubblico un progetto alla cui realizzazione il Comune di Monsummano Terme, il Maestro e la direzione della Società Termale Grotta Giusti stanno lavorando da tempo: la realizzazione di una grande scultura in una cava di Monsummano Terme.

Ai margini del parco che circonda le Terme, sorgono infatti due cave di pietra abbandonate; luoghi di magica suggestione di cui però pochi conoscono l'esistenza.

*Perché una scultura di *Giò Pomodoro* a Monsummano?*

Giò Pomodoro, che a Monsummano ha trascorso alcuni anni della sua giovinezza, ha sempre sentito il fascino di queste cave e, in accordo con gli amministratori del Comune e della Grotta Giusti, ha deciso di creare un'opera proprio nella più ampia delle due cave sulla linea del discorso artistico che fin dagli inizi degli anni settanta porta avanti con coerenza e convinzione.

La cava sarà riattivata per l'occasione consentendo di prelevare in loco la materia per la scultura.

L'opera costituisce una sorta di legato spirituale ed artistico del maestro e sarà donata da *Giò Pomodoro* alla cittadinanza.

*Nella mostra è esposto qualche progetto dell'opera che verrà realizzata da *Pomodoro* a Monsummano?*

In mostra sono presenti gli studi preliminari relativi all'intervento dello scultore nella cava, una documentazione fotografica ed una planimetria della stessa corredata dal programma di lavoro indicato dallo scultore.

L'Amministrazione comunale e quella della Società Termale si propongono inoltre di documentare annualmente, attraverso una serie di successive conferenze stampa e la realizzazione di un video, le varie fasi del lavoro del maestro per coinvolgere così nella complessa operazione i cittadini e tutti coloro che seguono con interesse l'attività di *Pomodoro*.

Perché questo titolo della mostra, Assessore Calvetti, «Luoghi scolpiti tra realtà e utopia»?

È il titolo che il maestro *Giò Pomodoro* ha voluto dare a questa mostra; a noi piace pensare che l'artista, operando su di un luogo fisico determinato e circoscritto, riesca a trarne valori universali ed assoluti gettando un ponte verso il regno dell'utopia.

Questa mostra è il primo decisivo passo di una stretta collaborazione fra l'utopia dell'artista e la realtà di questo luogo, Monsummano Terme.

Un luogo che, come mille altri, ha subito nel tempo trasformazioni e lacerazioni profonde, con una progressiva perdita di identità sociale e culturale.

Chiediamo quindi all'utopia di *Giò Pomodoro* di farsi realtà in un luogo del nostro Comune, una vecchia cava di pietra ormai abbandonata, perché coltiviamo l'ambizione e la speranza che questa operazione diventi uno dei semi da cui possa nascere in tutti noi un rinnovato senso di appartenenza al nostro territorio ed un più profondo amore e rispetto nei suoi confronti.

a cura di Metello Bonanno

CONTRIBUTI

Antifascismo a Pistoia (3)

Continua l'elenco dei pistoiesi le cui schede biografiche sono presenti nel Casellario Politico Centrale presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Liste precedenti sono state pubblicate nei numeri 12 e 14 di *Farestoria*. (C. Baldi)

Interviste/Contributi

BUGELLI DOMENICO
Cutigliano (PT) 27-5-1899 residenza estero
minatore-antifascista

Espatriato nel 1922; nel settembre 1937 segnalato nelle formazioni antifranchiste in Spagna. Rientra in Francia nell'ottobre 1938. Iscritto in Rubrica di Frontiera.

BUGIANI LIVIO
Pistoia 16-1-1889 residenza Lucca
ex capostazione-socialista

Licenziato politico dalle ferrovie nel 1923, diffidato quale antifascista nel 1939. Era ancora vigilato nel 1942.

BURALLI EUGENIO
Ponte Buggianese (PT) 23-4-1899 residenza Pistoia
falegname-comunista

Ammonito nel 1937 per commenti sfavorevoli al regime, prosciolto per natale stesso anno. Era ancora vigilato nel 1942.

BURCHIETTI DANTE
Pistoia 31-5-1906 residenza ivi
antifascista

Segnalato quale accanito antifascista in Corsica e iscritto nel 1938 in Rubrica di Frontiera. Fermato al rimpatrio nell'ottobre 1941. Nel maggio 1942 diffidato.

BRACCINI PRIMO
Pescia (PT) 3-12-1877 residenza ivi
operaio-antifascista

Diffidato per propaganda sovversiva nel gennaio 1931. Era ancora vigilato nel 1942.

BRACCINI SETTIMIO
Pistoia 29-2-1888 residenza ivi
sarto-comunista

Arrestato il 25-9-1927 per organizzazione comunista, condannato dal Tribunale Speciale a 3 anni di reclusione (Roma, Turi). Liberato il 25-9-1930. Radiato nel 1937.

BRESCHI PRIMO
Pistoia 1-4-1884 residenza ivi
sarto-comunista

Diffidato per attività antifascista nel dicembre 1928. Radiato nel 1936.

BRIZZI LUIGI
Sambuca Pistoiese (PT) 14-6-1890 residenza ivi
lavorante in gesso-comunista

Diffidato per attività antifascista nel 1927, radiato nel 1933.

Contributi

BROGI TORELLO
Lamporecchio (PT) 3-6-1889 residenza Empoli (FI)
contadino-antifascista

Ammonito nel settembre 1936 per avere inneggiato al Fronte popolare spagnolo. Radiato nel 1942.

BRUSCHI SANTE
Pistoia 1-11-1872 residenza ivi
socialista

Ammonito per attività antifascista nel 1926-27. Radiato nel 1930.

BOCCARDI BRUNETTO
Pistoia 29-11-1900 residenza ivi
falegname-comunista

Attivo dall'immediato dopoguerra, nel luglio 1920 coinvolto nell'omicidio di un fascista. Manca l'esito del processo. Nel giugno 1927 diffidato quale pericoloso per l'ordine pubblico. Un mese dopo ammonito. Era ancora vigilato nel 1942.

BONACCORSI GIUSEPPE
Montese (MO) 11-3-1905 residenza Pistoia
bracciante-antifascista

Espatriato nel 1925, iscritto in Rubrica di Frontiera per attività antifascista svolta in Corsica e in Francia. Fermato al rimpatrio, nel luglio 1940 e diffidato.

BONECHI DINO
Carmignano (FI) 26-10-1903 residenza Tizzana (PT)
colono-socialista

Arrestato il 29-5-1930 per canto di Bandiera rossa, confinato (Lipari) per 1 anno, commutato in ammonizione l'1-12-1930. Era ancora vigilato nel 1942.

BONECHI FERRUCCIO
Pistoia 7-11-1899 residenza ivi
meccanico-comunista

Ammonito «per le sue tendenze sovversive» nel settembre 1927, prosciolto nel settembre 1929. Era ancora vigilato nel 1941.

BONELLI FOSCOLO
Pescia (PT) 4-12-1899 residenza Siena
fruttivendolo-comunista

Arrestato il 29-4-1927 per diffusione di volantini inneggianti al 1° Maggio, confinato (Ustica) per 1 anno. Liberato condizionalmente il 6-2-1928. Era ancora vigilato nel 1941.

BONELLI GINO
Pescia (PT) 28-7-1896 residenza Siena
fruttivendolo-comunista

Fratello di Foscolo. Attivo dall'immediato dopoguerra,

arrestato il 20-8-1925 per attività antifascista; proscioltosi per amnistia nel maggio 1926. Arrestato il 23-9-1926 per organizzazione comunista in Sicilia, deferito, con effetto retroattivo della legge, al Tribunale Speciale, al processo dichiara di essersi iscritto al Partito socialista nel 1920 e «di avere avuto poi l'onore di passare a quello comunista»; condannato a 7 anni di reclusione (Castelfranco Emilia, S. Gimignano). Liberato per amnistia il 10-11-1932. Era ancora vigilato nel 1942.

INFORMAZIONI

12° convegno di studi storici sulla Valdinievole, Buggiano Castello, 25 giugno 1990

In questi ultimi decenni del nostro secolo è mutata profondamente la coscienza che l'uomo ha del suo ruolo nel divenire del mondo. Le radici con il passato, che pure hanno caratterizzato questa consapevolezza di sé per secoli, sono state drasticamente recise; né siamo più granché interessati a conoscere come eravamo, a coltivare la nostra «memoria», compresi completamente in uno sforzo di disingnarsi un presente ed un futuro dei quali non sappiamo magari tracciare i confini, ma che desideriamo senz'altro diversi da un passato ritenuto scomodo.

Difficile, in questo clima, il mestiere dello storico; tanto più se si occupa di storia locale. Ed altrettanto faticoso è il compito di chi si occupa di organizzare e promuovere occasioni per l'esercizio del mestiere degli storici. Non a caso, molte società storiche languono ed attività convegnistiche, anche ambiziose, si infrangono poi contro ostacoli insormontabili: l'indifferenza delle Istituzioni, la mancanza di risorse, le divisioni accademiche, ecc.

A Buggiano, da ormai dodici anni, è in corso un'esperienza interessante di approfondimento della storia e della civiltà della Valdinievole. Ogni anno un convegno, nello storico Palazzo Pretorio, organizzato dall'Associazione Culturale Buggiano Castello, in collaborazione con il Comune e la Biblioteca di Buggiano, l'Istituto storico lucchese-sezione -Valdinievole e la Società pistoiese di storia patria. I convegni di Buggiano hanno, tra i molti meriti, senz'altro quello di un sicuro valore scientifico, di una continuità puntuale e di aver dato vita ad una collana di pubblicazioni che costituiscono già un notevole «corpus», al quale ogni convegno aggiunge un ulteriore tassello per la ricostruzione del divenire storico di questo territorio.

L'ultimo appuntamento si è tenuto a Buggiano nello scorso mese di giugno. Quest'anno, il convegno non aveva un tema definito e circoscritto, come era sempre avvenuto, a conferma di una obiettiva difficoltà, evidente soprattutto nel settore della storia locale, a trovare studiosi in grado di trattare con sicurezza scientifica argomenti che introducano, anche in questo ambito di studi, le metodologie moderne della ricerca storica. Ancora pesa, forse, la tradizione della figura ottocentesca dell'erudito locale e dei temi preferibilmente trattati nei suoi studi, ancorati ad una tradizione ormai del tutto superata. Questo dodicesimo appuntamento ha presentato, quindi, una miscellanea di argomenti.

Il prof. Cherubini ha fatto il punto delle ipotesi interpretative e dello stato delle ricerche sul Medioevo italiano,

ricerche soprattutto condotte da studiosi stranieri e sull'alto medioevo, mentre il basso medioevo è piuttosto trascurato dalla ricerca scientifica.

Il prof. Giuliano Pinto ha puntigliosamente presentato una relazione sulle terre e sui loro prodotti di proprietà della Magione di Altopascio all'inizio del secolo XIV.

Su Ferdinando Bartolommei, patrizio e primo sindaco di Firenze dopo la partenza dei Granduchi ha riferito Zefiro Ciuffoletti. Il Bartolommei aveva comprato la fattoria di Montevettolini ed aveva dimorato a lungo in Valdinievole.

Presso l'Archivio di Stato di Pistoia si conserva il carteggio fra il Bartolommei e l'amico Leopoldo Mazzei e pure notizie vi sono nel fondo Giovanni Mazzei, figlio di Leopoldo.

La relazione del prof. Gino Arrighi è stata imperniata sull'opera scientifica e didattica del matematico pesciatino del secolo XVII P. Lorenzo Forestani.

I lavori del Convegno sono proseguiti nel pomeriggio quando il dott. Amleto Spicciani ha tracciato la storia della fraternità ospitaliera di Sant'Allucio mettendone in evidenza i caratteri e le contraddizioni di questa attività assistenziale sorta nel secolo XII. Dopo una lunga vita e molti contrasti, venne soppressa nel 1785 dal Granduca ed i beni destinati all'ospedale dei SS. Cosma e Damiano, poi ridotti a casa colonica, finché nel 1944 la seconda guerra mondiale distrusse l'estremo vestigio della secolare fraternità ospitaliera.

Infine Gigi Salvagnini ha illustrato come l'architetto Bechini abbia concepito la costruzione di Monsummano intorno alla basilica di S. Maria della Fontenuova, dopo l'irreversibile decadenza di Monsummano Alto.

Così, illustrando le caratteristiche architettoniche ed i criteri urbanistici della nuova città, il prof. Salvagnini ha concluso mostrando come Monsummano sia una vera e propria città di fondazione.

Durante il convegno sono stati anche presentati gli atti del convegno tenutosi nel 1989, dedicato al tema «I Castelli in Valdinievole».

Omero Nardini

Vincenzo Martinelli, cosmopolita montecatinese del Settecento

Il 20 aprile 1990, presso la Sala Consiliare del Comune di Montecatini Terme si è tenuto un pomeriggio di Studio su Vincenzo Martinelli, un cosmopolita montecatinese del '700. All'incontro, organizzato dall'Assessorato al Turismo, hanno partecipato studiosi di varie discipline, per meglio evidenziare gli aspetti salienti della vita e dell'opera di questo autore. Vincenzo Martinelli, infatti, da vero figlio del proprio tempo, fu un personaggio eclettico che, durante la sua lunga vita, si occupò degli argomenti più disparati; i suoi interessi spaziavano dalla letteratura alla storia, dalla musica alla linguistica. Difficile quindi formularne un ritratto univoco, trarre conclusioni da un singolo aspetto del suo operato.

Già la presentazione dell'assessore al Turismo, architetto Oreste Ruggiero, uscendo dagli schemi ufficiali, ha posto in evidenza questo tratto caratteristico del Martinelli: un uomo dal carattere strano, bizzarro che, nonostante la lontananza dalla terra di origine, mantenne intatta la mordacità e l'arguzia intelligente del vecchio toscano.

Informazioni

Il prof. Paolo Boccaccini, docente presso la facoltà di Scienze Politiche di Firenze, ha ritratto l'ambiente in cui il Martinelli nacque e seguì i primi studi sotto la protezione di una famiglia agiata dove sia il padre che lo zio esercitavano la professione di notaio. Montecatini, ai primi del '700, era poco più di un borgo oppresso dal terrore della malaria che subdolamente ma tenacemente si annidava fra gli acquitrini che lo circondavano. Una storia di stenti, di fatica, eppure animata da una tenace volontà di sopravvivenza che si manifestava anche nella determinazione di non restare isolati, neppure culturalmente, dal resto dello Stato. E sullo sfondo, le antiche terme, ormai ridotte a macerie, testimonianza di un glorioso passato che solo l'opera innovatrice di Pietro Leopoldo, riporterà a nuova vita.

Fu in questo ambiente, ha aggiunto la dott. Carla Sodini, ricercatrice presso la facoltà di Scienze Politiche di Firenze, che Vincenzo Martinelli nacque il 1 maggio 1702 e visse un'infanzia serena, appena turbata dalle intemperanze paterne e dello zio che, a causa di una condotta poco corretta, erano stati, nel frattempo, allontanati dall'esercizio della pubblica amministrazione. Seguendo le direttive familiari, anche Vincenzo si applicò agli studi giuridici fino a conseguire, nel 1723, la laurea in «dottore dell'una e dell'altra legge». Presto, però, il giovane mostrò di preferire agli studi legali la lettura dei classici greci e latini ed espresse il desiderio di seguire altra strada da quella predestinata. Si trasferì a Firenze, dove l'ultimo dei Medici, Gian Gastone, sembrava assai più disposto del suo bigotto predecessore a favorire speranze di maggiore autonomia di pensiero e nuovo fervore di studi. Proprio nella capitale del Granducato il Martinelli conobbe i maggiori esponenti della cultura del tempo; fra questi il famoso medico Antonio Cocchi che probabilmente lo introdusse nel mondo misterioso e ricco di suggestioni della prima massoneria fiorentina. Da Firenze, il Martinelli si trasferì a Napoli dove, grazie all'interessamento di Bernardo Tanucci, poté ottenere un incarico nella pubblica amministrazione e fu in quel periodo che compose la sua prima opera: *La Storia critica della vita civile*.

Stanco però di quel lavoro monotono che mal si addiceva al suo spirito inquieto, nel 1748, Vincenzo lasciò la città partenopea per trasferirsi prima ad Amsterdam e poi a Londra. E fu in Inghilterra dove restò fino al 1776, che il Martinelli compose la maggior parte delle sue opere, dalle *Lettere famigliari alla Storia d'Inghilterra* in tre poderosi volumi. L'esperienza negativa di quest'ultimo lavoro che venne male accolto dalla critica inglese lo indusse, ormai vecchio e stanco, a fare ritorno in patria e a chiedere la protezione di Pietro Leopoldo.

Uno dei grandi pregi di questo scrittore consiste, senza dubbio, nell'aver tentato di «spiegare» l'Italia all'Inghilterra e l'Inghilterra all'Italia e fu in questo spirito che si applicò alla pubblicazione, nel 1776, di quella che è ritenuta la sua opera migliore: *La Storia del governo d'Inghilterra delle sue Colonie*. In questo lavoro, pubblicato proprio alla vigilia della ribellione armata dei coloni d'America, Vincenzo dedicava uno spazio importante alla formazione dei primi insediamenti inglesi oltreoceano e avanzava prospettive assai realistiche sulla conclusione dell'incipiente conflitto. In ultimo, quasi a concludere il lungo cammino del suo lungo percorso intellettuale, l'anziano scrittore, su commissione di Pietro Leopoldo, si accinse a comporre una monumentale storia della famiglia Medici. Di questa opera rimasta manoscritta perché non gradita al suo mecenate e poi dimenticata fra la polvere di sconosciuti archivi familiari si sta attualmente occupando la dott. Carla Sodini che, dopo lunghe ricerche, è riuscita a rintracciare l'originale in una biblioteca inglese.

E la biografia dei Martinelli delineata dalla studiosa nel corso del convegno si conclude proprio con l'immagine del vecchio studioso malinconicamente ma caparbiamente chino su quest'ultimo lavoro che ancora aspetta, speriamo per

Informazioni/Recensioni

poco, di vedere la luce.

Le opere di carattere storico, anche se numerose, costituiscono solo una parte dell'attività intellettuale dello scrittore che nutrì forse anche maggiore interesse per la letteratura e la linguistica. In realtà non esistono opere specifiche che trattino queste materie, bensì accenni e interventi continui nell'arco di tutta la sua produzione. Quasi a dimostrare come le due discipline fossero tanto importanti e vitali da trovare spazio in ogni campo del sapere. Pietro Pancioli ha messo bene in evidenza questo aspetto peculiare del pensiero del Martinelli dedicando ampio spazio alla sua lunga polemica con Voltaire in merito al valore letterario e morale della Divina Commedia. E ha parlato anche del Martinelli «linguista», della sua passione per i primi e grandi scrittori in «volgare»: da Dante al Machiavelli, dal Petrarca al Boccaccio di cui curò anche un'edizione critica del Decamerone.

Dall'incontro di studio che, fra l'altro, ha visto la partecipazione di un pubblico vasto e attento, è quindi emerso un quadro esaustivo e completo su questo autore toscano del primo Settecento, un letterato, come veniva annotato nel necrologio apparso sulle «Novelle letterarie» pochi giorni dopo la sua scomparsa. «La cui eloquenza ha fatto la sorte ora misera ora felice della sua vita secondoché si è compiaciuto di usarne» e che «non poteva essere meglio descritto che dai simboli della medaglia che Bartolozzi incise alla testa della sua *Storia d'Inghilterra* una gazza che becca il grano, col motto: LOQUENDO».

Carla Sodini

RECENSIONI

Ecomuseo delle ghiacciaie della Valle del Reno. Presentato il progetto.

L'Ecomuseo della Montagna Pistoiese si è recentemente arricchito del progetto di un altro dei suoi cinque percorsi.

È stato infatti presentato il 3 agosto a Le Piastre il progetto del primo stralcio del percorso museale delle ghiacciaie della Valle del Reno che costituisce la partecipazione del Comune di Pistoia all'Ecomuseo montano. Di esso fanno parte, come è noto, l'insieme delle ferriere nel Comune di San Marcello, quello della religiosità popolare nel Comune di Piteglio, il Museo della gente dell'Appennino Pistoiese di Rivorota e il Centro di Documentazione dell'Orto Botanico dell'Abetone.

Il progetto del Percorso delle ghiacciaie è stato presentato dal Vice Sindaco Pagliai e dall'Assessore alla Cultura Magni del Comune di Pistoia e dall'Assessore Monti dell'Amministrazione Provinciale.

I due progettisti, l'architetto Nedo Ferrari e il professor Andrea Ottanelli, hanno illustrato il Percorso che sarà costituito da tre elementi fondamentali: il «Luogo del Lavoro»; il «Luogo della Memoria» e il sentiero Piastre-Pracchia.

Il «Luogo del Lavoro» è costituito dalla ghiacciaia detta «La Madonna» nei pressi di Le Piastre che sarà completamente restaurata e la cui finalità è quella di documentare tutte le varie fasi e le strutture fisse necessarie per la produzione del ghiaccio naturale. Oltre all'edificio della ghiacciaia sarà quindi risistemato tutto il sistema idrico di rifornimento dell'impianto con la relativa gora e il lago in cui sarà fatta nuovamente affluire l'acqua.

La ghiacciaia non ospiterà né attrezzi né altra documentazione; scopo dell'operazione è infatti quello di mostrare unicamente la struttura, il sistema produttivo e le sue varie componenti che qui saranno approfonditamente documentati.

Il «Luogo della memoria» sarà invece collocato nell'edificio detto «L'Abetina» ubicato tra Pracchia e Pontepetri. Sarà destinato a luogo di deposito, esposizione e conservazione di tutte le testimonianze relative alla produzione: attrezzi, foto, testimonianze, immagini, pubblicazioni, video-registrazioni etc.

Il luogo della memoria rappresenta pertanto il Centro di Documentazione della produzione del ghiaccio e integra e completa il luogo del lavoro realizzato nella «Madonna».

L'edificio per realizzare il Centro è stato scelto sia per la felice posizione geografica, la vicinanza a Pracchia e a Pontepetri, sia perché esso è stato, nel corso di oltre duecento anni, ferriera, fabbrica di ghiaccio artificiale e albergo.

Nato come ferriera nel sec. XVIII vi fu realizzata una delle prime, se non la prima, fabbrica di ghiaccio artificiale del pistoiese per opera dell'avvocato Giannini che voleva così far decollare a livello industriale la preesistente attività del ghiaccio naturale che già cominciava a conoscere in alcune parti d'Italia la concorrenza del prodotto artificiale.

Negli anni '30 del nostro secolo infine una parte dell'edificio fu trasformata in albergo e successivamente in civile abitazione. Il percorso espositivo è previsto nella parte più antica e suggestiva del complesso recuperando i tre grandi depositi di carbone e l'area delle ex cucine e della ex fabbrica di ghiaccio.

Il percorso si articola con pannelli sulla geografia, la geologia e la storia della valle, sulle attività umane documentate con plastici, foto aeree, carte tematiche, videoregistrazioni, testimonianze orali etc.

Nei tre depositi di carbone saranno documentate inoltre, anche con la realizzazione di scene a grandezza naturale, tutte le operazioni necessarie per la produzione e vi saranno esposti, attrezzi, foto, documenti etc.

Il Centro funzionerà inoltre come Centro Studi, in collegamento con altri Istituti di ricerca, sulla produzione del ghiaccio naturale in altre aree italiane ed europee.

Il «Luogo del lavoro» e il «Luogo della memoria» costituiscono, così come avviene negli altri insediamenti dell'Ecomuseo della Montagna, i due Punti Informativi d'Area del percorso del ghiaccio. L'ultima componente del Percorso è costituita dal sentiero che collegherà da Le Piastre a Pracchia tutti gli impianti produttivi e tutte le ghiacciaie della valle. Saranno così collegate tra loro, visitabili e documentate 32 ghiacciaie di varie forme e dimensioni ed altri edifici di interesse storico come molini, ponti, fornaci etc.

Su queste ghiacciaie saranno compiuti solo interventi di ripulitura e sistemazione minimi per permetterne una visita che consenta di comprenderne le dimensioni, e le caratteristiche che saranno documentate sul luogo con appositi cartelli.

Il Museo del ghiaccio inizia pertanto la sua vita; seguirà il censimento e la schedatura degli edifici, la raccolta e catalogazione degli attrezzi e delle foto, la sistemazione della documentazione generale e delle testimonianze orali per poter restituire agli studiosi e agli uomini di oggi un'immagine reale, concreta e scientifica di un'originale, e per certi versi unica, attività della montagna pistoiese.

La Redazione

FLORIAN FREUND, KZ Zement Ebensee. Il campo di concentramento di Ebensee «commando» di Mauthausen e l'industria missilistica, Burlo, L'Artigiana, 1990.

Veramente un buon libro. Oltre cinquecento pagine di ricordi, memorie, annotazioni, condotte con rigore scientifico e nello stesso tempo sapiente vena narrativa.

L'opera, voluta dall'ANED (Assoc. Nazionale ex Deportati Politici nei lager nazisti), è frutto di un giovane storico austriaco che lavora presso l'Istituto di Storia Contemporanea dell'Università di Vienna. Si tratta di una prima edizione in lingua italiana, fuori commercio e realizzata per il 45° Anniversario della Liberazione.

Il lavoro è veramente ben organizzato in vari capitoli che spiegano la vicenda umana e la realtà storica del campo di Ebensee, ricostruendo con precisione, grazie a documenti inediti ed alle testimonianze dirette raccolte dai sopravvissuti, l'organizzazione interna del campo di concentramento, uno spaccato di quella realtà facilmente estendibile nelle linee generali ai molti altri campi simili istituiti in quel periodo.

Ci sembra fondamentale sottolineare con queste brevi righe, l'importanza di un'opera come questa che cade in un momento storico in cui grandi sconvolgimenti politici vengono a ridisegnare confini geografici ed ideologici; ancora di più di fronte alle nuove prospettive per un futuro mondiale di pace acquista significato che vengano effettuati lavori di ricerca storica e di recupero della memoria, affinché non vada disperso un patrimonio di fonti documentarie e di esperienze vissute che hanno contribuito a fare la Storia e la realtà democratica del nostro Paese. Storia e memoria che non può essere disconosciuta né tantomeno accantonata; non può essere relegata in un angolo né facilmente rimossa la memoria di ciò che è stata la sofferenza di centinaia di migliaia di persone che, manifestando la loro diversità per idee, razza o religione, hanno subito atroci esperienze che ne hanno segnato l'esistenza. Essi non sono stati che l'avanguardia di intere popolazioni soggette all'oppressione di regimi illiberali, in periodi storici contraddistinti da carestie e lutti per l'intera popolazione mondiale.

Tali testimonianze, e questo libro ne è buon esempio, devono servire da monito per le future generazioni e per coloro che ci governano.

Questa opera sta a ribadire che buoni ed esaurienti lavori storici sono presenti nella produzione contemporanea e vanno contrapposti alla tendenza all'oblio più volte manifestatasi o peggio alle suggestioni di chi vorrebbe ridimensionare l'accaduto.

In questa ottica il nostro Istituto, già qualche anno fa, si fece portavoce di queste drammatiche esperienze, allestendo in città una mostra sui campi di sterminio nazisti; ad Ebensee, nell'Alta Austria, nel novembre del 1943 le S.S. organizzarono un Campo di Concentramento. Circa 270.000 prigionieri vi furono trasportati e più di 8.000 sarebbero morti prima del giorno della liberazione, avvenuta il 6 maggio 1945.

Si trattava di un «ARBEITSLAGER», un campo di lavoro; si sfruttavano cioè i prigionieri a favore dell'economia di guerra tedesca. Grazie a tale forza-lavoro furono scavate gigantesche gallerie dove, al riparo dai bombardamenti aerei, avrebbe dovuto essere trasferito il Centro di Ricerca Missilistica di Peenemünde.

Gli internati erano per la maggior parte sovietici prigionieri di guerra (quasi il 26%), Ungheresi e Polacchi, per la maggior parte Ebrei (oltre il 45%), gli altri Francesi, Tedeschi, Italiani, per lo più prigionieri politici, e Jugoslavi, zingari.

In proporzione l'alta mortalità di Ungheresi e Polacchi dimostra come le maggiori discriminazioni nel trattamento fossero rivolte agli ebrei; altrettanto drammatica la situazione dei 955 Italiani, di cui ben 512 morirono. L'alta mortalità degli Italiani sarebbe attribuibile «alla particolare discriminazione delle S.S., che avevano marchiati a fuoco gli italiani, come «traditori» dopo la caduta di Mussolini».

L'interessante volume si conclude con ben 24 pagine di bibliografia ed indicazioni delle fonti a testimoniare, come precedentemente detto, la grande rigosità metodologica ed il grande sforzo compiuto nel ricostruire tali vicende.

Nell'elenco degli italiani vittime del Campo sono riportati alcuni nominativi di pistoiesi che qui vogliamo rammentare:

DAINELLI Ivo, n. di matricola 57091, nato a Pescia il 28-12-1916 e morto il 20-4-1945

GORI Giorgio, n. di matricola 76371, nato a Pistoia il 29-9-1924 e morto il 6-6-1945

GUARNIERI Giuseppe, n. di matricola 57194, nato a Pistoia il 24-3-1887 e morto il 14-5-1944.

La speranza di chi scrive è che si possano avere maggiori informazioni su questi nostri concittadini e vengano così acquisiti ulteriori documenti dall'Istituto, che li custodirà a testimonianza di queste drammatiche vicende.

E. Bettazzi

Comune di Pistoia, La scuola in mostra. Catalogo dei materiali della Mostra della scuola (Pistoia, luglio-settembre 1929) conservati nella Biblioteca comunale Forteguerriana, A cura di Teresa Dolfi e Stefania Lucarelli. Pistoia, 1990; pp. 141 con illustrazioni a colori (16) e in b/n (6).

Con questa pubblicazione tornano a nuova vita dopo oltre 60 anni ben 363 quaderni realizzati nel 1929 dai maestri e dagli alunni delle scuole elementari della Provincia di Pistoia. La storia di questo materiale è singolare e affascinante. Come spiega Marco Francini in uno dei testi introduttivi del catalogo l'iniziativa faceva parte delle iniziative collegate alla Prima Mostra Provinciale «con cui si intendevano celebrare le caratteristiche e gli aspetti fondamentali della realtà produttiva ed economica della Provincia di Pistoia».

La Mostra fu allestita in Piazza San Francesco e in alcuni spazi adiacenti e fu organizzata nelle sezioni Arte, Artigianato, Industria e Lavori Femminili. Nell'appena inaugurata Casa del Balilla furono inoltre allestite la Mostra della Milizia, quella del Balilla e quella della Scuola che finì per divenire l'elemento principale di tutta l'iniziativa.

La Mostra della Scuola era costituita da quaderni, diari, albums contenenti relazioni sul capoluogo e sui vari paesi e sulle loro attività agricole e industriali, notizie su feste e tradizioni popolari, raccolte di racconti e canti popolari, descrizione di opere d'arte, tutto quanto spesso accompagnato da foto, disegni, carte, plastici, campioni di prodotti locali. Le relazioni erano il frutto di un lavoro comune di alunni e insegnanti e si atenevano solitamente a uno schema prestabilito secondo il quale si dovevano descrivere le condizioni economiche e ricordando sempre e comunque il «contributo alla causa nazionale» o la partecipazione alla Grande Guerra.

Recensioni

Al termine della Mostra gli organizzatori, convinti della ricchezza del materiale raccolto, decisero di non disperderlo né di restituirlo alle scuole di provenienza ma ne effettuarono, presumibilmente alla fine del 1929, il deposito conservativo presso la Biblioteca Forteguerriana.

Li è rimasto fino ad epoca recente quando è stato tolto dall'oblio, riordinato, catalogato con un lungo e attento lavoro da Teresa Dolfi e Stefania Lucarelli e ora reso pubblico con un apposito repertorio.

Da riscontri effettuati su fonti a stampa contemporanee alla Mostra risultano mancanti solo pochi quaderni, meno di venti, mentre sono andati purtroppo persi i plastici. La stragrande maggioranza del lavoro, completo di foto, disegni, testi di racconti e canti popolari, relazioni socio-economiche è giunto pertanto intatto fino a noi e può divenire ora utile strumento di ricerca storica e sociale.

Scorrendo l'inventario, ed avendo avuto la fortunata occasione di poter consultare alcuni quaderni nella fase di riordino, si ha la sensazione di trovarsi di fronte a una vera e propria miniera di minute ma importanti informazioni, di una documentazione fotografica e iconografica, di testimonianze di vita di raro valore.

Infatti al di là della continua, sottesa e spesso fuorviante volontà autocelebrativa del Regime i quaderni finiscono col fornire informazioni, spesso di prima mano e a volte rielaborate dagli insegnanti, sulle condizioni di vita, la mentalità, le tradizioni, il bagaglio culturale, le idee dominanti, i valori etici e sociali della popolazione pistoiese, e potremmo dire tranquillamente toscana, di quel periodo. I «quaderni» cioè nascono con il non velato intento di mettere in mostra i valori didattici fascisti ma attraverso di essi la neonata Provincia si narra, espone se stessa e, senza volerlo, gli organizzatori della iniziativa finiscono per far parlare, quasi concedendo loro libertà di parola, quei figli di operai e contadini a cui già sette anni di Regime avevano tolto ogni possibilità di espressione.

Da questi testi, spesso semplici e didascalici, appare chiaramente un mondo fortemente diviso in classi sociali, in cui la realtà dell'emigrazione, del lavoro minorile, della fatica e della miseria diffuse fanno parte del bagaglio di esperienze individuali di tutti gli alunni.

Tutte cose storicamente note ma che qui trovano una fonte particolarmente diretta, coinvolgente, non «intellettualizzata», costituendo un materiale fondamentale per coloro che operano nell'ampio e affascinante campo delle storie sociali, di chi cioè compie studi e ricerche su documenti di vita diretta.

Andrea Ottanelli

Circoscrizione n. 2 del Comune di Pistoia, L'antica Comunità di Porta San Marco, realtà e memoria, Pistoia, Edizioni del Comune di Pistoia, 1990, pp. 80. Testi di Tebro Sottili e Giovanni Barbi.

Porta San Marco, uno dei quattro comuni autonomi che fino al 1877 amministravano l'attuale territorio comunale di Pistoia ridotta allora alla sola città murata, si interroga con questo volume sulla propria identità culturale e territoriale analizzando e commentando le numerose fotografie che alle sue chiese, alle sue ville, ai suoi borghi sono state scattate dall'inizio del secolo ad oggi.

39

Il saggio, come sottolinea, Tebro Sottili, vuole «procurare una riflessione su quanto è stato distrutto o conservato, quanto di ciò che è cambiato ha migliorato o peggiorato l'ambiente, quanto rapido è stato il cambiamento...».

Si può dire che l'obiettivo è felicemente raggiunto ed in effetti osservando foto di sessanta o al massimo settanta anni fa, l'arco medio della vita di un uomo, ricorda ancora Sottili, si scoprono modifiche dell'ambiente, e quindi della vita dell'uomo, di notevole entità.

Possiamo così osservare un paesaggio che, sia che sia urbano o coltivato, è sempre pulito, nitido, senza auto né cartelli o insegne, con pochi e rari elettrodotti, poche persone e in cui il dato che traspare è un sostanziale lento ritmo degli avvenimenti, un tempo lungo di modificazione della realtà che spesso viene documentata per la prima volta ma che possiamo immaginare immota da lungo tempo, una «mancanza» di figure umane che non è difficile immaginare occupate nei lavori della campagna, che è dominante in ogni immagine, o degli opifici che in questa zona esistevano già in numero consistente.

Una campagna punteggiata di ville e borghi che si interrompe solo nella lunga e discontinua linea delle case lungo via Antonelli o nei borghi di Candeglia, Seiarcole, e Pontenuovo.

Il volume, basato in larga parte sulla documentazione fotografica e su alcuni, forse pochi, testi di commento illustra i principali paesi e gli abitati più noti della ex «Cortina» non trascurando i borghi di collina né la ricostruzione dell'itinerario della antica via Cassia che attraversava buona parte di questo territorio.

Queste zone, e in particolare l'area intorno all'antico centro delle Fornaci, hanno subito negli ultimi anni interventi urbanistici fortemente innovativi e laceranti sia sul piano delle trasformazioni territoriali che sociali.

Al volume della Circostrazione, felicemente concluso da cinque pregevoli disegni di Valerio Gelli, il merito di aver sollecitato una riflessione per stimolare maggiore attenzione e cura per gli ambienti e i territori che solo a prima vista possono sembrare anonimi ma che invece nascondono testimonianze e ricchezze che alcune immagini e appropriati testi possono farci scoprire.

Andrea Ottanelli

Pistoia. L'Abetone e la montagna. A cura della Provincia e della Camera di Commercio di Pistoia. Guide De Agostini, Novara, 1990, pp. 104, con carta stradale della Provincia di Pistoia.

Dopo le recenti ristampe di alcune delle più importanti guide su Pistoia, come di quelle del Tigrì del 1853 e del Chiti del 1910, e l'uscita di pubblicazioni a carattere specifico come la guida di Giovanni Barbi, ecco che la guida recentemente pubblicata da De Agostini si impone per l'originalità della scelta compiuta, la completezza delle informazioni fornite e l'ampia visuale storica e culturale con cui l'argomento è trattato nei testi di Emilio Becheri, Alberto Cipriani, Roberto Recati e Claudio Rosati.

La guida è articolata in due volumi ed al primo, dedicato al capoluogo alla pianura e alla montagna di Pistoia, seguirà il secondo relativo a Montecatini e alla Valdinievole.

Il volume, contraddistinto da un apparato fotografico di non comune valore, si differenzia dall'abituale pubblicistica su città e luoghi turistici che generalmente ripercorre schemi e strutture abituali. Esso infatti si presenta con un impianto che, pur mantenendosi agile e scorrevole, nulla concede alla banalità, alla superficialità o al già ampiamente noto.

Una guida cioè che finalmente aggiunge qualcosa di nuovo alle notizie sull'ambiente e sul territorio pistoiense e che oltre ad informare, guai se non lo facesse, arricchisce le conoscenze del lettore sugli aspetti più reconditi e solo di recente studiati, della realtà locale.

Ecco quindi che Emilio Becheri costruisce sei itinerari turistici in cui le notazioni turistiche sono strettamente legate con gli elementi storici e culturali delle varie aree geografiche descritte. Gli itinerari si sviluppano nell'«industriosa pianura» di Aghiana Montale e Serravalle, nella montagna di San Marcello, lungo la ferrovia Porrettana, nella zona di Marliana e Piteglio, lungo la strada Pistoia-Riola e lungo le invernali «vie della neve».

Spetta invece ad Alberto Cipriani individuare le tracce lasciate dalla storia nazionale a Pistoia ricostruendo le vicende di Catilina, che nel Pistoiese conobbe l'epilogo della sua storia terrena, della predicazione delle Crociate, della peste fino alle vicende relative alla seconda guerra mondiale.

Oltre a ciò Cipriani ripercorre alcune tappe meno note dello sviluppo turistico della montagna come la valorizzazione negli anni '30 della Valle delle Pozze, ora Val di Luce, la realizzazione dell'ottocentesca «Strada della Duchessa» e il recente progetto dell'Ecomuseo della Montagna.

Spetta a Roberto Recati aprire la Guida illustrando le tematiche relative all'ambiente e al territorio e presentare i vari percorsi trekking della montagna pistoiense con un utile riferimento anche agli itinerari percorribili in mountain bike.

Claudio Rosati illustra infine le tradizioni, il folclore e la cultura locale e sviluppa la parte dedicata al capoluogo tratteggiando il «Ritratto di una città» che si snoda tra i monumenti più noti e meno noti del centro, le sue leggende, le testimonianze di epoca etrusca, la storia delle mura e le vicende dei due parchi di eccezionale valore naturalistico e storico delle Ville Puccini e di Celle.

Appare perciò evidente come il taglio della guida sia di tipo innovativo, non più adagiato su una visione puramente ricreativo-turistica ma che sollecita ed è di aiuto a chi intende praticare un turismo culturale, raffinato, attento e sensibile ai valori di una comunità e del suo territorio.

Per il suo carattere, e per il valore dei curatori dei testi, la Guida può infine rappresentare anche un utile strumento per chi, pur vivendo da anni in questa parte di Toscana, voglia conoscere meglio la sua storia e sia disposto a farsi condurre alla scoperta di luoghi forse noti ma non sufficientemente conosciuti.

Andrea Ottanelli

MIRENA STANGHELLINI BERNARDINI, Dall'Unione Cattolica al Partito Popolare (1888-1919). Fatti e protagonisti nella Diocesi di Pescia in «Rivista di Archeologia, storia e costume», a. XVII, n. 4, pp. 77-122.

Si tratta di un saggio che riporta la relazione esposta dall'autrice durante il Convegno tenutosi a Pescia il 22 ottobre 1988 su: «Chiesa e Movimenti Cattolici a Pescia (1888-1988)».

Gli Atti appaiono, nell'interesse delle relazioni di quella giornata di studio, nel quarto fascicolo della rivista edita dalla Sezione delle Scimiglia dell'Istituto Storico Lucchese.

Dell'Autrice, studiosa locale esperta di storia della Chiesa e del movimento cattolico, rammentiamo ormai i lontani e precursori studi pubblicati in «Rassegna storica del Risorgimento» nel 1956 ed il libro scritto assieme a Tintori «Storia del movimento cattolico lucchese» per le edizioni Cinque Lune di Roma, nel 1958.

Questi studi precedenti si riferivano principalmente al movimento cattolico della provincia di Lucca, mentre il citato saggio ripercorre più specificatamente le vicende del movimento cattolico pesciatino dal 1888, anno della fondazione dell'Unione Cattolica a Pescia, fino alla Costituzione ed ai primi anni di vita del Partito Popolare.

Oltre alla grande conoscenza che l'autrice dimostra nella trattazione della materia, come abbiamo detto derivata anche dai precedenti studi della realtà lucchese, e sappiamo che Pescia e la Valdinievole erano facenti parte, allora, di quel territorio, la ricerca si avvale di quel patrimonio di testimonianze dirette ed indirette, compresi i documenti fotografici, che sappiamo bene sono la fortuna dei ricercatori locali della fiorita cittadina della Valdinievole. In più, metodologicamente, il saggio è arricchito dalla presenza di citazioni di una serie di documenti, per la maggior parte inediti, presenti presso l'Archivio di Stato di Lucca; ed ancora una ricca appendice di documenti, resi pubblici dall'autrice che ne è proprietaria, danno al presente saggio una ulteriore originalità ed importanza documentaria.

Il periodo preso in esame, grosso modo quello post-unitario di fine secolo ed il Novecento fino allo stabilirsi del regime fascista è, in generale, ancora poco conosciuto ed indagato a livello locale.

Fa forse eccezione proprio nell'indagine storica dei movimenti politici, il versante cattolico, che ha avuto per la Valdinievole e Pescia con il presente saggio e quelli già citati della Prof.ssa Bernardini e per Pistoia e suburbio con il fondamentale libro di Paola Bellandi, importanti studi.

Nell'accogliere questo ulteriore sforzo documentario della Bernardini, va ancora una volta notato come ricostruire la storia passata della nostra provincia sia difficile nell'indagine sparsa territorialmente in due mondi vicini, ma spesso separati, quali la Valdinievole, tradizionalmente orientata verso Lucca e la nostra pianura, più rivolta verso Firenze. Così anche negli studi storici si risente di questo bipolarismo, essendo in passato il territorio diviso ed i relativi documenti custoditi presso i due centri limitrofi citati. Anche questo contributo di una pesciatina alla comprensione del passato della sua città va comunque nella auspicata direzione che si possa giungere ad una storia globale della nostra attuale provincia per l'età contemporanea.

Ci preme segnalare l'importante presenza di altri meritevoli saggi nel fascicolo dell'Istituto Storico Lucchese, quali quelli di Fausto Fonzi e M. Luisa Trebiliani.

Di carattere più strettamente locale gli interventi di don Amleto Spicciani, Luca Bernardini, e Monsignor Guido Verreschi. Per chiudere, come in un rapido excursus sugli studi sul movimento cattolico nella provincia, vogliamo an-

che qui ricordare il contributo di A. Dragonetti, «Le vicende elettorali del Partito Popolare lucchese nelle elezioni del 1919» riportato nella rivista «Documenti e Studi», fascicolo quarto del 1986, edita dall'Istituto Storico della Resistenza di Lucca. Ivi sono notizie che riguardano il movimento cattolico pesciatino e Tullio Benedetti, singolare figura politica locale, ampiamente delineata anche dalla Bernardini, che durante l'esposizione della relazione nella giornata di studi, si disse interessata ad approfondire maggiormente la biografia di tale personaggio.

Con la speranza di vedere quanto prima svolto in uno studio biografico questo proposito, segnaliamo come veramente interessante la parte biografica del Benedetti, nel periodo che va dal Fascismo alla fine della seconda guerra mondiale.

Dopo l'esperienza «popolare» il liberale Benedetti ebbe a subire una aggressione fascista e - dice l'Autrice - pare che dopo la caduta del regime «abbia messo i partigiani di Pippo in contatto con gli Inglesi per la fornitura delle armi».

L'Autrice cita come fonti orali le testimonianze di due pesciatini; sarebbe interessante approfondire anche questo aspetto del travagliato ed eterogeneo iter politico del Benedetti.

Mentre si aspetta con impazienza la stampa degli Atti del Convegno sulla «linea gotica», da poco tenutosi, che sicuramente porteranno nuovi contributi anche in questo senso, segnaliamo che la scheda biografica di Benedetti è presente nell'Archivio di Stato di Roma - Casellario Politico Centrale - ed uno stralcio di essa è riportato nei volumi editi dall'ANPPIA, sugli antifascisti schedati dal regime.

Per la consultazione di ciò, rimandiamo al nostro fascicolo n. 14, dove si possono leggere interessanti indicazioni biografiche.

Enrico Bettazzi

